



LA NUOVA MANIFATTURA

**L'integrazione tra produzione
e terziario in Emilia Romagna,
Lombardia e Veneto**

**a cura del
Centro Studi Sintesi**



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/pubblicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



LA NUOVA MANIFATTURA

**L'integrazione tra produzione
e terziario in Emilia Romagna,
Lombardia e Veneto**

**a cura del
Centro Studi Sintesi**

FrancoAngeli

Questo rapporto è stato curato da un gruppo di lavoro composto da Rita Canu, Alberto Cestari, Andrea Favaretto (Centro Studi Sintesi) e Riccardo Dalla Torre.

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia* (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

INDICE

Presentazione	pag.	7
Introduzione. Dalla crisi alla rivoluzione digitale: la manifattura alla prova del cambiamento	»	11
1. Le trasformazioni dei settori economici	»	17
1.1. Pil e valore aggiunto	»	17
1.2. L'occupazione	»	31
1.3. Imprese e addetti	»	35
2. Analisi regionale del manifatturiero	»	45
2.1. L'evoluzione delle imprese durante la crisi	»	45
2.2. Dinamica settoriale degli addetti	»	56
2.3. L'export	»	65
2.4. Il manifatturiero in sintesi	»	76
3. Evoluzione e prospettive del terziario	»	78
3.1. La mappa del terziario	»	78
3.2. Il terziario avanzato	»	87
3.3. Il terziario in sintesi	»	103
Considerazioni e proposte	»	107
Appendice statistica. Il manifatturiero nelle principali regioni europee	»	113
Riferimenti bibliografici	»	119

Il presente rapporto è stato redatto sulla base delle informazioni statistiche disponibili alla data del 21 novembre 2016.

PRESENTAZIONE

Questo lavoro rappresenta la quinta edizione dell'Osservatorio "Economia e territorio" costituito da CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto. Le ultime due edizioni hanno posto l'attenzione su come sia ineludibile parlare di confini "strategici" anziché degli ormai superati confini amministrativi. In una prima fase è stata disegnata la "mappa invisibile" del territorio all'interno della quale si sviluppano le relazioni sociali, economiche e occupazionali in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, mettendo in luce il "Grande triangolo" Milano-Bologna-Venezia. Successivamente, sulla base di questa "mappa", sono state definite dodici "Aree Vaste", vale a dire configurazioni territoriali che si caratterizzano per l'omogeneità sotto il profilo socio-economico e la presenza di forti relazioni interne dal punto di vista occupazionale.

Tuttavia, il mutamento degli assetti territoriali si è accompagnato ad una trasformazione quantitativa e qualitativa della struttura imprenditoriale e del mondo delle professioni. Rispetto al 2008, oggi le imprese sono più internazionali, più innovative e più inserite nel territorio. Le sfide che attendono le imprese si giocheranno sempre più sul terreno della qualità e, in quest'ottica, la capacità di innovare assume un ruolo chiave; il territorio, inteso come capitale di buona amministrazione, conoscenze e imprenditorialità diffusa, rappresenta un valore aggiunto intrinseco al prodotto e diventa un'arma in più nella competizione nazionale e internazionale¹. In tal senso, il progressivo venir

¹ CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto (2015), *La mappa dell'economia e le nuove direttrici dello sviluppo. Emilia Romagna, Lombardia e Veneto dentro le trasformazioni*, a cura del Centro Studi Sintesi, Franco Angeli, Milano.

meno dei “confini” tradizionali è destinato a coinvolgere e a cambiare profondamente il mondo della produzione: l’analisi di questo scenario sarà il tema della nuova edizione dell’Osservatorio.

Infatti, è iniziata una fase di trasformazione dei processi industriali tradizionali che si contraddistingue per il collegamento in tempo reale di esseri umani, macchine e oggetti per la gestione intelligente di sistemi, nonché per l’integrazione di oggetti di qualsiasi tipo in una rete digitale universale. Finalità di questo nuovo modello è la capacità di reagire in tempi brevi alle specifiche richieste del mercato².

Recentemente si è posta la questione di adattare al contesto del nostro Paese l’approccio innovativo rappresentato dalla “fabbrica intelligente”. Tuttavia, l’esito di questa operazione non potrà prescindere dal tenere in adeguata considerazione alcune caratteristiche specifiche del sistema manifatturiero italiano, caratterizzato da milioni di piccole e medie imprese. Il nostro è il secondo Paese manifatturiero d’Europa, e, anche rispetto alla Germania, quello che riesce meglio a basare tale capacità produttiva sulla collaborazione e la saldatura tra l’azione e le competenze delle sue tante PMI, con quelle dei pochi grandi gruppi operanti sul territorio nazionale³.

Il manifatturiero è infatti un macro-comparto variegato e articolato, sia in termini settoriali, sia dal punto di vista vocazionale. Costituisce la quasi totalità delle esportazioni italiane e di, conseguenza, fornisce un contributo determinante alla formazione del Pil. L’inizio della crisi economica del 2008 ha coinciso con una profonda trasformazione del comparto manifatturiero, non tanto in termini di volumi, bensì di composizione interna e di sbocchi commerciali. Emilia Romagna, Lombardia e Veneto rappresentano, complessivamente, il 39% delle imprese manifatturiere in Italia e, addirittura, più della metà degli addetti occupati nel comparto.

Il manifatturiero non è l’unico comparto economico ad avere risentito degli effetti della crisi. Le trasformazioni hanno interessato anche

² Commissione X Attività produttive, commercio e turismo (2016), *Indagine conoscitiva sulla rivoluzione industriale 4.0: quale modello applicare al tessuto industriale italiano. Strumenti per favorire la digitalizzazione delle filiere industriali nazionali*, Camera dei Deputati, 2 febbraio.

³ Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome (2016), *Audizione nell’ambito dell’indagine conoscitiva concernente la definizione di una strategia italiana di Industria 4.0 attraverso una migliore definizione del quadro normativo*, 31 marzo.

il terziario, in forte crescita soprattutto dal punto di vista occupazionale. In particolare, la componente del terziario avanzato ha fatto registrare importanti tassi di crescita: si tratta di un insieme di attività eterogenee accumulate dal fatto di essere al servizio della produzione (consulenze e analisi tecniche, consulenze contabili e gestionali, produzione di software personalizzati, attività di ricerca e sviluppo).

In altri termini, la tradizionale separazione netta tra manifatturiero e servizi è sempre più anacronistica. Non a caso, per interpretare i cambiamenti sociali ed economici spesso è indispensabile dotarsi di strumenti nuovi, abbandonando gli schemi e le categorie concettuali del passato. In tal senso, l'attività di ricerca promossa nel presente Osservatorio deve essere intesa come uno strumento a servizio delle Associazioni di categoria, delle imprese, del mondo economico ed istituzionale, al fine di interpretare e guidare i cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro sistema economico e produttivo.

Alessandro Conte
Presidente CNA Veneto

Paolo Govoni
Presidente CNA Emilia Romagna

Daniele Parolo
Presidente CNA Lombardia

INTRODUZIONE

DALLA CRISI ALLA RIVOLUZIONE DIGITALE: LA MANIFATTURA ALLA PROVA DEL CAMBIAMENTO

Parafrasando un noto adagio, si potrebbe affermare che nemmeno la manifattura è più quella di una volta. I continui cambiamenti cui l'economia mondiale è andata incontro negli ultimi decenni hanno infatti comportato radicali mutamenti anche nel modo di fare impresa. La globalizzazione è un fenomeno con cui società ed economia convivono già da parecchio, ma le sue implicazioni continuano a mettere in discussione anche i paradigmi più recenti. D'altro canto, le continue innovazioni determinate soprattutto dalle tecnologie digitali "costringono" imprese e territori ad un'incessante opera di rinnovamento.

Le imprese sono consapevoli che oggi la competizione si gioca su molteplici aspetti: non riguarda più solamente il prodotto o il processo produttivo ed interessa sempre meno anche il marchio, mentre si gioca su aspetti quali artigianalità, design, personalizzazione, autenticità¹. Tutti elementi che vanno sviluppati e comunicati. Il racconto della qualità della manifattura italiana è senza dubbio una delle sfide più attuali e stimolanti con cui si confrontano oggi le nostre imprese. E questa sfida non può che partire dai sistemi produttivi di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto.

Come noto, infatti, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto costituiscono il cuore produttivo del Paese. Se dividiamo il periodo dal 2000 ad oggi in due distinti intervalli di 8 anni (con l'anno 2008 a fare da perfetto spartiacque, in quanto vero e proprio punto di rottura

¹ Bettiol M. (2015), *Raccontare il made in Italy. Un nuovo legame tra cultura e manifattura*, Marsilio, Venezia.

rispetto ad un lungo ciclo di sviluppo), possiamo osservare come le tre regioni abbiano dapprima trainato la crescita dell'Italia ed in seguito stimolato la ripresa, o quantomeno limitato la caduta del Prodotto interno lordo dovuta alla crisi.

Dal 2001 al 2008, infatti, il Pil di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto ha segnato un +8,1% (contro il +3,8% del resto del Paese), mentre dal 2008 al 2016 la flessione del 4,7% è comunque inferiore a quella del 6,2% delle altre regioni. In particolare è il trend dell'ultimo triennio (2014-2016), con il Pil delle tre regioni a +1,8% contro il +1,3% degli altri territori, a confermare il ruolo fondamentale di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto per la ripresa economica del Paese.

Il precedente rapporto di CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto, intitolato "Territori, aree vaste, competitività"², aveva "riorganizzato" le tre regioni in nuove configurazioni territoriali, al fine di superare gli angusti confini amministrativi tradizionali rappresentati da Comuni e Province. Quell'analisi aveva evidenziato, oltre alla presenza di un'area metropolitana di valenza globale quale quella milanese, un tessuto economico caratterizzato da una componente manifatturiera ancora significativa, diffusa trasversalmente alle tre regioni ed alle caratteristiche del territorio.

Infatti, se il rapporto aveva identificato tre veri e propri "motori industriali" (individuandoli nelle Aree Vaste definite Bresciano-Padana centrale, Via Emilia, Pedemontana veneta), d'altro canto si metteva in luce come importanti insediamenti industriali caratterizzassero anche le realtà metropolitane e persino le aree più marginali. Non a caso, in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto l'industria esprime il 24% del valore aggiunto: un valore superiore di quasi 9 punti rispetto alla media del resto del Paese. Al tempo stesso, nelle tre regioni la manifattura assorbe il 22% degli occupati, a fronte del 13% degli altri territori.

Tuttavia, il grande bacino produttivo delle tre regioni è di recente andato incontro, al pari di moltissime altre realtà manifatturiere italiane ed europee, ad un periodo di profonda crisi. In Emilia Roma-

² CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto (2016), *Territori, Aree Vaste, Competitività. La nuova configurazione economica e strategica di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto*, a cura del Centro Studi Sintesi, Franco Angeli, Milano.

gna, Lombardia e Veneto l'industria ha perso oltre 200 mila imprese attive (pari al 9% in meno) tra 2009 e 2015. Ma se analizziamo il periodo 2001-2013, con riferimento agli addetti, nelle tre regioni la manifattura ha registrato addirittura quasi 2 milioni di addetti in meno, pari al 21%.

Osservando quanto successo al terziario negli stessi intervalli di tempo (circa 1 milione di imprese e 4,2 milioni di addetti in più), è evidente un effetto di sostituzione in grado complessivamente di mantenere lo sviluppo delle tre regioni su buoni livelli, soprattutto se confrontato con altre aree d'Italia. Si tratta di un risultato emerso già nel corso delle analisi condotte dall'osservatorio negli anni precedenti³: gli ultimi decenni dello sviluppo economico del Paese sono stati infatti caratterizzati dal passaggio da un'economia prevalentemente manifatturiera a sistemi economici in cui il terziario ha assunto un ruolo predominante.

La crescita dei servizi non è tuttavia avvenuta a danno del manifatturiero, ma si è sviluppata anche grazie ad esso. La terziarizzazione dell'economia può infatti venire interpretata anche come conseguenza dei cambiamenti nei modelli organizzativi dell'impresa industriale. In realtà, il lungo processo di deindustrializzazione con cui l'Italia si confronta già dagli anni '70 è l'espressione di un adeguamento del modello produttivo alla competizione globale, con le imprese di oggi inserite all'interno di catene di produzione del valore sempre più globali.

Inoltre, come già accennato, le aree economicamente forti del Paese – quali sono Emilia Romagna, Lombardia e Veneto – si caratterizzano per un buon peso delle attività manifatturiere ed al contempo un accentuato dinamismo dei servizi. La crescita del terziario è allora anche figlia dell'espansione di settori chiamati ad assolvere alle funzioni extra – produttive, che l'industria ha scelto di esternalizzare. Si parla infatti di “terziario industriale”, in quanto nasce e si sviluppa grazie alla presenza di imprese manifatturiere. In tal senso, un esempio può essere rappresentato dalla crescita del settore dei trasporti e magazzinaggio, ma anche da tutte le attività legate ai ser-

³ CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto (2015), *La mappa dell'economia e le nuove direttrici dello sviluppo. Emilia Romagna, Lombardia e Veneto dentro le trasformazioni*, a cura del Centro Studi Sintesi, Franco Angeli, Milano.

vizi all'impresa come l'intermediazione finanziaria, la realizzazione di software e la consulenza informatica, le attività legali, di contabilità, di consulenza fiscale e societaria ed infine i servizi di pulizia.

La riorganizzazione industriale, in molti casi, si è quindi tradotta in uno "spostamento" dal manifatturiero al terziario di tutti quei posti di lavoro non direttamente legati alla produzione. Oggi esiste quindi un terziario che trova la sua ragione di esistere solamente grazie alla presenza dell'industria: di conseguenza l'espansione di un settore comporta la contrazione dell'altro.

Verrebbe pertanto da affermare che la progressiva terziarizzazione dell'economia, in queste tre regioni, non avviene nel quadro di un processo di deindustrializzazione quanto piuttosto accompagna l'evoluzione di un sistema manifatturiero vitale e dinamico. La vitalità del sistema industriale è peraltro confermata dai dati dell'export: Emilia Romagna, Lombardia e Veneto esprimono il 54% dell'export nazionale ed il loro valore è cresciuto dell'11% tra 2011 e 2015 (contro il 9% del resto del Paese).

A fronte di un contesto del genere, il presente rapporto intende approfondire le dinamiche interne ai macrocomparti manifatturiero e terziario, al fine di capire quali specializzazioni oggi paiono in crisi e quali invece sembrano in grado di contribuire ai segnali di ripresa che provengono dalle tre regioni. Fermo restando che sembra sempre più difficile tracciare confini netti tra le attività industriali ed i servizi, soprattutto in virtù delle tecnologie digitali che entrano con maggiore incisività nelle attività di produzione. Inoltre, manifattura e terziario paiono essere sempre più collegate tra di loro, basti pensare al forte legame tra alcuni specifici comparti industriali (meccanica in primis) ed il terziario avanzato.

Proprio il terziario avanzato si afferma trainante rispetto all'intero comparto dei servizi, confermando di fatto l'accresciuta importanza delle attività ad alta intensità di conoscenza (anche definite knowledge intensive business services – KIBS). Infatti, i KIBS sono considerati i driver della crescita in tutta Europa, in quanto fondamentali per supportare l'innovazione delle aziende: si tratta di imprese di servizi (professionali, tecnici, scientifici) con un alto valore aggiunto intellettuale, alcune di tipo più tradizionale (legate ad un alto livello di conoscenza "incorporato" dal personale stesso), altre invece più

orientate all'impiego di tecnologie⁴. In tal senso, esempi di KIBS sono: i servizi legali e finanziari, il marketing e la pubblicità, il design, la formazione professionale, i servizi per l'edilizia e quelli per l'ambiente, la ricerca e sviluppo, l'informatica. I KIBS possono agire da "facilitatori" del processo innovativo delle aziende (attraverso un'attività di consulenza che aiuta l'impresa ad assorbire conoscenze esterne), possono comportarsi come "vettori" (favorendo il trasferimento intersettoriale e interaziendale della conoscenza da una società all'impresa cliente), ma possono anche sviluppare direttamente l'innovazione in stretta interazione con l'azienda stessa.

L'analisi realizzata si muove quindi in questa prospettiva di grandi trasformazioni e di forti interazioni tra i settori, valutando il posizionamento di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto di fronte ai grandi cambiamenti con cui il mondo della produzione oggi si sta misurando. Da qualche anno si parla, infatti, con insistenza di "Quarta Rivoluzione Industriale", riferendosi alle trasformazioni innescate dall'introduzione delle tecnologie digitali nel comparto manifatturiero. Si tratta di un salto non da poco per il sistema produttivo italiano, che si è trovato di fronte alla crisi mondiale dopo essersi riposizionato rispetto alle importanti trasformazioni avvenute tra gli anni Novanta e gli anni Duemila.

Ricordiamo infatti come l'adozione delle tecnologie ICT, l'ascesa di nuove economie in grado di modificare la divisione internazionale del lavoro (Cina e India in primis), nonché l'introduzione dell'euro e l'apertura delle frontiere, abbiano indubbiamente costituito cambiamenti significativi per le imprese del nostro Paese. I sistemi di piccola impresa, cresciuti fortemente nei decenni precedenti, hanno necessariamente dovuto riposizionarsi, sviluppando nuove funzioni ed aprendosi ai mercati emergenti. Il cambiamento del contesto ha però messo in crisi soprattutto imprese marginali e subfornitori, ma al contempo ha fornito nuove opportunità che numerose realtà hanno colto per continuare a crescere. Ciò vale in particolare per le aziende che, nel periodo della delocalizzazione, avevano continuato a presidiare il valore

⁴ Corò G., Dalla Torre R. (2015), *Spazio metropolitano. Per la competitività del Nord Est*, Marsilio, Venezia.

aggiunto delle produzioni, conservando sul territorio d'origine beni intermedi, tecnologie e funzioni di servizio⁵.

D'altro canto, la “retorica” del cambiamento è anche questa. Continuiamo a parlarne perché siamo perennemente immersi in trasformazioni sempre più accentuate dal boom degli strumenti digitali a nostra disposizione. Tuttavia, se nel periodo precedente, i cambiamenti determinati dal digitale si sono concentrati sui settori ad alta intensità di informazione, oggi è la manifattura la principale protagonista di queste trasformazioni. Se in precedenza sono stati i media, la finanza ed il commercio i comparti in cui le tecnologie hanno inciso di più, oggi il digitale entra direttamente nei processi produttivi, attraverso software intelligenti, materiali innovativi e nuove tecniche di produzione (tra tutte si pensi alle stampanti 3D ed in prospettiva al cosiddetto “internet delle cose”)⁶.

La nuova manifattura, rivoluzione digitale a parte, deve poi fare i conti con le trasformazioni dal lato del consumo. È evidente, infatti, che il consumatore è oggi disposto a riconoscere il valore della varietà e della differenza. È attento ai temi della cultura e della sostenibilità. È interessato a conoscere la storia dell'azienda e spesso vuole sperimentare in prima persona come viene realizzato il prodotto che intende acquistare. Non a caso il turismo esperienziale, uno dei più interessanti trend degli ultimi anni, riguarda anche le visite ai luoghi della produzione.

Proprio per andare incontro alle nuove esigenze del consumatore moderno, che esprime bisogni sempre più sofisticati tradotti in prodotti di nicchia, la nuova manifattura dovrà sviluppare in particolare due caratteristiche: la varietà e la personalizzazione. Si tratta di aspetti perfettamente combinabili con la rivoluzione digitale in atto. La manifattura italiana è sicuramente in grado di cogliere quest'opportunità. E le performance delle imprese manifatturiere di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, in particolare sul fronte export, descritte nel presente rapporto, ce lo confermano.

⁵ Corò G., Micelli S. (2006), *I nuovi distretti produttivi: innovazione, internazionalizzazione e competitività dei territori*, Marsilio, Venezia.

⁶ Micelli S. (2016), *Fare è innovare. Il nuovo lavoro artigiano*, Marsilio, Venezia.

1. LE TRASFORMAZIONI DEI SETTORI ECONOMICI

1.1. Pil e valore aggiunto

Il contesto macroeconomico attuale risulta ancora dominato da condizioni di incertezza interne ed internazionali. Se negli Stati Uniti l'economia cresce a ritmi sostenuti, nonostante alcuni segnali di debolezza in tema di investimenti, nell'Area Euro il Prodotto interno lordo (Pil) si muove su tassi di crescita che negli ultimi tempi si mostrano sostanzialmente stabili. Le informazioni di cui si dispone indicano che l'economia italiana si sta espandendo con un tasso di crescita molto moderato seppure le informazioni congiunturali più recenti siano, in massima parte, di segno positivo. Si prospetta per il Paese un aumento del Pil dell'1% nel 2017 e mediamente intorno all'1,2% nel biennio successivo, mentre dovrebbe riprendere a crescere l'inflazione grazie soprattutto alla risalita della domanda interna. Un graduale miglioramento del mercato del lavoro si potrebbe manifestare, infine, soprattutto in termini di riduzione del tasso di disoccupazione. In sintesi, l'Italia si appresta a chiudere il 2016 con segnali positivi, ma con una sostanziale stabilità nel ritmo di crescita del proprio sistema economico¹.

¹ Istat (2016), *Audizione nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019*, 7 novembre.

Commissioni riunite V Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione), V Senato della Repubblica (Bilancio) (2016), *Audizione preliminare all'esame della manovra economica per il triennio 2017-19, Testimonianza del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia*, Camera dei Deputati, 7 novembre.

Corte dei Conti (2016), *Audizione della Corte dei Conti sul disegno di legge di bilancio per l'anno 2017*, novembre.

Il Pil italiano degli ultimi quindici anni mostra una dinamica di espansione decisamente più limitata rispetto a quella dell'Unione Europea. Lo stesso dicasi nel confronto con la Germania. Nel periodo che va dall'introduzione dell'Euro a prima dell'inizio della crisi economica e finanziaria mondiale (anni 2001-2008), il Pil nazionale è aumentato del 5,5% con una crescita pari a quasi un terzo di quella fatta segnare dall'Unione Europea e poco oltre la metà dell'aumento registrato in Germania nello stesso periodo (Tabella 1.1). Per il complesso delle tre regioni (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna), la dinamica del Pil è stata invece solo di poco più lenta di quella tedesca (+8,1% contro il +9,5% della Germania) distinguendosi nettamente dalle restanti regioni italiane che hanno visto il Pil espandersi in misura ben più contenuta (+3,8%). Nell'ambito delle tre regioni, è la Lombardia a far segnare la progressione più significativa (+8,9%), l'Emilia Romagna si ferma al +8% mentre è il Veneto la regione che cresce meno (+6,4% dal 2001 al 2008).

Dall'avvento della crisi ad oggi l'Italia è andata incontro ad una notevole contrazione del Pil quantificabile in una perdita del 6,2% tra il 2008 e il 2016. Questo a fronte di una espansione - seppure limitata al 4,2% - del complesso dei Paesi dell'Unione Europea e ancora più distante dall'aumento fatto segnare dalla Germania, dove il Pil ha continuato la sua crescita negli ultimi otto anni, sebbene ad un ritmo inferiore al periodo pre-crisi (+7,7%).

Tabella 1.1 - Dinamica del Pil

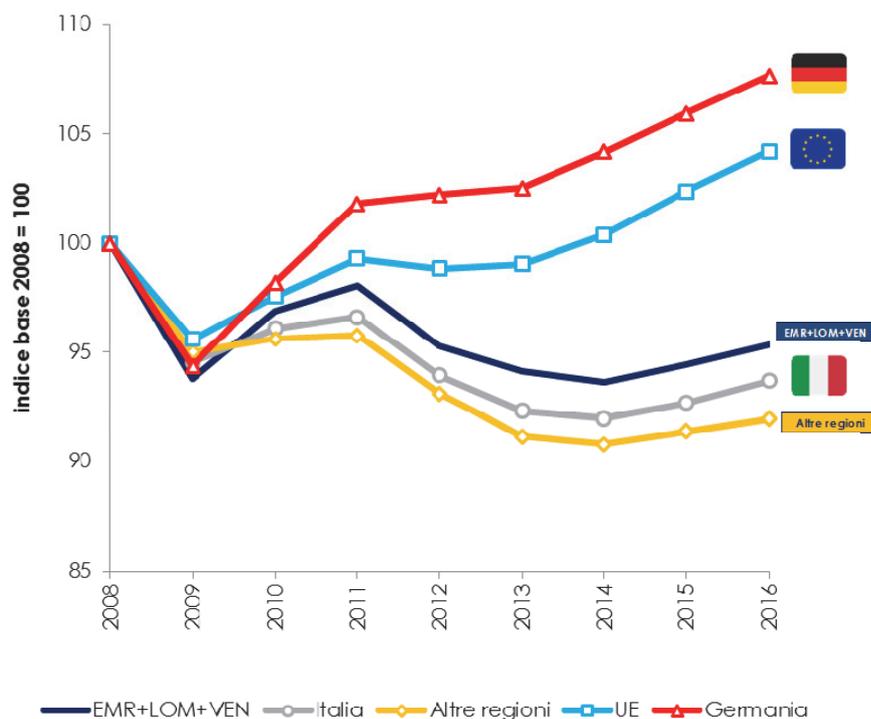
	2001-2008	2008-2016
Germania	+9,5%	+7,7%
Unione Europea	+15,0%	+4,2%
EMR+LOM+VEN	+8,1%	-4,7%
Lombardia	+8,9%	-4,2%
Emilia Romagna	+8,0%	-4,5%
Veneto	+6,4%	-5,9%
Italia	+5,5%	-6,2%
Altre regioni	+3,8%	-8,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat, Prometeia e Commissione UE

Le tre regioni dimostrano comunque di aver potuto in parte arginare i contraccolpi della recessione economica limitando la perdita di Pil (-4,7%) rispetto alle restanti regioni (-8%). Il segno negativo ha accomunato tutte le tre regioni, ma anche in quest'ultimo periodo è il Veneto a mostrare la peggiore performance con un calo del Pil (-5,9%) di poco inferiore a quello calcolato per la media nazionale. La perdita relativamente più contenuta è quella fatta segnare dalla Lombardia (-4,2%).

L'evoluzione del Pil dal 2008 ad oggi vede la repentina flessione del 2009 come immediata reazione all'esplosione della crisi (Figura 1.1), seguita poi da una ripresa che ha caratterizzato il complesso della UE e la Germania in particolare, ma non l'Italia.

Figura 1.1 - Dinamica del Pil dall'inizio della crisi



Nota: per Germania e UE i dati sono contenuti nel rapporto «Economic Forecast» di maggio 2016

Fonte: elaborazione su dati Istat, Prometeia e Commissione UE

Il Pil italiano è infatti quello che ha maggiormente subito gli effetti della crisi. I segnali di ripresa che hanno caratterizzato il Pil dell'UE nel 2010 e 2011 sono stati seguiti da una fase di stallo fino al 2013, per poi iniziare un'accelerazione della crescita che nell'ultimo biennio ha riportato l'indicatore al di sopra dei livelli del 2008. Per la Germania la risalita si è avviata già nel 2011, mentre in Italia l'indice è costantemente al di sotto dei livelli pre-crisi e anche del crollo del 2009. Solo per l'ultimo biennio ci si attende che il Pil italiano freni la sua corsa verso il basso. Ponendo uguale a 100 l'indice del 2008, nel 2016 la Germania dovrebbe salire quasi a 108, l'UE collocarsi a poco più di 104 mentre l'Italia potrebbe non arrivare ancora a superare quota 94, restando quindi sotto di oltre 6 punti.

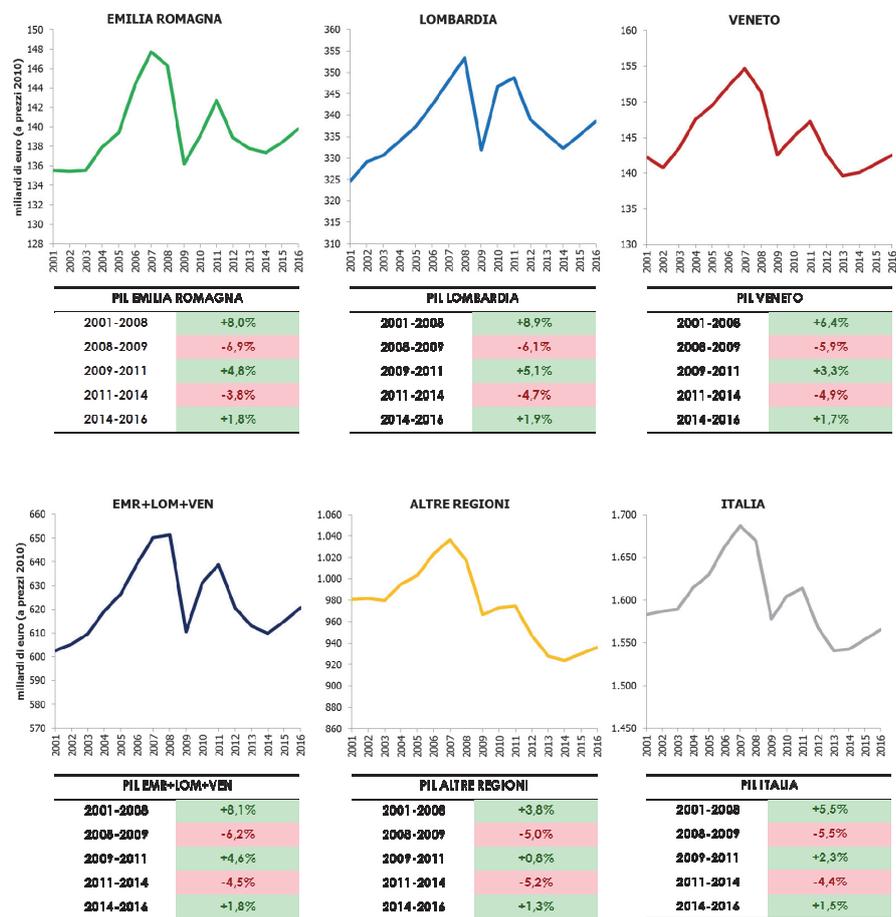
La dinamica delle tre regioni ricalca quella dell'intero Paese posizionandosi però su perdite un po' più contenute. L'indice con base 100 al 2008 dovrebbe tornare nel 2016 alla posizione del 2012.

Anche esaminando l'evoluzione del Pil in un periodo più lungo, ossia per gli ultimi quindici anni, è evidente il forte "effetto traino" esercitato dalle tre regioni sulla dinamica complessiva del Pil nazionale. Se è stato più pesante l'impatto della crisi nel primo anno (2009), è stata tuttavia più forte la spinta alla ripresa in ogni fase di risalita del Pil (Figura 1.2).

Nell'ambito delle tre regioni è ovviamente la Lombardia a dare il maggior contributo in termini di Prodotto Interno Lordo con 339 miliardi di euro nel 2016 (in valori reali a base 2010) contro i 142 miliardi di euro del Veneto e i 140 miliardi di euro dell'Emilia Romagna. Ed è sempre la Lombardia ad aver dato il massimo impulso alla crescita del Pil sia nel periodo pre-crisi (+8,9% tra 2001 e 2008) che nella "ripresina" del biennio 2009-2011 (+5,1%) e, ancora, negli ultimi due anni quando il Pil sembra destinato a crescere dell'1,9% tra 2014 e 2016. Complessivamente, tra il 2001 e il 2016 si calcola che il Pil lombardo aumenti di 14 miliardi di euro, pari al 4% in più.

L'Emilia Romagna, pur passando attraverso la crisi, è riuscita a recuperare 4 miliardi di euro di Pil in quindici anni (2001-2016), pari a un aumento del 3%. Delle tre, è la regione che ha subito la perdita più consistente nel 2009 (-6,9%), ma allo stesso tempo quella che ha tenuto di più durante l'altro periodo di flessione del Pil compreso tra 2011 e 2014 (-3,8% contro perdite di un punto percentuale più pesanti nelle altre due regioni).

Figura 1.2 - Dinamica del Pil



Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

Tra il 2001 e il 2016 il Pil del Veneto non ha invece subito variazioni: tutta la crescita pre-crisi e le due piccole riprese più recenti hanno solo riallineato i valori al livello del 2001. Se nel 2009 è risultata essere la regione che ha fronteggiato meglio il primo impatto della crisi (con una flessione del Pil anche più contenuta della Lombardia), nel triennio 2011-2014 la caduta del Pil è stata invece più sentita. A tutto questo si accompagna, inoltre, un tasso di crescita che sempre è apparso più contenuto rispetto a quello calcolato per Lombardia e Emilia Romagna.

Un'analisi per settore produttivo consente di capire meglio la risposta che i diversi comparti produttivi hanno fornito alla crisi. Dall'affacciarsi della crisi ad oggi, l'unico settore che si è mostrato in crescita è quello agricolo. Il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura nelle tre regioni è infatti cresciuto del 7%, compensando la pur leggera flessione (-1,6%) che ha fatto segnare il resto del Paese e portando il valore aggiunto agricolo nazionale al +1,1% negli ultimi otto anni (Tabella 1.2). L'incremento è determinato dalla forte crescita del valore aggiunto agricolo dell'Emilia Romagna e dall'aumento, per quanto più limitato, di quello della Lombardia. L'agricoltura veneta ha invece risentito degli effetti della recessione generando una flessione del valore aggiunto dell'1,5% negli ultimi otto anni, allineandosi piuttosto con la dinamica generale dell'agricoltura delle altre regioni italiane.

L'industria delle tre regioni ha tenuto molto di più di quella del resto d'Italia: la perdita di valore aggiunto è stata infatti dell'8,2% contro il -17,3% delle altre regioni. Il Veneto e la Lombardia hanno subito una perdita attorno al 9%, mentre più limitata è stata quella dell'Emilia Romagna che si è fermata poco oltre il 5%.

L'edilizia è il settore su cui la crisi ha fatto sentire più forte il proprio effetto e l'evoluzione del valore aggiunto 2008-2016 delle tre regioni (-30,1%) non è stata molto diversa da quella dell'intero Paese. Anche in questo caso, fra le tre regioni è stato il Veneto ad aver subito in maggior misura gli effetti della recessione. Per quel che concerne il terziario, le tre regioni hanno quasi recuperato quanto perso dal 2008, soprattutto la Lombardia.

Tabella 1.2 - Dinamica del valore aggiunto per settori nel periodo 2008-2016

	Agricoltura	Industria	Edilizia	Terziario
Emilia Romagna	+16,3%	-5,1%	-31,7%	-1,8%
Lombardia	+5,5%	-9,0%	-27,5%	+0,1%
Veneto	-1,5%	-9,4%	-33,8%	-1,1%
EMR+LOM+VEN	+7,0%	-8,2%	-30,1%	-0,6%
Altre regioni	-1,6%	-17,3%	-28,7%	-4,0%
Italia	+1,1%	-12,2%	-30,4%	-2,2%

Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

Se si estende l'analisi anche al periodo pre-crisi, si può osservare come il settore agricolo sia andato incontro pure tra il 2001 e il 2008 ad un ridimensionamento consistente del valore aggiunto nelle tre regioni (-6%) generato da Emilia Romagna e Veneto e non compensato dalla lieve espansione fatta segnare nelle altre regioni, portando in tal modo ad una leggera flessione anche del valore aggiunto agricolo nazionale (Tabella 1.3). L'agricoltura delle tre regioni ha fronteggiato con buoni risultati la crisi economica nonostante alcune difficoltà del Veneto. Per il periodo 2014-2016 si sta tuttavia delineando una lieve diminuzione del valore aggiunto prodotto dall'agricoltura in Emilia Romagna e Lombardia, ma con il Veneto in debole controtendenza (+0,3%) e che sembra ancora una volta seguire una dinamica più simile a quella delle restanti regioni italiane.

Tabella 1.3 - Agricoltura: dinamica del valore aggiunto (variazioni reali)

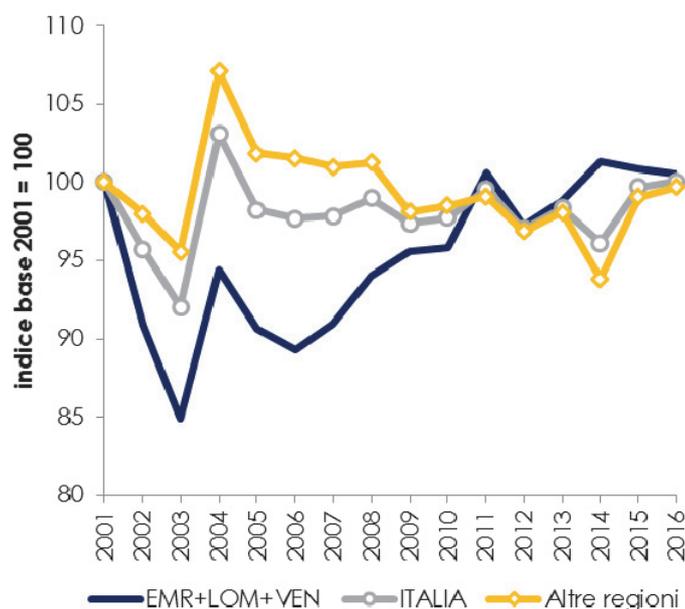
AGRICOLTURA	2001-2008	2008-2009	2009-2011	2011-2014	2014-2016
Emilia Romagna	-9,9%	+5,6%	+8,9%	+1,8%	-0,7%
Lombardia	+1,7%	+0,8%	+4,7%	+1,7%	-1,7%
Veneto	-9,7%	-1,6%	+1,9%	-2,1%	+0,3%
EMR+LOM+VEN	-6,0%	+1,7%	+5,3%	+0,7%	-0,8%
Altre regioni	+1,3%	-3,1%	+1,0%	-5,3%	+6,2%
Italia	-1,0%	-1,6%	+2,3%	-3,5%	+4,1%

Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

Per il 2016 si calcola che il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura delle tre regioni sia pari a circa 8,7 miliardi di euro (prezzi base 2010); in questo modo Lombardia, Veneto e Emilia Romagna finiscono per contribuire, da sole, al 30% del valore aggiunto agricolo nazionale. L'apporto maggiore viene dall'Emilia Romagna che genera il 37% del valore aggiunto delle tre regioni, la Lombardia il 35% e il Veneto il restante 28%.

Posto pari a 100 il valore aggiunto prodotto dall'agricoltura italiana nel 2001, si stima che solo nel 2016 potrebbero venire recuperati gli stessi livelli (Figura 1.3). L'agricoltura delle tre regioni era già in forte sofferenza anche prima dell'avvento della crisi, ma la risalita del suo

Figura 1.3 - Agricoltura: dinamica del valore aggiunto



Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

valore aggiunto è stata progressiva dal 2007 tanto da aver raggiunto il livello del 2001 già nel corso degli ultimi anni.

Per quel che concerne l'industria, risulta più evidente come la crisi abbia interrotto bruscamente la fase di espansione in atto dal 2001 al 2008, più sentita nelle tre regioni (+8% del valore aggiunto) che nel resto d'Italia (+1,7%). Ed erano state soprattutto l'Emilia Romagna e il Veneto a guidare questa fase di intensa crescita (Tabella 1.4).

Nel 2009 si è andati incontro ad una drastica caduta del valore aggiunto industriale (-15%), solo di poco più contenuta rispetto a quella subita dal complesso dell'industria nazionale (-15,8%). L'Emilia Romagna è stata la regione che ne ha sofferto di più, ma anche quella che ha fatto segnare la più decisa ripresa nel biennio successivo con un tasso di crescita doppio rispetto alle altre due regioni (+19% tra 2009 e 2011). Nel triennio 2011-2014 la perdita di valore aggiunto da parte delle attività industriali ha toccato tutto il territorio nazionale, ma nelle tre regioni è stata un po' più intensa (-6,2% sul 2011) e particolarmente in Lombardia (-6,6%) e Veneto (-6,4%).

Tabella 1.4 - Industria: dinamica del valore aggiunto (variazioni reali)

INDUSTRIA	2001-2008	2008-2009	2009-2011	2011-2014	2014-2016
Emilia Romagna	+12,5%	-19,5%	+19,0%	-4,9%	+4,0%
Lombardia	+4,2%	-13,1%	+9,6%	-6,6%	+2,4%
Veneto	+12,2%	-14,8%	+9,0%	-6,4%	+4,2%
EMR+LOM+VEN	+8,0%	-15,0%	+11,5%	-6,2%	+3,3%
Altre regioni	+1,7%	-16,6%	+4,2%	-5,8%	+1,1%
Italia	+4,8%	-15,8%	+7,8%	-5,3%	+2,2%

Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

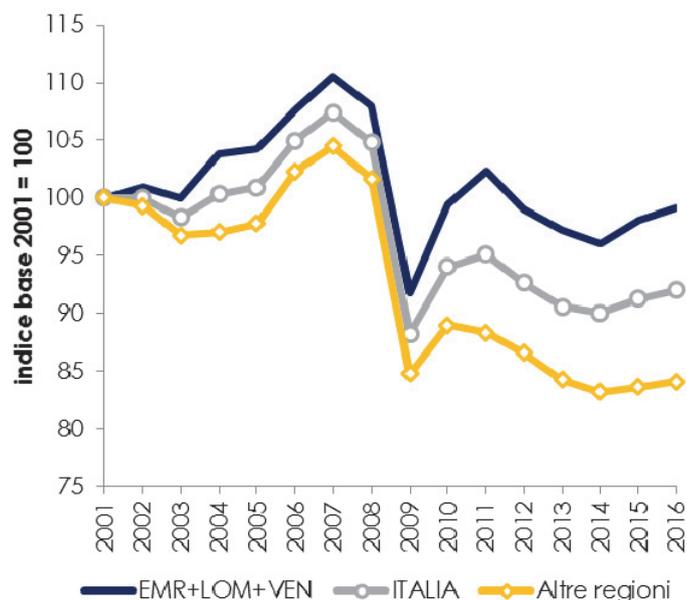
Con riferimento agli ultimi due anni, ci si attende una crescita del valore aggiunto che nelle tre regioni dovrebbe risultare più elevata (+3,3%) rispetto a quella calcolata a livello nazionale (+2,2%), grazie soprattutto all'industria di Veneto e Emilia Romagna che potrebbero far crescere il valore aggiunto rispettivamente del 4,2% e 4% dal 2014 al 2016.

Si calcola che il valore aggiunto prodotto dall'industria delle tre regioni nel 2016 sia oltre la metà di quello generato dall'intero settore a livello nazionale: con circa 134 miliardi di euro (prezzi base 2010) rappresenterebbe, infatti, il 51% del valore aggiunto complessivamente attribuibile all'industria italiana. È la Lombardia a contribuire in maggior misura al valore aggiunto prodotto dall'industria delle tre regioni (51%), mentre l'apporto di Veneto ed Emilia Romagna quasi si equivale (25% e 24% rispettivamente).

Nelle tre regioni l'industria non è ancora tornata ai livelli pre-crisi, ma è in ripresa e si conta che con il 2016 si possa avvicinare ormai ai valori del 2001. La performance rimane sensibilmente migliore di quella rilevata per l'Italia nel suo complesso (Figura 1.4). Nelle altre regioni l'industria è ancora sui livelli del 2009, il peggior anno della crisi.

L'edilizia è il settore che ha sofferto maggiormente la crisi economica i cui effetti, per questo comparto, non sono ancora terminati. Nel 2008 si è conclusa una fase di forte sviluppo delle costruzioni che nelle tre regioni ha fatto segnare un aumento del 17,6% del valore aggiunto rispetto al 2001, ben oltre la crescita del 9,9% calcolata su base

Figura 1.4 - Industria: dinamica del valore aggiunto



Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

nazionale (Tabella 1.5). In Veneto il valore aggiunto è aumentato del 20,3% in quei sette anni. In seguito, per l'edilizia non vi è mai stato nemmeno un piccolo spiraglio di ripresa. Solo per l'ultimo biennio 2014-2016 è attesa una frenata che per le tre regioni potrebbe portare ad una sostanziale stabilizzazione del valore aggiunto prodotto (-0,4%) anche grazie ad una crescita dell'1,7% in Lombardia.

Il valore aggiunto prodotto dal settore edile nel complesso delle tre regioni, è atteso per il 2016 vicino ai 25 miliardi di euro (prezzi base 2010) che corrispondono al 39% di quanto generato complessivamente dal comparto nell'intero Paese. Più della metà è da attribuire alle attività edili della Lombardia (54%), seguita a distanza dal Veneto (24%) e poi dall'Emilia Romagna (22%).

Il periodo di espansione del settore edile antecedente alla crisi ha visto crescere il valore aggiunto delle tre regioni in misura molto più consistente che nell'area restante del Paese. E durante il lungo declino proseguito dal 2008 a oggi, il valore aggiunto dell'edilizia è diminuito nelle tre regioni meno che nel resto d'Italia: nel 2016 si ri-

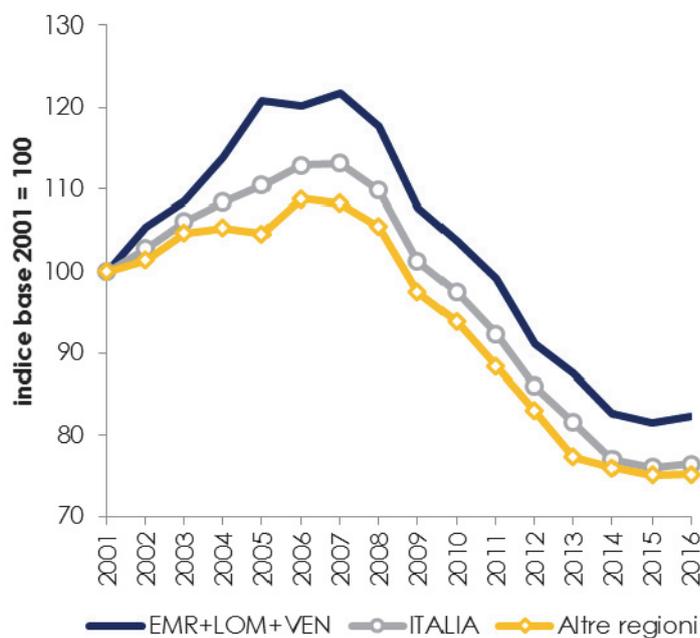
tiene che il valore aggiunto delle tre regioni possa attestarsi all'82% circa del valore del 2001 mentre nel complesso delle altre regioni è fermo al 75% (Figura 1.5).

Tabella 1.5 - Edilizia: dinamica del valore aggiunto (variazioni reali)

EDILIZIA	2001-2008	2008-2009	2009-2011	2011-2014	2014-2016
Emilia Romagna	+19,6%	-7,5%	-15,0%	-10,7%	-2,9%
Lombardia	+15,6%	-9,2%	-3,0%	-19,0%	+1,7%
Veneto	+20,3%	-7,7%	-11,4%	-17,1%	-2,3%
EMR+LOM+VEN	+17,6%	-8,4%	-7,9%	-16,8%	-0,4%
Altre regioni	+5,5%	-7,6%	-9,2%	-14,0%	-1,1%
Italia	+9,9%	-7,9%	-8,7%	-16,6%	-0,8%

Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

Figura 1.5 - Edilizia: dinamica del valore aggiunto



Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

Come per gli altri settori, il valore aggiunto prodotto dal terziario ha subito una brusca interruzione della crescita nel 2009. L'intensità della flessione (-3,1%) è stata quasi in linea con quella subita su base nazionale (-2,6%) e solo un po' più negativa per la regione Lombardia (-3,6%). La ripresa che ha caratterizzato il periodo 2009-2011 è risultata più spiccata nelle tre regioni (+3,5%) e anche la flessione del successivo triennio è stata lievemente meno sentita nelle tre regioni (-2,1%) rispetto al resto del Paese (-3,6%). Per gli ultimi due anni ci si aspetta una nuova – seppur leggera – espansione del valore aggiunto anche per il terziario, e ancora una volta dovrebbero essere le tre regioni a mostrare una migliore performance rispetto al resto del Paese (Tabella 1.6).

Il valore aggiunto generato dalle attività del terziario delle tre regioni dovrebbe ammontare nel 2016 a circa 393 miliardi di euro (prezzi base 2010), corrispondenti al 37% del valore aggiunto nazionale del comparto. Anche in questo caso è la Lombardia a produrne oltre la metà (56%) mentre Veneto ed Emilia Romagna contribuiscono quasi in parti uguali al restante 44%.

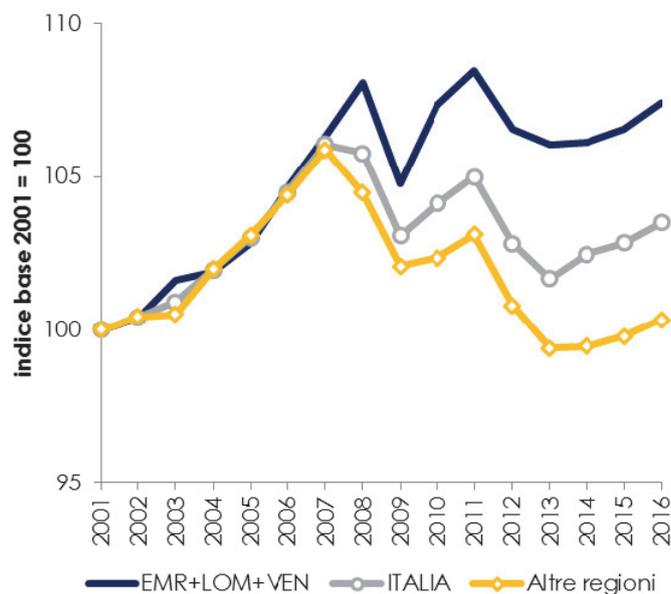
Dall'esame dei dati relativi al valore aggiunto, sembra che ormai nel terziario la crisi sia quasi alle spalle. Se fino al 2007 la dinamica del suo valore aggiunto non faceva segnare differenze tra le tre regioni e il complesso del Paese, in una progressiva crescita rispetto al 2001, un'evoluzione diversa si è presentata invece con l'avvento della crisi (Figura 1.6).

Tabella 1.6 - Terziario: dinamica del valore aggiunto (variazioni reali)

TERZIARIO	2001-2008	2008-2009	2009-2011	2011-2014	2014-2016
Emilia Romagna	+6,5%	-2,5%	+1,9%	-2,1%	+1,0%
Lombardia	+10,4%	-3,6%	+4,5%	-2,1%	+1,5%
Veneto	+4,0%	-2,1%	+2,8%	-2,4%	+0,6%
EMR+LOM+VEN	+8,1%	-3,1%	+3,5%	-2,1%	+1,2%
Altre regioni	+4,5%	-2,3%	+1,0%	-3,6%	+0,9%
Italia	+5,8%	-2,6%	+1,9%	-2,4%	+1,0%

Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

Figura 1.6 - Terziario: dinamica del valore aggiunto



Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

Pur seguendo le oscillazioni dovute alla crisi, il terziario delle tre regioni ha continuato a crescere con un ritmo superiore rispetto a quello degli altri territori, in una dinamica che vede aumentare il divario tra i due gruppi. Le tre regioni sono riuscite a recuperare quasi completamente il valore aggiunto perso negli ultimi anni; per le altre regioni, invece, l'obiettivo del livello pre-crisi è ancora lontano.

Le differenti dinamiche di settore appena analizzate hanno modificato nel corso degli ultimi quindici anni il contributo dei diversi comparti economici alla composizione del valore aggiunto. Quel che accomuna tutti i livelli territoriali è la crescita del peso del terziario a scapito degli altri comparti (Tabella 1.7). Già nel 2001 era il terziario a produrre la quota preponderante del valore aggiunto; a quindici anni di distanza il suo peso è ulteriormente aumentato passando, per il complesso delle tre regioni, dal 66% al 69,7%. La percentuale più elevata è calcolata per la Lombardia (71,7%), mentre è in Veneto che il terziario pesa in misura minore (67%). La quota di valore aggiunto proveniente dal terziario è complessivamente inferiore nelle tre regioni rispetto al resto del territorio italiano dove, nel 2016, è arrivata a rappresentare il 77%.

Tabella 1.7 - Composizione del valore aggiunto per i principali settori economici

Settori	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2001	2016	2001	2016	2001	2016
Agricoltura	3,6%	2,4%	1,6%	1,0%	2,9%	2,0%
Industria	26,7%	25,7%	26,7%	22,8%	27,7%	26,3%
Costruzioni	4,8%	4,5%	4,6%	4,5%	5,0%	4,8%
Terziario	64,8%	67,4%	67,1%	71,7%	64,3%	67,0%

Settori	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2001	2016	2001	2016	2001	2016
Agricoltura	2,3%	1,5%	3,0%	2,5%	2,8%	2,1%
Industria	26,9%	24,2%	18,5%	15,6%	21,7%	19,0%
Costruzioni	4,8%	4,6%	5,2%	4,9%	5,1%	4,8%
Terziario	66,0%	69,7%	73,3%	77,0%	70,4%	74,1%

Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

Quel che contraddistingue l'area di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna è piuttosto il contributo dell'industria ancora molto consistente nonostante il processo di ridimensionamento, in atto qui come negli altri territori del Paese. Quasi un quarto del valore aggiunto delle tre regioni è infatti prodotto dalle attività industriali (24,2%), sebbene in contrazione rispetto al 2001 quando era pari al 26,9%. Il resto d'Italia esprime con l'industria solo il 15,6% del valore aggiunto. In modo complementare a quanto visto per il terziario, è nel Veneto che risulta più elevato il contributo dell'industria (26,3%) e inferiore in Lombardia, dove scende al 22,8%.

Alle costruzioni è ascrivibile solo il 4,6% del valore aggiunto delle tre regioni, in lieve contrazione rispetto al 2001 quando contava per il 4,8%. Il leggero ridimensionamento dell'apporto attribuibile all'edilizia è comune a tutti i territori del Paese. In Emilia Romagna e Lombardia il peso è del 4,5% e solo leggermente più elevato quello calcolato per il Veneto che risulta, nel 2016, del 4,8%.

È infine il comparto agricolo a fornire il contributo minore al valore aggiunto totale; nello specifico, nelle tre regioni risulta più con-

tenuto (1,5%) che nel resto del Paese (2,5%). Anche per questo settore si riscontra un progressivo ridimensionamento dell'apporto al valore aggiunto complessivo. Solo per l'Emilia Romagna si calcola che la quota prodotta dall'agricoltura (2,4%) sia paragonabile a quella del resto d'Italia (2,5%); più contenuta in Veneto (2%) e ormai minima (1%) in Lombardia.

1.2. L'occupazione

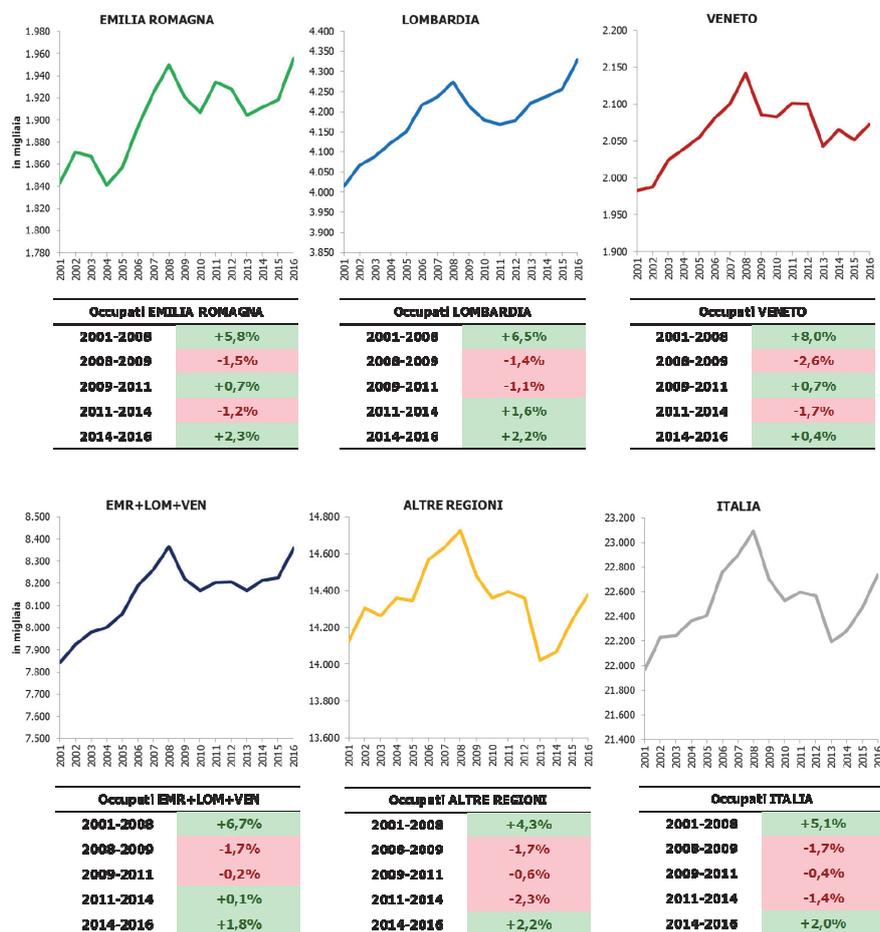
Il numero di occupati di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto arriverà a sfiorare nel 2016 quota 8,4 milioni, a solo poche migliaia di unità dai livelli pre-crisi del 2008. Le tre regioni, nel loro complesso, esprimono il 36,8% del totale degli occupati in Italia. Trattasi di un livello che negli ultimi quindici anni ha seguito un trend, lento ma graduale, di espansione (era il 35,7% nel 2001) dimostrando quindi una maggiore tenuta dell'occupazione rispetto all'insieme delle altre regioni.

Già nella fase di crescita dell'occupazione che ha caratterizzato il periodo pre-crisi, la performance del complesso delle tre regioni si è distinta con un aumento del 6,7% del numero di occupati contro il 4,3% delle altre aree del Paese (Figura 1.7). Se la caduta dell'occupazione a seguito dell'esplosione della crisi non ha risparmiato alcun territorio, provocando nel 2009 una generale flessione nel numero di occupati dell'1,7% rispetto all'anno precedente, le tre regioni hanno successivamente reagito con più forza limitando i danni e apprestandosi ad affrontare un percorso di risalita che ha dato i suoi frutti, seppure con qualche oscillazione comunque più attenuata che nel resto del Paese.

Nel periodo 2011-2014 si era già registrata una crescita dell'occupazione, per quanto minima (+0,1%), dovuta all'incremento in Lombardia, la regione che ha reagito più velocemente e dove i posti di lavoro hanno tenuto più che altrove. Il percorso di crescita dell'occupazione in questa regione è proseguito a ritmi sostenuti già a partire dal 2013 e porterà nel 2016 ben oltre il picco del 2008.

L'occupazione dell'Emilia Romagna aveva invece già subito un arresto della crescita nei primi anni 2000 che aveva limitato quindi l'aumento del numero di occupati del periodo 2001-2008. Ma dopo

Figura 1.7 - Dinamica del numero di occupati



Fonte: elaborazione su dati Istat e Prometeia

la piccola ripresa del 2011 e la successiva nuova contrazione, l'occupazione ha ripreso a salire tanto che il 2016 è considerato l'anno in cui verrà raggiunto e superato il numero di occupati del 2008, facendo segnare quindi il massimo dell'occupazione dal 2001.

In Veneto, invece, si era registrato tra il 2001 e il 2008 il più elevato aumento nel numero di occupati (+8%), ma la regione ha presentato le maggiori difficoltà nel contrastare i primi contraccolpi della crisi tanto da subire una perdita del 2,6% di occupati solo nel corso del 2009. A parte la piccola ripresa del 2011, una variazione di

segno positivo si è potuta osservare solamente nel 2014 e un'altra è attesa per il 2016. In queste condizioni, il Veneto è l'unica delle tre regioni ad essere ancora lontana dal recuperare il picco del 2008.

L'analisi dell'occupazione a livello settoriale mostra come nelle tre regioni sia il cosiddetto terzo settore² (istruzione, sanità, pubblica amministrazione ecc.) ad assorbire il maggior numero di occupati: uno su quattro nel 2013 (24,6%), in crescita di oltre due punti percentuali rispetto al 2001 (Tabella 1.8). La quota risulta comunque inferiore a quella del restante gruppo di regioni ove il terziario dà lavoro a quasi un occupato su tre (32,3%).

In seconda posizione, nelle tre regioni c'è la manifattura, che assorbe il 22% degli occupati. Seppure in contrazione rispetto al 2001, sia in valore assoluto che relativo, il peso risulta molto più elevato che nel resto d'Italia dove ormai è sceso sotto il 13%.

Poco inferiore è l'occupazione nel commercio e turismo (commercio all'ingrosso e al dettaglio, alloggio e ristorazione) che danno lavoro al 20% degli occupati, quota immutata nei confronti del 2001 e solo di poco inferiore a quella riscontrabile nel resto del Paese.

Simile è anche il peso di chi lavora nei servizi (19,2%), in crescita rispetto al 2001 quando era pari al 17%. I servizi assorbono più occupati di quanti mediamente ne impieghino nel resto d'Italia dove la percentuale si ferma al 16,5%. Decisamente minore è il numero di occupati nell'edilizia, vale a dire il 6,6% del totale (come nel 2001), in diminuzione rispetto al periodo pre-crisi quando erano il 7,4% (2007). È una quota non molto diversa da quella calcolata come media delle restanti regioni italiane (6,9%).

Continua a diminuire l'occupazione del settore logistica (trasporti e magazzinaggio) scesa già da tempo sotto il 5% del totale, quota simile a quella riscontrabile nelle altre regioni italiane. Una differenza più marcata si riscontra invece per il settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) che nelle tre regioni dà lavoro all'1,9% degli occupati totali (erano il 2,3% nel 2001) mentre nelle altre regioni la quota è ancora del 4,7%, nonostante la sensibile contrazione sia in termini assoluti che relativi (erano il 5,8% nel 2001). Minimi e sostanzialmente stabili sono gli apporti all'occupazione totale di settori come quello estrattivo e delle utilities. In sintesi, si può dire che la

² Per ulteriori dettagli metodologici si rimanda al paragrafo 3.1.

crisi abbia accelerato una trasformazione dei settori già in atto portando l'occupazione del terzo settore e dei servizi ad avanzare su settore primario e manifattura.

Tabella 1.8 - Distribuzione degli occupati per settori (quote % sul totale dell'anno)

Settori	EMILIA ROMAGNA			LOMBARDIA			VENETO		
	2001	2007	2013	2001	2007	2013	2001	2007	2013
Settore primario	3,3	2,7	2,7	1,4	1,4	1,2	3,4	2,7	2,7
Industria estrattiva	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Manifattura	24,7	23,3	22,0	24,3	23,4	20,8	28,2	26,3	24,5
Utilities	1,1	0,9	1,0	0,8	0,8	0,9	0,9	0,9	1,0
Edilizia	7,3	8,2	6,5	6,3	6,8	6,5	6,5	7,9	6,8
Commercio e turismo	20,0	19,5	20,2	19,6	19,1	19,4	20,6	20,7	21,1
Logistica	5,8	4,9	5,0	5,6	4,9	4,6	5,1	4,7	4,7
Servizi	14,2	15,6	17,1	20,0	20,7	21,9	13,0	14,2	15,5
Terzo settore	23,5	24,7	25,5	21,9	22,8	24,6	22,3	22,5	23,7

Settori	EMR+LOM+VEN			ALTRE REGIONI			ITALIA		
	2001	2007	2013	2001	2007	2013	2001	2007	2013
Settore primario	2,3	2,0	1,9	5,8	4,9	4,7	4,6	3,9	3,7
Industria estrattiva	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Manifattura	25,3	24,1	22,0	16,2	14,9	12,9	19,5	18,2	16,2
Utilities	0,9	0,9	0,9	1,3	1,2	1,3	1,2	1,1	1,2
Edilizia	6,6	7,4	6,6	7,1	7,9	6,9	6,9	7,8	6,8
Commercio e turismo	19,9	19,6	20,0	19,7	20,3	20,9	19,8	20,0	20,6
Logistica	5,5	4,9	4,7	4,6	4,4	4,5	4,9	4,6	4,5
Servizi	17,0	17,9	19,2	13,9	15,6	16,5	15,0	16,4	17,5
Terzo settore	22,4	23,1	24,6	31,3	30,6	32,3	28,1	27,9	29,5

Fonte: elaborazione su dati Istat

Qualche altra osservazione può essere condotta sulle tre regioni considerandole singolarmente. Se nel complesso è il terzo settore a richiamare il maggior numero di occupati, ciò vale in Lombardia e soprattutto in Emilia Romagna, ma non in Veneto dove il sorpasso a spese della manifattura non è finora avvenuto: il 23,7% degli occupati opera nel terzo settore, mentre la manifattura ne accoglie ancora il 24,5%, la quota più elevata fra le tre regioni. La concentrazione degli occupati nei servizi è evidente in Lombardia, 21,9% contro il 15,5% del Veneto. Proprio in Veneto si riscontra però una quota più elevata, seppure per poco, di occupati nel commercio e turismo (21,1%). Un'ultima considerazione in merito al peso del settore primario sull'occupazione: in Emilia Romagna e Veneto gli occupati sono il 2,7% del totale mentre in Lombardia sono ormai scesi all'1,2%.

1.3. Imprese e addetti

Nelle tre regioni Lombardia, Veneto e Emilia Romagna si contano a fine 2015 quasi 1,7 milioni di imprese, vale a dire una impresa ogni tre attive in Italia (32%). In sei anni il numero di imprese attive si è ridotto del 3% (48 mila imprese in meno), una flessione in linea con quella registrata su base nazionale (Tabella 1.9). In Lombardia si conta quasi la metà (49%) delle imprese attive (814 mila), poco più di 437 mila sono quelle attive in Veneto (26%) e 410 mila in Emilia Romagna (25%). In tutte e tre le regioni si è ridotto il numero di imprese attive tra il 2009 e il 2015, ma la flessione più consistente si è registrata nel Veneto con un calo del 5% pari a 21 mila imprese in meno. La contrazione in Emilia Romagna è stata di poco inferiore (-4% per quasi 18 mila imprese non più attive), mentre in Lombardia il calo è stato molto contenuto (-1% in sei anni corrispondente a poco più di 9 mila imprese uscite dal mercato).

Come nel resto del territorio nazionale, anche nelle tre regioni la flessione del numero di imprese tra il 2009 e il 2015 ha riguardato tutti i settori tranne il terziario, cresciuto invece del 4% grazie a 37 mila imprese attive in più, superando così la soglia del milione di unità. La perdita più consistente, sia in termini relativi che assoluti, si è registrata in agricoltura con una contrazione del 14%, di pari intensità rispetto al resto del Paese.

Tabella 1.9 - Dinamica delle imprese attive per settore (2009-2015)

Settori	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Agricoltura	59.908	-14%	47.237	-10%	68.498	-16%
Industria	46.466	-8%	102.190	-9%	54.635	-9%
Costruzioni	68.164	-10%	136.254	-7%	65.852	-12%
Terziario	235.651	+2%	527.690	+5%	247.925	+3%
Totale imprese	410.280	-4%	813.913	-1%	437.130	-5%

Settori	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Agricoltura	175.643	-14%	574.765	-14%	750.408	-14%
Industria	203.291	-9%	321.320	-7%	524.611	-8%
Costruzioni	270.270	-9%	490.597	-7%	760.867	-8%
Terziario	1.011.266	+4%	2.094.559	+4%	3.105.825	+4%
Totale imprese	1.661.323	-3%	3.483.060	-3%	5.144.383	-3%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

L'industria e le costruzioni hanno invece subito un calo del 9%, più deciso di quello calcolato mediamente per il resto delle altre regioni (-7%).

La dinamica delle imprese attive per settore di attività economica mostra alcune differenze in ambito regionale. La flessione subita dall'agricoltura è stata più intensa in Veneto dove ha sfiorato il 16%, mentre in Lombardia si è fermata al 10%. Anche per le costruzioni la Lombardia è riuscita a contenere la perdita di imprese attive al -7% dal 2009, a differenza del Veneto che le ha viste ridursi del 12%. Dal lato opposto, pure la crescita del terziario si è manifestata in modo più sentito in Lombardia (+5%) a fronte di un aumento più limitato in Veneto (+3%) e in Emilia Romagna (+2%).

Dinamiche settoriali di questo tipo hanno condotto ad un riallineamento nella distribuzione delle imprese attive che vede aumentare l'incidenza del terziario e diminuire quella degli altri settori. Le

imprese del terziario, che erano già il 57% nel 2009, salgono al 61% del totale delle tre regioni, un punto percentuale in più rispetto alla loro frequenza nelle aree restanti del Paese (Tabella 1.10). A notevole distanza si collocano le imprese delle costruzioni che rappresentano il 16% del totale, una quota leggermente più elevata di quella delle altre regioni (14%), in flessione di un punto percentuale rispetto al 2009. L'industria conta quindi per il 12%, anche in questo caso in lieve flessione sul 2009, quando le imprese industriali erano il 13% del totale; nel resto del Paese la quota però è già scesa al 9%. Meno numerose sono, nel complesso, le imprese dedite all'agricoltura (11%) che invece nel resto del Paese contano ancora per il 17%.

Le imprese del terziario mostrano una maggiore frequenza in Lombardia ove rappresentano il 65% di tutte le imprese attive; nelle altre due regioni – seppure in crescita – la quota si ferma al 57%. Le imprese di costruzioni sono invece pari al 17% sia in Emilia Romagna sia in Lombardia, mentre nel Veneto sono ormai scese al 15%. Per quel che concerne l'industria, in Lombardia interessa ancora il 13%

Tabella 1.10 - Distribuzione delle imprese attive per settore (% sul totale dell'anno)

Settori	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Agricoltura	16%	15%	6%	6%	18%	16%
Industria	12%	11%	14%	13%	13%	12%
Costruzioni	18%	17%	18%	17%	16%	15%
Terziario	54%	57%	61%	65%	52%	57%

Settori	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Agricoltura	12%	11%	19%	17%	16%	15%
Industria	13%	12%	10%	9%	11%	10%
Costruzioni	17%	16%	15%	14%	16%	15%
Terziario	57%	61%	56%	60%	57%	60%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

delle imprese attive, mentre in Veneto sono il 12% e in Emilia Romagna l'11%, quote che presentano uno scarto di un punto percentuale rispetto alla frequenza registrata nel 2009. Come per il terziario, anche per l'agricoltura si rilevano differenze di peso tra le regioni: in Veneto le imprese attive sono pari al 16% e un'incidenza di poco inferiore è attribuita all'Emilia Romagna (15%), mentre in Lombardia la quota è solo del 6%, ferma ai livelli del 2009.

La dinamica delle imprese, nei sei anni successivi al manifestarsi degli effetti più vistosi della crisi, assume toni differenti se si esamina l'evoluzione distinguendo in base alla dimensione occupazionale dell'impresa. La diminuzione del numero di imprese attive avvenuta tra 2009 e 2015 è da attribuirsi esclusivamente alle micro imprese (fino a 9 addetti) sia nelle tre regioni sia nella restante parte del Paese (Tabella 1.11). Le imprese più grandi, ma con meno di 50 addetti, hanno mantenuto la loro numerosità e hanno, anzi, fatto segnare un minimo aumento (+1%) sia nel complesso delle tre regioni sia negli altri territori.

Tabella 1.11 - Dinamica delle imprese attive per classe dimensionale (2009-2015)

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Fino a 9 addetti	387.789	-4%	764.173	-1%	411.131	-5%
10-49 addetti	19.711	+2%	41.901	+2%	22.806	-1%
Oltre 49 addetti	2.780	-3%	7.839	+5%	3.193	-0,3%
Totale imprese	410.280	-4%	813.913	-1%	437.130	-5%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Fino a 9 addetti	1.563.093	-3%	3.348.727	-3%	4.911.820	-3%
10-49 addetti	84.418	+1%	119.721	+1%	204.139	+1%
Oltre 49 addetti	13.812	+2%	14.612	+4%	28.424	+3%
Totale imprese	1.661.323	-3%	3.483.060	-3%	5.144.383	-3%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Anche il numero di imprese con almeno 50 addetti è cresciuto rispetto al 2009, ma per l'insieme di Lombardia, Veneto e Emilia Romagna l'aumento è stato più contenuto (+2%) che nel resto d'Italia (+4%).

La crisi sembra aver influito diversamente sulla dinamica delle singole regioni osservata sulla base della dimensione d'impresa. Se la contrazione numerica delle micro imprese riflette quella complessiva già vista, per ovvi motivi di peso delle stesse sul totale, il maggior numero di imprese con almeno 50 dipendenti è da attribuire solo alla Lombardia (+5%) mentre sono anch'esse in diminuzione in Emilia Romagna e quasi stabili in Veneto (-0,3%). Seppure con diverse intensità, è proprio il Veneto l'unica delle tre regioni a mostrare un ridimensionamento numerico del tessuto produttivo che tocca tutte le classi dimensionali.

Come si è visto, è la dinamica delle micro imprese a determinare l'evoluzione complessiva del tessuto produttivo sia per l'Italia nel suo complesso sia per tutti i livelli territoriali. Sono infatti le imprese più numerose e la loro quota è molto elevata, seppure in lieve ridimensionamento per una minima crescita delle classi superiori. Nelle tre regioni, le imprese attive con meno di 10 addetti sono il 94,1%, la classe 10-49 addetti rappresenta invece un 5,1% (pari a 84 mila imprese) e solo lo 0,8% conta almeno 50 addetti (meno di 14 mila imprese) (Tabella 1.12). Nel complesso delle altre regioni la concentrazione delle micro imprese è anche più alta con il 96,1% delle imprese attive.

Sebbene Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna risultino sostanzialmente allineate per le quote di imprese attive determinate in base alla dimensione occupazionale, in Emilia Romagna si rileva il permanere di una lieve superiorità di quelle al di sotto dei 10 addetti.

Nelle tre regioni si contano 6,7 milioni di addetti (dato 2013³), pari al 41% degli addetti presenti in Italia alla stessa data. Oltre la metà lavora in Lombardia, ossia 3,5 milioni (52% del totale), mentre gli addetti del Veneto sono quasi 1,7 milioni (25%) e meno di 1,6 milioni quelli dell'Emilia Romagna (23%).

³ I dati di seguito utilizzati fanno riferimento al penultimo Censimento dell'industria e dei servizi per il 2001, e all'ultimo dato Istat disponibile (2013) per il numero di addetti con il dettaglio territoriale e di settore utile al fine del completamento dell'analisi.

Tabella 1.12 - Distribuzione delle imprese attive per classe dimensionale

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Fino a 9 addetti	94,8%	94,5%	94,1%	93,9%	94,3%	94,1%
10-49 addetti	4,5%	4,8%	5,0%	5,1%	5,0%	5,2%
Oltre 49 addetti	0,7%	0,7%	0,9%	1,0%	0,7%	0,7%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Fino a 9 addetti	94,3%	94,1%	96,3%	96,1%	95,7%	95,5%
10-49 addetti	4,9%	5,1%	3,3%	3,4%	3,8%	4,0%
Oltre 49 addetti	0,8%	0,8%	0,4%	0,4%	0,5%	0,6%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Nell'arco temporale compreso tra il 2001 e il 2013, il sistema produttivo delle tre regioni ha visto incrementare il numero di addetti nonostante il periodo sia stato attraversato e sconvolto dalla crisi economica che si è affacciata con forte evidenza dopo il 2008. La fotografia al 2013 non mette ancora in luce gli effetti più recenti sull'occupazione, ma si può dire che il sistema, anche grazie allo sviluppo pre-crisi, abbia tenuto rispetto al 2001 con una crescita di oltre 200 mila addetti nelle tre regioni, pari al 3% in più (Tabella 1.13). Il restante territorio nazionale sembra avere reagito con maggior forza mostrando una crescita più decisa del numero di addetti impiegati nelle attività produttive (+7%).

La dinamica complessivamente positiva dell'occupazione nei dodici anni presi in esame, è stata determinata esclusivamente dall'aumento del 22% nel numero di addetti del settore terziario, crescita che si è verificata con pari intensità in tutte le aree del Paese. Si è manifestato, anche durante la crisi, quell'effetto sostituzione tra industria e terziario che era già in corso e che ha portato, tra il 2001 e il 2013, alla perdita del 21% degli addetti per le attività industriali delle tre regioni (511 mila addetti in meno).

Tabella 1.13 - Dinamica degli addetti per settore (2001-2013)

Settori	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Industria	460.702	-17%	958.425	-23%	541.436	-20%
Costruzioni	124.850	-11%	277.075	-3%	140.534	-9%
Terziario	970.315	+20%	2.256.139	+22%	982.288	+23%
Totale addetti	1.555.868	+4%	3.491.639	+3%	1.664.259	+2%

Settori	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Industria	1.960.564	-21%	2.054.477	-21%	4.015.040	-21%
Costruzioni	542.459	-6%	894.733	-8%	1.437.192	-7%
Terziario	4.208.743	+22%	6.765.816	+22%	10.974.559	+22%
Totale addetti	6.711.765	+3%	9.715.025	+7%	16.426.791	+5%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Della stessa misura è stato il ridimensionamento occupazionale dell'industria anche nelle restanti parti del Paese. Minore è stata la diminuzione del numero di addetti alle costruzioni, scesi del 6% in dodici anni (-37 mila unità); il settore ha mostrato nelle tre regioni una maggiore tenuta dell'occupazione rispetto alle altre diciassette regioni (-8%).

Fra le tre regioni emergono alcune differenze che evidenziano come la crescita più robusta del terziario si sia verificata in Veneto (+23%), mentre è in Lombardia che le costruzioni hanno tenuto di più, limitando la perdita di addetti al 3% contro l'11% calcolato per l'Emilia Romagna. Per quel che concerne l'industria, il ridimensionamento più consistente si riscontra in Lombardia (-23%, pari a 279 mila addetti in meno), mentre la perdita minore si registra in Emilia Romagna, per quanto ammonti comunque al -17% in dodici anni.

In seguito a dinamiche settoriali dell'occupazione così contrastanti, i dodici anni che vanno dal 2001 al 2013 hanno visto anche spostarsi il peso degli addetti in misura sostanziale dall'industria al

terziario, e solo marginalmente dalle costruzioni. Aumenta ancora la preponderanza di addetti del terziario che nelle tre regioni passa dal 53% al 63%, sebbene la quota resti ancora lontana da quella delle altre regioni, ove gli addetti del terziario sono ormai il 70% del totale (Tabella 1.14). La quota di addetti alle costruzioni è solo leggermente diminuita arrivando a coprire l'8% degli addetti totali, quasi in linea con quella delle altre regioni d'Italia (9%). Il peso di chi svolge attività industriali è invece diminuito sensibilmente passando dal 38% del 2001 al 29% del 2013, rimanendo comunque più elevato di quello calcolato per il complesso delle altre regioni (ormai sceso al 21%).

Osservando la distribuzione degli addetti per settore nelle tre regioni risulta evidente che l'effetto sostituzione fra terziario e industria si verifica in tutti i territori, anche se con alcune differenze: nello specifico, la maggiore concentrazione di addetti del terziario si rileva in Lombardia dove rappresentano il 65% del totale, mentre in Veneto si fermano al 59%.

Tabella 1.14 - Distribuzione degli addetti per settore

Settori	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Industria	37%	30%	37%	27%	42%	33%
Costruzioni	9%	8%	8%	8%	9%	8%
Terziario	54%	62%	55%	65%	49%	59%

Settori	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Industria	38%	29%	29%	21%	33%	24%
Costruzioni	9%	8%	11%	9%	10%	9%
Terziario	53%	63%	61%	70%	58%	67%

Fonte: elaborazione su dati Istat

L'aumento del numero di addetti nel complesso delle imprese delle tre regioni è determinato in misura maggiore dalla crescita che

si è verificata nelle imprese più piccole, vale a dire in quelle con meno di dieci addetti: qui l'aumento è stato del 5%, quasi 135 mila addetti in più rispetto al 2001 (Tabella 1.15). Sono le piccolissime imprese ad aver dunque sostenuto in maggior misura l'occupazione, ma il contributo è stato decisamente inferiore a quello registrato nelle altre regioni dove il numero di addetti è cresciuto del 10% tra il 2001 e il 2013. Una crescita quasi pari a quella delle micro imprese si è registrata nelle tre regioni anche per le imprese con più di 49 addetti (+4%) con un aumento di 71 mila addetti in dodici anni. Sostanzialmente stabile la numerosità degli addetti alle imprese di dimensione compresa tra i 10 e i 49 addetti per le quali si è registrata una minima perdita (meno di 3 mila unità, pari a -0,2%).

Tra le micro imprese del Veneto si è verificato un aumento degli addetti del 6%, il più consistente in termini relativi, cui ha fatto tuttavia da contraltare ad una sostanziale stabilità delle imprese di maggiore dimensione (con almeno 50 addetti) e ad una riduzione consistente delle imprese di dimensione intermedia tra i 10 e i 49 addetti (-4%, ossia 16 mila addetti in meno rispetto al 2001).

Tabella 1.15 - Dinamica degli addetti per classe dimensionale (2001-2013)

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Fino a 9 addetti	730.867	+3%	1.533.820	+5%	793.138	+6%
10-49 addetti	393.046	+3%	854.586	+0,4%	447.635	-4%
Oltre 49 addetti	431.955	+7%	1.103.233	+4%	423.485	+0,3%
Totale addetti	1.555.868	+4%	3.491.639	+3%	1.664.259	+2%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Fino a 9 addetti	3.057.825	+5%	5.330.636	+10%	8.388.461	+8%
10-49 ADDETTI	1.695.267	-0,2%	2.120.950	+5%	3.816.216	+2%
Oltre 49 addetti	1.958.673	+4%	2.263.440	+1%	4.222.113	+3%
Totale addetti	6.711.765	+3%	9.715.025	+7%	16.426.791	+5%

Fonte: elaborazione su dati Istat

In Emilia Romagna, invece, la crescita ha toccato tutte le classi dimensionali, ma sono stati gli addetti delle imprese più grandi a crescere di più (+7% per quelle con almeno 50 addetti).

In Italia, oltre la metà degli addetti opera in micro imprese con meno di 10 lavoratori (51,1% nel 2013). Nelle tre regioni la distribuzione per classe dimensionale dell'impresa vede invece una maggiore presenza nelle imprese più grandi, tanto che dei 6,7 milioni di addetti calcolati per il 2013, oltre la metà (54,4%) opera in aziende con almeno 10 addetti e, in particolare, il 29,2% in aziende con almeno 50 addetti contro il 23,3% riscontrato nelle altre regioni (Tabella 1.16).

Sia per il complesso delle tre regioni che per il resto del territorio nazionale è in atto un lieve innalzamento della quota di addetti operanti nelle micro imprese. In tutte le tre regioni prevalgono gli addetti che lavorano in imprese con almeno 10 addetti, ma la quota è più elevata in Lombardia dove contano per il 56,1% del totale e, in particolare, quelli delle imprese con almeno 50 addetti risultano essere il 31,6%. All'opposto, è invece il Veneto la regione in cui si riscontra la maggiore concentrazione di addetti nelle micro imprese (47,7%). Rispetto al 2001, solo in Emilia Romagna si è registrata una contrazione di questa quota di addetti.

Tabella 1.16 - Distribuzione degli addetti per classe dimensionale

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Fino a 9 addetti	47,5%	47,0%	43,4%	43,9%	45,7%	47,7%
10-49 addetti	25,5%	25,3%	25,2%	24,5%	28,4%	26,9%
Oltre 49 addetti	27,0%	27,8%	31,4%	31,6%	25,9%	25,4%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Fino a 9 addetti	44,9%	45,6%	53,2%	54,9%	49,8%	51,1%
10-49 addetti	26,1%	25,3%	22,3%	21,8%	23,9%	23,2%
Oltre 49 addetti	29,0%	29,2%	24,5%	23,3%	26,4%	25,7%

Fonte: elaborazione su dati Istat

2. ANALISI REGIONALE DEL MANIFATTURIERO

2.1. L'evoluzione delle imprese durante la crisi

Il manifatturiero è un universo variegato e articolato, costituito da una pluralità di attività produttive, diverse per vocazione e struttura. Rappresenta la quasi totalità delle esportazioni italiane, fornendo un contributo fondamentale alla creazione di occupazione e alla formazione del Pil. Quattro imprese manifatturiere su dieci hanno sede in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, occupando addirittura più del 50% degli addetti della manifattura nazionale. L'arrivo della crisi economico-finanziaria è coinciso con una vasta trasformazione dei comparti manifatturieri, in termini di struttura e di mercati di sbocco. Con tutta probabilità la trasformazione era già in atto, ma la crisi ha indubbiamente costituito un formidabile acceleratore del cambiamento.

La crisi sembra avere attenuato, in molti casi, il così detto effetto distretto, ovvero la particolare capacità competitiva e l'elevato livello di efficienza indotto dall'essenza distrettuale, dalla caratteristica organizzazione a rete, dalla capacità di creare economie esterne e dalla attivazione di circuiti impliciti ed espliciti di conoscenze. Inoltre, i sistemi di subfornitura, che appaiono come l'ossatura di ciascun sistema distrettuale, risultano molto più allungati rispetto al passato, ovvero non più concentrati in un'area ristretta ma spinti ben oltre il semplice confine provinciale e regionale in cui è collocato il distretto¹.

¹ Osservatorio nazionale distretti italiani (2016), *Il nuovo respiro dei distretti tra ripresa e riposizionamento. Rapporto 2015*, settembre.

L'analisi regionale dei comparti manifatturieri durante la crisi costituisce l'approccio basilare al fine di avere contezza non solo dei cambiamenti verificatisi in questi anni, ma anche di intercettare e delineare i percorsi e le tendenze di sviluppo del prossimo futuro. Alla luce di questo obiettivo, le attività del manifatturiero sono state riclassificate in otto comparti (Tabella 2.1), adottando la metodologia di un recente studio realizzato per CNA Industria². Oltre all'industria estrattiva, è stato identificato il comparto agroalimentare, che comprende le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco. Il sistema moda aggrega le industrie tessili, la confezione di articoli di abbigliamento e di prodotti in pelle. Il sistema casa è un comparto eterogeneo, costituito dall'industria del legno, dai mobili e dai prodotti per l'edilizia. La "chimica-gomma-plastica" comprende la lavorazione del petrolio, la fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici, nonché le attività legate alla gomma-plastica. Alla metallurgia è stata aggregata la fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), dando vita al comparto "metallurgia e metalli". La meccanica accorpa tutte le attività connesse alla fabbricazione di macchine e macchinari, mentre il comparto residuale "altre produzioni" include la carta-stampa e altre produzioni specifiche (gioielli, occhiali, strumenti musicali).

Il primo elemento che emerge dalla struttura del manifatturiero è senza dubbio il ruolo preminente di metallurgia e meccanica che, nelle tre regioni, rappresentano rispettivamente il 24% e il 22% delle imprese manifatturiere risultanti attive nel 2015.

A seguire, con un significativo distacco, si trovano il sistema moda (15%) e il sistema casa (14%). Analizzando i dati nel dettaglio territoriale si incontrano numerose analogie, poiché i due comparti occupano le prime posizioni in tutte le tre regioni (Figura 2.1). Nello specifico, il comparto "metallurgia e metalli" esprime il peso maggiore in Lombardia, regione in cui raggiunge il 26% delle imprese attive, mentre in Veneto si ferma al 21%. La meccanica, invece, è il primo comparto manifatturiero a pari merito con la metallurgia (24% delle imprese), con un livello più contenuto (20%) in Veneto. A tale proposito, si evince come il Veneto presenti una struttura meno sbilanciata rispetto alle altre due regioni, poiché sistema casa e sistema moda, ri-

² CNA Industria Emilia Romagna (2016), *Piccola e media industria e sistema economico in Emilia Romagna*, a cura del Centro Studi Sintesi, 8 aprile, Bologna.

spettivamente con il 19% e il 18%, si collocano appena sotto i due comparti “leader” della metallurgia e della meccanica.

Tabella 2.1 - Classificazione dei comparti del manifatturiero

Industria estrattiva	B	Estrazione di minerali da cave e miniere
	C 10	Industrie alimentari
Agroalimentare	C 11	Industria delle bevande
	C 12	Industria del tabacco
	C 13	Industrie tessili
Sistema moda	C 14	Confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia
	C 15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili
	C 16	Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi mobili)
Sistema casa	C 23	Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi
	C 31	Fabbricazione di mobili
	C 19	Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio
Chimica-gomma-plastica	C 20	Fabbricazione di prodotti chimici
	C 21	Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici
	C 22	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche
Metallurgia e metalli	C 24	Metallurgia
	C 25	Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)
	C 26	Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica (...)
	C 27	Fabbricazione di apparecchiature elettriche e non elettriche (...)
Meccanica	C 28	Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature
	C 29	Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi
	C 30	Fabbricazione di altri mezzi di trasporto
	C 33	Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchiature
	C 17	Fabbricazione di carta e di prodotti di carta
Altre produzioni	C 18	Stampa e riproduzione di supporti registrati
	C 32	Altre industrie manifatturiere

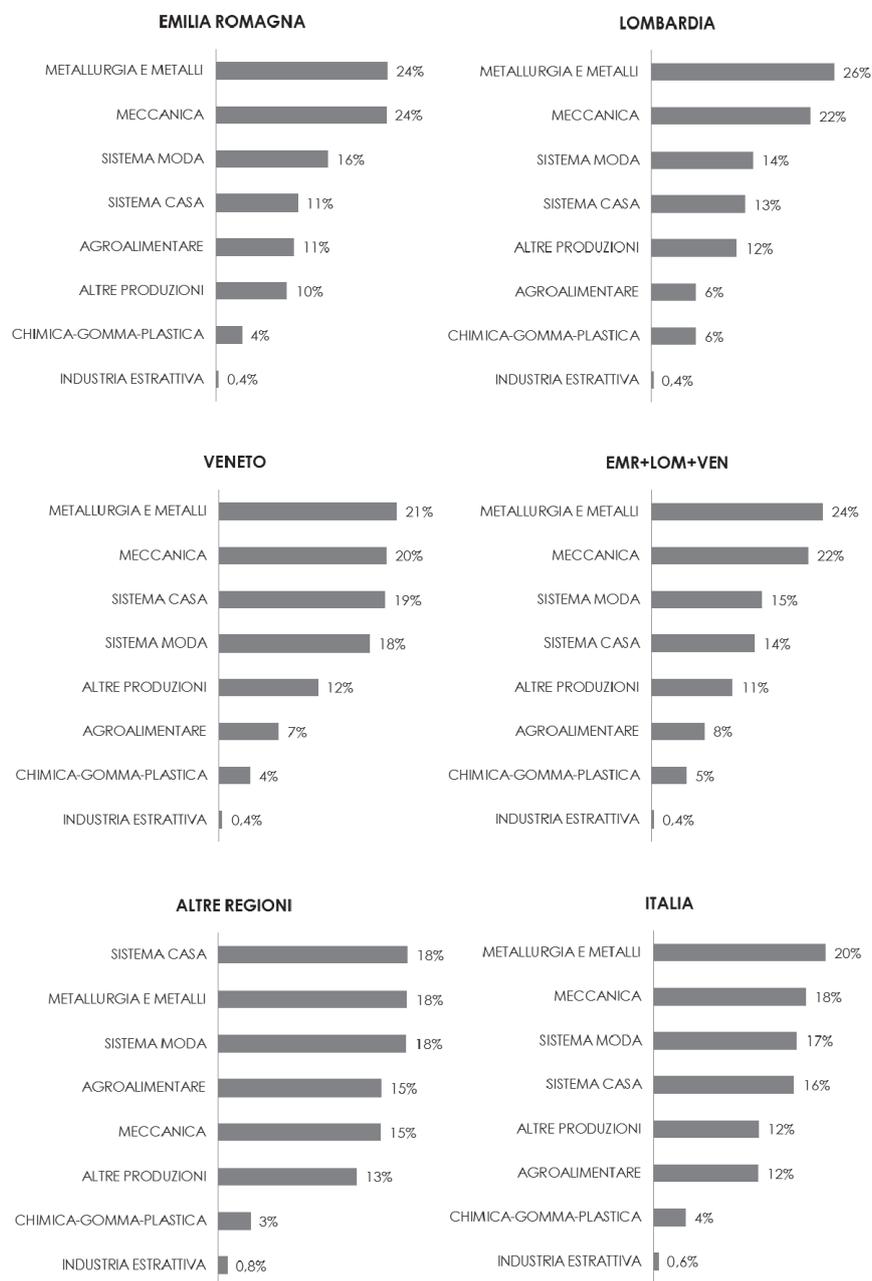
Fonte: Ateco 2007

Le differenze emergono tra Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e le altre diciassette regioni. Nelle altre regioni vi è una struttura interna più omogenea, che vede il sistema casa, la metallurgia e il sistema moda al 18% e altri due comparti, agroalimentare e meccanica, su percentuali di poco inferiori (15%). Significativo, in tal senso, l'elevato differenziale tra le incidenze della meccanica nelle tre regioni e nel resto del Paese (pari a 7 punti percentuali).

L'evoluzione del numero di imprese tra il 2009 e il 2015 evidenzia una flessione complessiva del 10%, sia nel complesso delle tre regioni, sia a livello nazionale. Il ridimensionamento ha interessato tutti i comparti del manifatturiero, fatta eccezione per l'agroalimentare, cresciuto del 2% nelle tre regioni e del 3% sul piano nazionale. Al di là della drastica flessione dell'industria estrattiva, il dato più significativo concerne la riduzione del 17% del numero di imprese nel sistema casa, del 13% nella metallurgia e del 12% nel sistema moda (Tabella 2.2). Analoghi valori si riscontrano nelle altre regioni. Anche la meccanica ha conosciuto un calo del numero di imprese attive (-3% nelle tre regioni, -2% a livello nazionale), ma più contenuto rispetto agli altri comparti.

L'agroalimentare manifesta i risultati migliori in Lombardia, grazie ad una dinamica positiva del 4%, mentre in Emilia Romagna e Veneto la crescita è di pochi decimali di punto; in linea con le altre regioni è invece il dato della metallurgia (-13%) e delle altre produzioni (-11%). In Veneto la meccanica flette del 2%, dato più confortante rispetto al -4% di Emilia Romagna e Lombardia. Sempre in Veneto si registra la performance meno negativa anche per quanto concerne il comparto della chimica-gomma-plastica (-5%), ma nel sistema casa la flessione del numero di imprese attive arriva al -18%. Completa il quadro il sistema moda, che registra le perdite più elevate in Emilia Romagna (-13%).

Figura 2.1 - Distribuzione delle imprese attive nel manifatturiero per comparto (2015)



Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Tabella 2.2 - Dinamica delle imprese attive per comparto (2009-2015)

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Industria estrattiva	169	-20%	368	-19%	222	-20%
Agroalimentare	4.911	+0,2%	6.171	+4%	3.720	+0,4%
Sistema moda	7.089	-13%	14.049	-11%	9.353	-11%
Sistema casa	5.163	-17%	12.917	-17%	10.330	-18%
Chimica-gomma-plastica	1.641	-9%	6.141	-10%	1.959	-5%
Metallurgia e metalli	10.839	-13%	25.361	-13%	11.050	-13%
Meccanica	10.764	-4%	21.989	-4%	10.420	-2%
Altre produzioni	4.508	-11%	11.804	-11%	6.150	-11%
Totale manifatturiero	45.084	-10%	98.800	-10%	53.204	-10%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Industria estrattiva	759	-20%	2.514	-16%	3.273	-17%
Agroalimentare	14.802	+2%	46.693	+3%	61.495	+3%
Sistema moda	30.491	-12%	53.918	-10%	84.409	-11%
Sistema casa	28.410	-17%	54.327	-18%	82.737	-18%
Chimica-gomma-plastica	9.741	-9%	9.254	-6%	18.995	-7%
Metallurgia e metalli	47.250	-13%	54.187	-13%	101.437	-13%
Meccanica	43.173	-3%	46.571	-1%	89.744	-2%
Altre produzioni	22.462	-11%	39.622	-11%	62.084	-11%
Totale manifatturiero	197.088	-10%	307.086	-9%	504.174	-10%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Durante gli anni della crisi, il manifatturiero ha subito importanti modificazioni. Nelle tre regioni il peso della meccanica, in termini di imprese, è salito dal 20% nel 2009 al 22% nel 2015; anche nelle altre diciassette regioni l'incidenza della meccanica negli ultimi anni è

aumentata, ma con meno forza (Tabella 2.3). Nello stesso periodo temporale si è assistito ad una leggera progressione del comparto agroalimentare (dal 7% all'8%), anche se in misura meno significativa di quanto accaduto nelle altre regioni (dal 13% al 15%). Di converso, vi sono comparti che hanno conosciuto un ridimensionamento negli ultimi anni: nelle tre regioni è il caso del sistema casa, che passa dal 16% nel 2009 al 14% nel 2015, del sistema moda che scende dal 16% al 15%, e della metallurgia, dal 25% al 24%.

Tabella 2.3 - Distribuzione delle imprese attive per comparto

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Industria estrattiva	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%	0,5%	0,4%
Agroalimentare	10%	11%	5%	6%	6%	7%
Sistema moda	16%	16%	14%	14%	18%	18%
Sistema casa	12%	11%	14%	13%	21%	19%
Chimica-gomma-plastica	4%	4%	6%	6%	3%	4%
Metallurgia e metalli	25%	24%	27%	26%	21%	21%
Meccanica	22%	24%	21%	22%	18%	20%
Altre produzioni	10%	10%	12%	12%	12%	12%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Industria estrattiva	0,4%	0,4%	1%	1%	1%	1%
Agroalimentare	7%	8%	13%	15%	11%	12%
Sistema moda	16%	15%	18%	18%	17%	17%
Sistema casa	16%	14%	20%	18%	18%	16%
Chimica-gomma-plastica	5%	5%	3%	3%	4%	4%
Metallurgia e metalli	25%	24%	18%	18%	21%	20%
Meccanica	20%	22%	14%	15%	16%	18%
Altre produzioni	12%	11%	13%	13%	12%	12%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Anche nelle altre regioni il sistema casa è uscito ridimensionato dagli anni della crisi, perdendo quota in termini di imprese sul totale del manifatturiero (dal 20% nel 2009 al 18% nel 2015). Tuttavia, metallurgia e sistema casa hanno conservato le medesime quote che detenevano nel 2009. In altri termini, il cambiamento della struttura interna del manifatturiero nel corso della crisi è un fenomeno che ha interessato in particolare le tre regioni.

In Emilia Romagna l'incidenza delle imprese meccaniche sul manifatturiero è aumentata dal 22% al 24%, vale a dire due punti percentuali in più, fenomeno che si è verificato anche in Veneto (dal 18% al 20%). L'Emilia Romagna si distingue anche per un comparto agroalimentare in ascesa, forte di una presenza consolidata che lo porta a interessare l'11% delle imprese manifatturiere attive in regione.

In Veneto il comparto della chimica-gomma-plastica ha accresciuto la propria incidenza; la metallurgia ha conservato il 21% delle imprese attive che deteneva all'inizio della crisi, dinamica in controtendenza con la perdita di importanza del sistema casa, la cui quota in termini di imprese attive flette dal 21% nel 2009 al 19% nel 2015. Il sistema moda, invece, mantiene le medesime quote in tutte le regioni (18% in Veneto, 16% in Emilia Romagna, 14% in Lombardia).

La contrazione delle aziende in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto ha interessato soprattutto le piccole imprese: tra il 2009 e il 2015 il numero delle imprese manifatturiere con meno di 10 addetti si è ridotto dell'11%, a fronte del -6% della classe 10-49 addetti e del -5% delle imprese più grandi. Tale tendenza non emerge nelle altre regioni: infatti, la flessione del numero di imprese risulta essere omogenea in tutte le classi dimensionali (Tabella 2.4).

Con riferimento alle singole regioni, si nota una sofferenza più evidente nelle imprese tra 10 e 49 addetti del Veneto (-8%), mentre in Emilia Romagna la perdita di imprese si è fermata al 5%. Nel complesso, la dinamica delle imprese nella manifattura dall'inizio della crisi ha assunto connotazioni molto simili nelle tre regioni.

La crisi ha contribuito a spostare leggermente gli equilibri all'interno del manifatturiero anche sotto il profilo della dimensione d'impresa. Tuttavia, questo fenomeno sembra interessare solo Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Infatti, nelle tre regioni si riscontra una riduzione del peso delle imprese con meno di 10 addetti, che passano dall'81,6% nel 2009 all'80,8% nel 2015; di converso, le

Tabella 2.4 - Dinamica delle imprese attive per classe dimensionale (2009-2015)

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Fino a 9 addetti	36.694	-11%	80.292	-11%	42.164	-11%
10-49 addetti	7.148	-5%	15.460	-6%	9.440	-8%
Oltre 49 addetti	1.242	-6%	3.048	-5%	1.600	-6%
Totale manifatturiero	45.084	-10%	98.800	-10%	53.204	-10%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Fino a 9 addetti	159.150	-11%	271.231	-9%	430.381	-10%
10-49 addetti	32.048	-6%	31.653	-9%	63.701	-8%
Oltre 49 addetti	5.890	-5%	4.202	-8%	10.092	-7%
Totale manifatturiero	197.088	-10%	307.086	-9%	504.174	-10%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

classi dimensionali superiori accrescono le loro incidenze, rispettivamente dal 15,6% al 16,3% (nella classe 10-49 addetti) e dal 2,8% al 3% (nella classe oltre 49 addetti). Diversamente, nelle altre diciassette regioni la struttura dimensionale delle imprese non è stata modificata dalla crisi, tendenza che trova conferma nell'omogeneità della variazione del numero di imprese tra il 2009 e il 2015 (Tabella 2.5).

Nell'ambito delle tre regioni, l'incidenza maggiore delle piccole imprese (con riferimento al 2015) si raggiunge in Emilia Romagna (81,4%), con una quota superiore di oltre 2 punti percentuali rispetto a quella evidenziata dal Veneto (79,2%). Il Veneto, pertanto, manifesta una struttura produttiva in cui le imprese comprese nella classe intermedia (10-49 addetti) giocano un ruolo significativo (17,7%), superiore a Emilia Romagna (15,9%), Lombardia (15,6%) e soprattutto alla media nazionale (12,6%).

Le evidenze più importanti, tuttavia, si riscontrano nell'esame della classe numericamente più consistente, vale a dire nella fascia fino a 9 addetti. Nelle altre diciassette regioni la quota di imprese

con meno di 10 addetti arriva, complessivamente, all'88,3%: pertanto, la media delle tre regioni è inferiore di quasi 8 punti percentuali, segno che in questi territori le imprese denotano una dimensione media più robusta. Lo si evince, come era logico attendersi, anche dall'incidenza della classe intermedia (10-49 addetti) che nelle tre regioni arriva al 16,3% e negli altri territori non supera complessivamente il 10,3%.

Tabella 2.5 - Distribuzione delle imprese attive per classe dimensionale

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Fino a 9 addetti	82,2%	81,4%	82,2%	81,3%	79,9%	79,2%
10-49 addetti	15,1%	15,9%	14,9%	15,6%	17,2%	17,7%
Oltre 49 addetti	2,6%	2,8%	2,9%	3,1%	2,9%	3,0%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Fino a 9 addetti	81,6%	80,8%	88,3%	88,3%	85,7%	85,4%
10-49 addetti	15,6%	16,3%	10,3%	10,3%	12,4%	12,6%
Oltre 49 addetti	2,8%	3,0%	1,4%	1,4%	1,9%	2,0%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Il comparto del manifatturiero che si caratterizza per una minore presenza di micro imprese è la “chimica-gomma-plastica”, in cui le attività imprenditoriali con meno di 10 addetti rappresentano nelle tre regioni il 65% del totale. È una caratteristica che si riscontra anche nelle altre regioni (76% la quota della micro-imprese), ma che indubbiamente riguarda soprattutto le realtà di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto: infatti, in queste tre regioni le imprese attive tra i 10 e i 49 addetti esprimono il 27% della chimica-gomma-plastica, con punte del 30% in Veneto (Tabella 2.6).

Le imprese di media dimensione raggiungono quote significative di presenza anche nella metallurgia e nella meccanica, in cui rappresentano rispettivamente il 19% e il 18% delle aziende attive nel

comparto. Anche in questi due comparti il Veneto manifesta la percentuale maggiore di medie imprese rispetto ad Emilia Romagna e Lombardia.

Tabella 2.6 - Distribuzione delle imprese attive nella manifattura per comparto e classe dimensionale (2015)

Comparti	EMILIA ROMAGNA			LOMBARDIA			VENETO		
	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.
Industria estrattiva	85%	12%	3%	79%	21%	1%	85%	14%	1%
Agroalimentare	82%	15%	3%	83%	14%	3%	81%	16%	3%
Sistema moda	87%	11%	1%	83%	15%	2%	78%	20%	2%
Sistema casa	86%	12%	3%	88%	11%	1%	85%	13%	2%
Chimica-gomma-plastica	64%	28%	7%	66%	25%	9%	62%	30%	8%
Metallurgia e metalli	79%	19%	2%	79%	18%	3%	76%	21%	3%
Meccanica	77%	18%	5%	78%	17%	4%	77%	18%	4%
Altre produzioni	89%	10%	1%	89%	9%	2%	85%	12%	2%

Comparti	EMR+LOM+VEN			ALTRE REGIONI			ITALIA		
	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.
Industria estrattiva	82%	17%	1%	83%	16%	1%	83%	16%	1%
Agroalimentare	82%	15%	3%	90%	9%	1%	88%	10%	2%
Sistema moda	82%	16%	2%	86%	13%	1%	84%	14%	1%
Sistema casa	86%	12%	2%	92%	8%	1%	90%	9%	1%
Chimica-gomma-plastica	65%	27%	9%	76%	19%	5%	70%	23%	7%
Metallurgia e metalli	78%	19%	2%	87%	12%	1%	83%	15%	2%
Meccanica	78%	18%	4%	85%	12%	3%	82%	15%	3%
Altre produzioni	88%	10%	2%	94%	5%	1%	92%	7%	1%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Il comparto che mostra la percentuale maggiore di micro imprese è quello residuale delle “altre produzioni”, aggregato che comprende la fabbricazione di carta, la stampa e la riproduzione di supporti registrati, nonché le realtà delle altre industrie manifatturiere (gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti e forniture medico-dentistiche): in questo comparto manifatturiero, per quanto concerne il complesso delle tre regioni, le imprese con meno di 10 addetti rappresentano l’88% del totale. Tale dato è tuttavia significativamente inferiore a quanto evidenziato nelle altre regioni, in cui si arriva al 94%. A livello regionale, Emilia Romagna e Lombardia, entrambe con l’89%, superano il Veneto di 4 punti percentuali.

Si segnala, inoltre, soprattutto in ragione del peso complessivo sul mondo della manifattura, il comparto denominato “sistema casa”, in cui le micro imprese assumono un peso molto elevato: i dati relativi al 2015 indicano una quota di imprese con meno di 10 addetti che, nelle tre regioni, arriva all’86%, con punte dell’88% in Lombardia. Tuttavia, anche da questo punto di vista, le altre regioni fanno registrare un’incidenza ancor più significativa delle micro imprese che, in questo comparto, esprimono il 92% delle aziende attive.

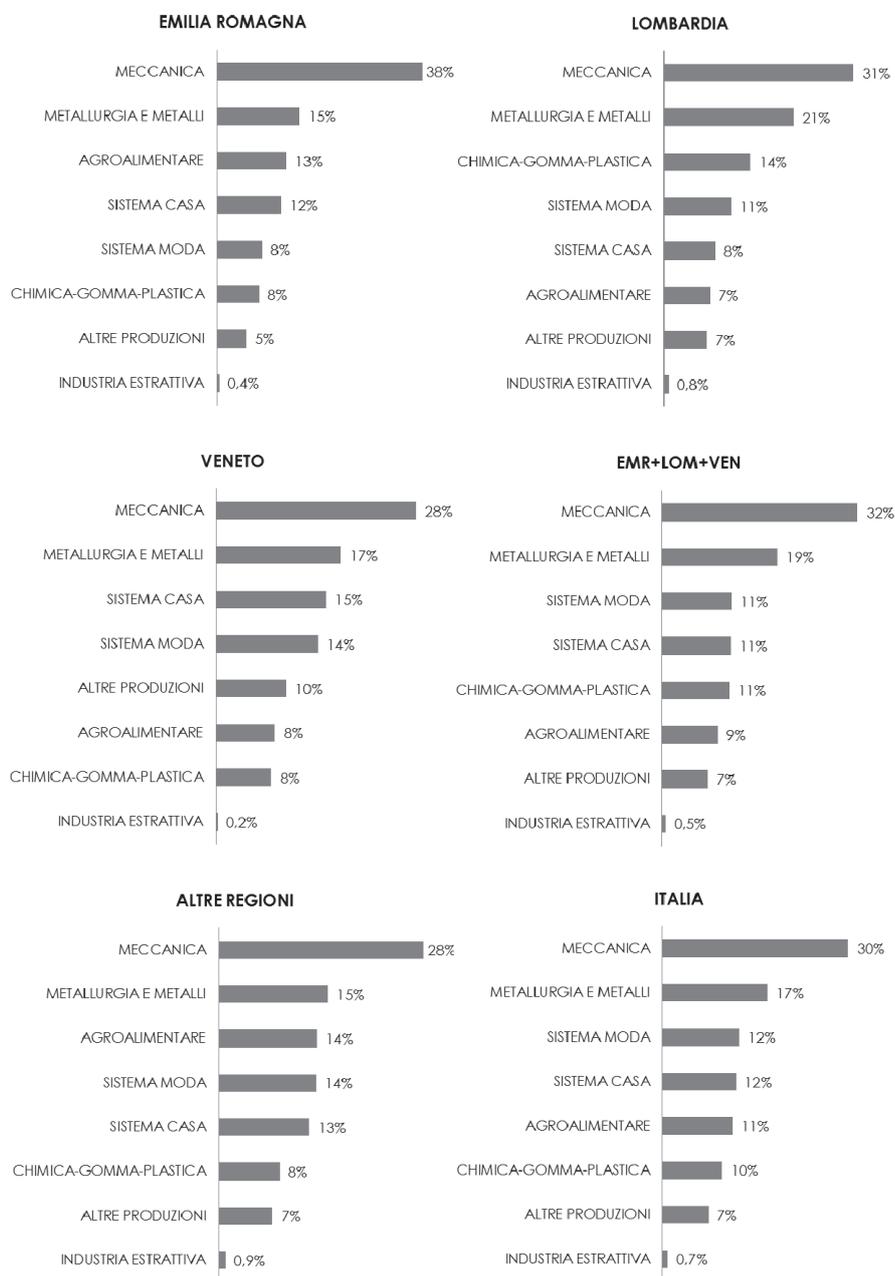
2.2. Dinamica settoriale degli addetti

Se dal punto di vista della distribuzione delle imprese emerge una gerarchia dei comparti senza elevate concentrazioni, sotto il profilo occupazionale il quadro complessivo cambia significativamente: infatti, la meccanica è indiscutibilmente la “regina” del manifatturiero. In Emilia Romagna, Lombardia e Veneto la meccanica rappresenta il 32% degli addetti occupati nella manifattura, quattro punti percentuali in più rispetto alla media delle altre diciassette regioni.

Il secondo comparto in termini di contributo all’occupazione è la metallurgia, che costituisce il 19% degli addetti del manifatturiero. A seguire, tre comparti che rappresentano ciascuno l’11% del totale degli addetti della manifattura, nello specifico sistema moda, sistema casa e chimica-gomma-plastica (Figura 2.2).

Nelle altre regioni la composizione del manifatturiero assume caratteristiche sensibilmente differenti. Oltre ad essere meno sbilanciata a favore della meccanica (28%, a fronte del 32% nelle tre regioni)

Figura 2.2 - Distribuzione degli addetti nel manifatturiero per comparto (2013)



Fonte: elaborazione su dati Istat

e della metallurgia (15%, contro il 19% nelle tre regioni), emerge un peso importante dell'agroalimentare, terzo comparto manifatturiero con il 14% degli addetti: si tenga presente che nelle tre regioni l'agroalimentare è solamente il sesto comparto, con il 9% degli addetti. Rispetto ai tre territori del Nord, il sistema moda e il sistema casa si distinguono per un profilo di maggior rilievo, rappresentando rispettivamente il 14% e il 13% degli addetti della manifattura.

Come detto, la meccanica è la "regina" del manifatturiero e lo è, a maggior ragione, in Emilia Romagna, territorio in cui assorbe il 38% degli addetti; il secondo comparto, vale a dire la metallurgia con il 15%, è distanziato di ben 23 punti percentuali. Rispetto a Lombardia e Veneto, l'Emilia Romagna si distingue per un maggior ruolo dell'agroalimentare, terzo comparto con il 13% degli addetti (in Lombardia e in Veneto si ferma al 7% e all'8%). In Lombardia la meccanica esprime il 31% degli addetti, seguita dal 21% della metallurgia.

Un ruolo di rilievo è assunto dalla chimica-gomma-plastica, comparto che incide per il 14% sul piano occupazionale: il dato è maggiormente apprezzabile se comparato con Emilia Romagna e Veneto (entrambe all'8%). In Veneto si registra un assetto meno sbilanciato verso la meccanica, comparto che rappresenta comunque il 28% degli addetti del manifatturiero. Il peso della metallurgia (17%) è appena superiore a comparti come il sistema casa (15%) e il sistema moda (14%) che, nonostante la crisi, manifestano posizioni di rilievo nel quadro occupazionale del manifatturiero regionale.

Tra il 2001 e il 2013 il manifatturiero, per il complesso delle tre regioni, ha subito un grande ridimensionamento perdendo il 22% degli addetti: si tratta di un periodo temporale che va dalla crisi post-11 settembre alla prima fase della recente grande crisi. La flessione occupazionale manifestata dalle tre regioni è solo leggermente meno negativa rispetto al dato riscontrato nelle altre diciassette regioni, pari al -24% (Tabella 2.7).

Il sistema moda è indubbiamente il comparto manifatturiero che ha subito in maniera più evidente gli effetti della crisi: i dati palesano una flessione del 43% nel complesso delle tre regioni e del 40% nel resto del Paese. Dall'inizio del secolo anche il sistema casa ha visto un rilevante ridimensionamento in termini occupazionali, pari al -25% nelle tre regioni e addirittura al -31% negli altri territori. Anche per metallurgia e altre produzioni il saldo è ampiamente negativo, sia nelle tre

regioni (-22%), sia con riferimento alle restanti diciassette (-23%). Al contrario, l'agroalimentare è il comparto che ha maggiormente limitato le perdite in termini di addetti tra il 2001 e il 2013 (-10% nelle tre regioni), dinamica che migliora sensibilmente nel resto del Paese fino ad attestarsi ad un saldo di poco negativo (-3%).

Tabella 2.7 - Dinamica degli addetti per comparto (2001-2013)

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Industria estrattiva	1.860	-17%	7.192	+6%	1.049	-56%
Agroalimentare	56.818	-17%	68.449	-4%	42.481	-7%
Sistema moda	36.912	-39%	99.463	-44%	73.103	-44%
Sistema casa	52.450	-30%	76.280	-22%	78.900	-24%
Chimica-gomma-plastica	34.593	+3%	128.556	-14%	39.749	-9%
Metallurgia e metalli	67.473	-24%	191.835	-24%	89.870	-13%
Meccanica	167.748	-5%	281.131	-22%	143.578	-14%
Altre produzioni	24.126	-19%	63.406	-22%	50.382	-23%
Totale manifatturiero	441.980	-18%	916.312	-24%	519.111	-22%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Industria estrattiva	10.100	-11%	17.586	-31%	27.687	-25%
Agroalimentare	167.748	-10%	254.023	-3%	421.772	-6%
Sistema moda	209.478	-43%	252.148	-40%	461.625	-41%
Sistema casa	207.630	-25%	234.424	-31%	442.054	-29%
Chimica-gomma-plastica	202.897	-11%	157.335	-19%	360.232	-15%
Metallurgia e metalli	349.179	-22%	283.291	-23%	632.470	-23%
Meccanica	592.457	-16%	529.565	-19%	1.122.022	-18%
Altre produzioni	137.914	-22%	139.133	-23%	277.047	-22%
Totale manifatturiero	1.877.403	-22%	1.867.506	-24%	3.744.909	-23%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Per quanto concerne le tre regioni, la dinamica degli addetti nel manifatturiero tra il 2001 e il 2013 oscilla dal -24% della Lombardia al -18% dell'Emilia Romagna, con il Veneto in posizione intermedia (-22%). Il quadro relativamente migliore evidenziato dall'Emilia Romagna trova riscontri statistici nella crescita della chimica-gomma-plastica (+3%) e della debole flessione del comparto cruciale della meccanica (-5%), che in Veneto e in Lombardia ha fatto segnare invece un ampio ridimensionamento (rispettivamente -14% e -22%). In Lombardia la dinamica dei settori varia dalla crescita dell'industria estrattiva (+6%), nonché del risultato complessivamente soddisfacente dell'agroalimentare (-4%), al sostanziale dimezzamento patito dal sistema moda (-44%). L'evoluzione del sistema moda si riscontra, con le medesime proporzioni della Lombardia, anche in Veneto, regione in cui i comparti dell'agroalimentare e della chimica-gomma-plastica evidenziano flessioni contenute (rispettivamente -7% e -9%).

Attraverso l'evoluzione del numero di addetti in questo arco temporale è possibile valutare i mutamenti della struttura occupazionale del manifatturiero nelle tre regioni. Si tratta di un settore innanzitutto ridimensionato in termini di addetti e diverso dal punto di vista della struttura interna. Si registra l'ascesa della meccanica, il cui peso cresce dal 29% nel 2001 al 32% nel 2013, della chimica-gomma-plastica (dal 9% all'11%) e dell'agroalimentare, che incrementa la propria incidenza di 1 punto percentuale. Diversamente, emerge l'arretramento del sistema moda, che passa dal 15% all'11%, e del sistema casa, che scende dal 12% all'11% (Tabella 2.8).

Anche nelle altre diciassette regioni gli equilibri interni al manifatturiero sono cambiati in questi anni, tuttavia con diverse accezioni. A livello meramente statistico è possibile identificare un "effetto sostituzione" tra agroalimentare (dall'11% al 14%) e sistema moda (dal 17% al 14%), nonché tra meccanica (dal 27% al 28%) e sistema casa (dal 12% all'11%).

In Emilia Romagna è aumentata in maniera significativa l'incidenza della meccanica (dal 33% al 38%, oltre che della chimica-gomma-plastica (dal 6% all'8%): diversamente, si è assistito all'erosione delle quote del sistema moda (dall'11% all'8), del sistema casa (dal 14% al 12%) e della metallurgia (dal 17% al 15%). La perdita di rilevanza del sistema moda è stata ancora più importante in Veneto, la cui quota si è ridotta di 6 punti percentuali e in

Lombardia (dal 15% all'11%). In Veneto emerge la meccanica, che passa dal 25% al 28%, mentre in Lombardia si evidenziano solo limitati cambiamenti all'assetto del manifatturiero.

Tabella 2.8 - Distribuzione degli addetti del manifatturiero per comparto

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Industria estrattiva	0,4%	0,4%	0,6%	0,8%	0,4%	0,2%
Agroalimentare	13%	13%	6%	7%	7%	8%
Sistema moda	11%	8%	15%	11%	20%	14%
Sistema casa	14%	12%	8%	8%	16%	15%
Chimica-gomma-plastica	6%	8%	13%	14%	7%	8%
Metallurgia e metalli	17%	15%	21%	21%	16%	17%
Meccanica	33%	38%	30%	31%	25%	28%
Altre produzioni	6%	5%	7%	7%	10%	10%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Industria estrattiva	0,5%	0,5%	1%	1%	1%	1%
Agroalimentare	8%	9%	11%	14%	9%	11%
Sistema moda	15%	11%	17%	14%	16%	12%
Sistema casa	12%	11%	14%	13%	13%	12%
Chimica-gomma-plastica	9%	11%	8%	8%	9%	10%
Metallurgia e metalli	19%	19%	15%	15%	17%	17%
Meccanica	29%	32%	27%	28%	28%	30%
Altre produzioni	7%	7%	7%	7%	7%	7%

Fonte: elaborazione su dati Istat

La fascia dimensionale intermedia, vale a dire tra 10 e 49 addetti, è quella che ha manifestato tassi di riduzione più consistenti: nelle tre regioni, a fronte di una flessione generale del 22%, gli addetti in que-

sto segmento aziendale si sono ridotti del 26%; la medesima tendenza è riscontrabile anche nelle altre diciassette regioni, considerato che nella classe 10-49 addetti il calo occupazionale è stato del 29%.

Per quanto concerne le rimanenti classi dimensionali, emergono alcuni tratti peculiari tra Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, da un lato, e il resto del Paese, dall'altro. Infatti, nelle tre regioni il dato meno negativo si riscontra nella fascia superiore (-19%), mentre negli altri territori la classe dimensionale che ha perso addetti in misura minore corrisponde a quella della micro impresa (-17%). Rimane il fatto, tuttavia, che il calo degli addetti in questi dodici anni è ampio e generalizzato, e ha riguardato indistintamente tutte le fasce dimensionali a tutte le latitudini (Tabella 2.9).

Con riferimento esclusivo alle tre regioni, emerge la dinamica della classe "oltre 49 addetti" in Emilia Romagna, che ha fatto registrare una variazione negativa del 10%: in tutte le rimanenti classi dimensionali, sia in Emilia Romagna sia nelle altre regioni, la tendenza nell'arco temporale considerato si è rivelata ancor più negativa.

Tabella 2.9 - Dinamica degli addetti per classe dimensionale (2001-2013)

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Fino a 9 addetti	97.111	-22%	210.537	-22%	115.994	-21%
10-49 addetti	143.600	-24%	302.036	-26%	186.036	-26%
Oltre 49 addetti	201.269	-10%	403.739	-23%	217.082	-18%
Totale manifatturiero	441.980	-18%	916.312	-24%	519.111	-22%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Fino a 9 addetti	423.641	-22%	583.460	-17%	1.007.101	-19%
10-49 addetti	631.672	-26%	552.073	-29%	1.183.745	-27%
Oltre 49 addetti	822.090	-19%	731.973	-24%	1.554.063	-21%
Totale manifatturiero	1.877.403	-22%	1.867.506	-24%	3.744.909	-23%

Fonte: elaborazione su dati Istat

In Emilia Romagna, Lombardia e Veneto le imprese manifatturiere di maggiore dimensione, vale a dire con più di 49 addetti, esprimono il 43,8% degli addetti: si tratta di una quota in aumento rispetto al 2001, anno in cui era pari al 42,1%. Nel resto del Paese la fascia dimensionale superiore rappresenta il primo bacino occupazionale del manifatturiero, anche se con una rilevanza più contenuta rispetto alle tre regioni (39,2%) e in leggero ridimensionamento rispetto ad inizio secolo (Tabella 2.10).

Nelle tre regioni la fascia intermedia esprime il 33,6% degli addetti della manifattura, in calo di quasi 2 punti percentuali rispetto al 2001; il rimanente 22,6% è imputabile alle imprese con meno di 10 addetti, che confermano sostanzialmente la quota di dodici anni prima. Nelle altre regioni, in questi anni si è assistito ad un “sorpasso” delle micro imprese su quelle di media dimensione. Nel 2001, infatti, le aziende con meno di 10 addetti esprimevano il 28,9% dell’occupazione del manifatturiero, incidenza salita al 31,2% nel 2013; diversamente, la quota imputabile alle imprese tra 10 e 49 addetti in questi anni è scivolata dal 31,7% al 29,6%.

Tabella 2.10 - Distribuzione degli addetti del manifatturiero per classe dimensionale

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Fino a 9 addetti	23,2%	22,0%	22,4%	23,0%	22,2%	22,3%
10-49 addetti	35,0%	32,5%	34,1%	33,0%	38,0%	35,8%
Oltre 49 addetti	41,8%	45,5%	43,5%	44,1%	39,8%	41,8%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Fino a 9 addetti	22,5%	22,6%	28,9%	31,2%	25,7%	26,9%
10-49 addetti	35,4%	33,6%	31,7%	29,6%	33,5%	31,6%
Oltre 49 addetti	42,1%	43,8%	39,4%	39,2%	40,7%	41,5%

Fonte: elaborazione su dati Istat

La struttura del manifatturiero, dal punto di vista occupazionale, evidenzia la concentrazione più elevata di addetti nelle imprese di maggiore dimensione, soprattutto in Emilia Romagna (45,5%): questo fenomeno è avvenuto quasi esclusivamente a scapito delle medie imprese (10-49 addetti), mentre le aziende di piccola dimensione hanno quasi sempre mantenuto le proprie quote.

La grande impresa prevale ampiamente nella chimica-gomma-plastica (59%), nell'industria estrattiva (58%) e nella meccanica (51%); diversamente, nella metallurgia emerge la media impresa, che assorbe il 40% degli addetti del comparto, mentre nel sistema casa e nel sistema moda si manifesta un sostanziale equilibrio tra le classi dimensionali (Tabella 2.11). Nel resto del Paese chimica-gomma-plastica e meccanica si confermano comparti in cui prevale l'impresa di grande dimensione; la media impresa, invece, è la prima tipologia aziendale nel sistema moda e nell'industria estrattiva.

Diversamente dalle tre regioni, le imprese con meno di 10 addetti assorbono la quota più rilevante dell'occupazione nel sistema casa, nelle altre produzioni e soprattutto nell'agroalimentare, comparto che in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto si caratterizza per una presenza maggioritaria della grande impresa.

Tabella 2.11 - Distribuzione degli addetti nel manifatturiero per comparto e classe dimensionale (2013)

Comparti	EMILIA ROMAGNA			LOMBARDIA			VENETO		
	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.
Industria estrattiva	20%	33%	47%	14%	18%	68%	50%	39%	11%
Agroalimentare	27%	27%	46%	27%	25%	48%	26%	31%	43%
Sistema moda	38%	32%	30%	26%	37%	37%	24%	41%	34%
Sistema casa	22%	26%	52%	40%	37%	24%	32%	39%	29%
Chimica-gomma-plastica	10%	34%	55%	10%	28%	63%	10%	37%	53%
Metallurgia e metalli	26%	47%	27%	25%	38%	36%	23%	39%	38%
Meccanica	15%	30%	55%	18%	32%	50%	17%	33%	51%
Altre produzioni	35%	38%	27%	35%	32%	33%	25%	29%	46%

continua

segue Tabella 2.11

Comparti	EMR+LOM+VEN			ALTRE REGIONI			ITALIA		
	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.	Fino a 9 add.	10-49 add.	Oltre 49 add.
Industria estrattiva	19%	23%	58%	30%	37%	34%	26%	32%	43%
Agroalimentare	27%	27%	46%	46%	29%	25%	39%	28%	33%
Sistema moda	28%	37%	35%	37%	40%	23%	33%	39%	29%
Sistema casa	32%	35%	33%	44%	33%	23%	38%	34%	28%
Chimica-gomma- plastica	10%	31%	59%	12%	28%	60%	11%	29%	60%
Metallurgia e metalli	25%	40%	35%	32%	32%	36%	28%	37%	35%
Meccanica	17%	31%	51%	17%	23%	59%	17%	28%	55%
Altre produzioni	31%	32%	37%	45%	27%	28%	38%	29%	32%

Fonte: elaborazione su dati Istat

L'analisi comparata tra le tre regioni non consente di evidenziare significative differenze in merito alla struttura dimensionale dei comparti, fatta eccezione per il sistema casa. Infatti, in Emilia Romagna prevale ampiamente la grande impresa (52% degli addetti), in Veneto la classe intermedia 10-49 addetti (con il 39%), mentre in Lombardia primeggia la piccola impresa (40% degli addetti). Verosimilmente, tale assetto è imputabile anche all'eterogeneità di specializzazioni che caratterizza questo comparto, comprendente l'industria del legno, la fabbricazione di prodotti per l'edilizia e la produzione di mobili.

2.3. L'export

C'è un'Italia che tiene duro: è quella delle imprese che non vivono in mercati protetti, ma che competono sul mercato mondiale in condizioni obiettivamente non facili. Non facili perché lavorare in Italia ed esportare dal nostro Paese è un mestiere faticoso per mille motivi che ben conosciamo (dal peso della burocrazia ai costi dell'energia, dai congestionamenti delle infrastrutture alle rigidità del mercato del lavoro). Dunque essere leader in queste condizioni

operative è un compito estremamente arduo ma evidentemente non impossibile se è verso che ancora oggi l'Italia è una dei leader dell'export mondiale³.

Grazie all'innovativo Indice delle eccellenze competitive (Iec) elaborato dalla Fondazione Edison, l'Italia è probabilmente uno dei pochi Paesi al mondo a conoscere con questo elevato grado di dettaglio quali sono le proprie leadership nel commercio internazionale. Infatti, l'Italia è al primo posto nel mondo per valore complessivo del saldo commerciale in 235 prodotti, al secondo posto in 376 casi e al terzo posto nel mondo in altri 321 prodotti (Tabella 2.12). Nel complesso, su 5.117 prodotti, il nostro Paese occupa il "podio" in 932 casi, che generano un surplus commerciale di 177 miliardi di dollari (Tabella 2.12)⁴.

Tabella 2.12 - Indice Fortis-Corradini, Fondazione Edison©: numero di prodotti in cui l'Italia si trova ai vertici mondiali per saldo commerciale (2012)*

Posizione dell'Italia tra i Paesi esportatori	Numero di prodotti (in base alla classificazione HS 1996)	Valore complessivo del saldo commerciale italiano nei prodotti indicati (miliardi di dollari)
Casi di prodotti in cui l'Italia è il PRIMO Paese al mondo per saldo commerciale	235	56
Casi di prodotti in cui l'Italia è il SECONDO Paese al mondo per saldo commerciale	376	68
Casi di prodotti in cui l'Italia è il TERZO Paese al mondo per saldo commerciale	321	53
Totale casi di prodotti in cui l'Italia figura nei PRIMI TRE posti al mondo tra i Paesi esportatori per saldo commerciale	932	177

(*) casistica su un totale di 5.117 prodotti in cui è suddiviso il commercio internazionale

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e UN Comtrade

³ Fortis, M. (2011), *Il Made in Italy batte la crisi*, Fondazione Edison, Quaderno n. 78, aprile.

⁴ Fortis M., Corradini S., Carminati M. (2015), *Italy's Top Products in World Trade. The Fortis-Corradini Index*, Springer, London.

Applicando questo approccio alle regioni italiane, emerge come Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna occupino i primi tre posti nell'ipotetico "medagliere" dell'export nazionale. Il dettaglio regionale dei dati sulle esportazioni permette di individuare 88 "gruppi di prodotti" all'interno della manifattura (Tabella 2.13).

La Lombardia, anche in ragione della considerevole dimensione demografica, risulta essere al primo posto in ben 53 gruppi di prodotti, al secondo posto in 16 e al terzo posto in 9: complessivamente, la Lombardia totalizza 78 podi su 88, generando esportazioni per oltre 103 miliardi di euro (il 95% dell'export regionale). Il Veneto segue con 54 podi complessivi, risultato di 13 primi posti, 21 secondi posti e 20 terzi posti: l'export realizzato da questi 54 gruppi di prodotti sfiora i 48 miliardi di euro, rappresentando l'85% del totale regionale. L'Emilia Romagna figura al primo posto in 5 gruppi di prodotti, è seconda in 19 casi e terza in altri 20 gruppi di prodotti: il totale dei "podi" ammonta così a 44, generando esportazioni per 44 miliardi di euro (pari all'81% del valore regionale complessivo).

Tabella 2.13 - Gruppi di prodotti in cui le tre regioni sono ai primi tre posti in Italia per valore dell'export (2015)

	Primo posto	Secondo posto	Terzo posto	TOTALE PODI	Export generato dai gruppi di prodotti ai primi tre posti (milioni euro)	Incidenza sull'export regionale
Lombardia	53	16	9	78	103.541	95%
Veneto	13	21	20	54	47.645	85%
Emilia Romagna	5	19	20	44	43.791	81%

Nota: i gruppi di prodotti del manifatturiero sono complessivamente 88

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi su dati Istat-Coeweb

Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, con 224 miliardi di euro di esportazioni, esprimono complessivamente oltre il 54% dell'export nazionale. Dall'inizio del secolo, le tre regioni sono scese sotto questo livello solamente nel biennio 2011-2012, in coincidenza con la seconda fase della grande crisi. Il livello massimo è sta-

to raggiunto nel 2003, anno in cui Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, nel loro insieme, contribuivano per il 55,2% al totale delle esportazioni italiane (Tabella 2.14).

Le tre regioni, nel loro complesso, denotano una dinamica delle esportazioni sostanzialmente sovrapponibile a quella dell'Italia. Più precisamente, dopo la caduta del 2009 (-22% in un solo anno) il valore delle esportazioni in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto ha ripreso il sentiero di crescita che ha caratterizzato tutta la fase pre-crisi, anche se nell'ultimo periodo risulta essere meno brillante. Nel resto del Paese la flessione delle esportazioni tra il 2008 e il 2009 (-20%) ha manifestato una tendenza in linea con il dato nazionale e con la variazione nelle tre regioni (Figura 2.3).

Tabella 2.14 - Esportazioni (valori in miliardi di euro a prezzi correnti)

Anno	Emilia Romagna	Lombardia	Veneto	Tre Regioni	% Tre Regioni su Italia
2001	31,4	78,4	39,4	149,3	54,7%
2002	31,9	75,7	39,8	147,5	54,8%
2003	31,8	76,0	38,3	146,0	55,2%
2004	34,5	79,2	40,2	153,9	54,1%
2005	37,3	85,3	40,6	163,3	54,4%
2006	41,4	93,3	46,3	180,9	54,5%
2007	46,3	102,1	50,6	199,0	54,6%
2008	47,5	104,1	50,0	201,6	54,6%
2009	36,5	82,3	39,2	158,0	54,2%
2010	42,4	94,0	45,6	182,0	54,0%
2011	48,0	104,2	50,3	202,5	53,9%
2012	49,5	108,1	51,2	208,8	53,5%
2013	50,8	108,1	52,7	211,6	54,2%
2014	53,0	109,5	54,6	217,1	54,4%
2015	55,3	111,2	57,5	224,1	54,1%

Nota: 2015 dati provvisori

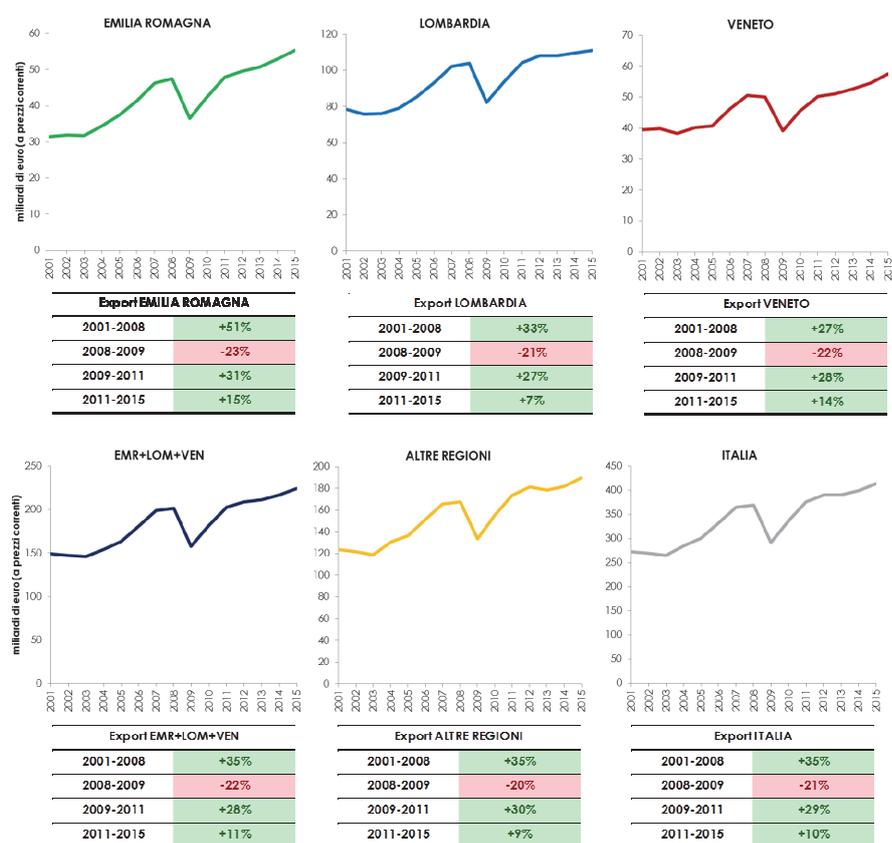
Fonte: elaborazione su dati Istat-Coeweb

Nella fase successiva (2009-2011) l'export è tornato a crescere ampiamente, addirittura arrivando nel periodo considerato ad un aumento del 28% nelle tre regioni e del 30% negli altri diciassette

territori. Nell'ultimo quadriennio (2011-2015) la dinamica delle esportazioni, pur mantenendo tassi positivi, si è leggermente raffreddata, registrando una crescita dell'11% nelle tre regioni e del 9% nel resto del Paese.

La ripresa delle esportazioni dopo il 2009 è stata più vivace in Emilia Romagna, regione che aveva conosciuto anche la variazione più consistente nel periodo pre-crisi (+51% tra il 2001 e il 2008): nel periodo 2009-2011 le esportazioni emiliano-romagnole sono salite del 31%, a fronte del +28% del Veneto e del +27% della Lombardia.

Figura 2.3 - Dinamica delle esportazioni



Fonte: elaborazione su dati Istat-Coeweb

Più recentemente, il tasso di crescita si è attestato al +15% tra il 2011 e il 2015, in linea con il dato del Veneto (+14%) e più che doppio rispetto alla tendenza della Lombardia (+7%).

L'analisi per classe dimensionale fornisce spunti in merito alla propensione all'export delle imprese in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (Figura 2.4). Nel 2013 erano presenti in Lombardia le sedi centrali di quasi 43.000 imprese esportatrici che occupavano complessivamente 1,3 milioni di addetti e originavano dalla regione un fatturato estero di circa 92 miliardi di euro, due miliardi al di sopra del precedente massimo del 2008. Nello stesso anno operavano con l'estero da filiali lombarde altre 16.000 imprese con sede centrale in una regione diversa dalla Lombardia. Dopo la caduta nel 2009, lo stock delle imprese esportatrici è cresciuto costantemente in Lombardia, così come in Italia, sia in termini assoluti che in rapporto al totale delle imprese attive, quest'ultimo dal 4,6% del 2008 al 5,3% del 2013 (in Italia dal 4,2% al 4,4%)⁵.

Con riguardo alla dimensione occupazionale, il 70% dell'export del 2013 è realizzato dalle imprese con almeno 50 addetti (che sono il 9% delle esportatrici), il 22% da quelle di media grandezza, tra 10 e 49 addetti (che pesano per il 31% sul totale) e l'8% da quelle con meno di 10 addetti che rappresentano il 60% delle imprese esportatrici in Lombardia. Dal punto di vista degli sbocchi commerciali, il 43% delle imprese esportatrici vende in un solo Paese estero, mentre, sotto il profilo merceologico, il 40% vende un solo prodotto. Inoltre, una su due delle 43.000 imprese esportatrici realizza nel 2013 vendite all'estero inferiori ai 67.642 euro, segno di una massiccia presenza, anche a livello d'impresa, di micro-esportatori⁶.

Le imprese esportatrici del Veneto nel 2013, secondo quanto riportato dall'indagine condotta dall'Unione regionale delle Camere di Commercio, sono 18.425. Nelle imprese esportatrici operano mediamente il 30,5% degli addetti del Veneto e la loro dimensione media è superiore a quella del complesso delle imprese (circa 29 gli addetti per impresa a fronte dei 4 addetti per la totalità delle imprese). Si tratta di un risultato che evidenzia come l'apertura commerciale

⁵ Unioncamere Lombardia (2015), *Gli operatori economici all'export e le imprese esportatrici della Lombardia*, Focus strutturali, novembre.

⁶ Unioncamere Lombardia (2015).

sia una peculiarità delle imprese più strutturate sia dal punto di vista organizzativo (presenza di un ufficio per il commercio con l'estero) che professionale (presenza di profili occupazionali con competenze specifiche)⁷.

In Veneto il 55% delle imprese esportatrici ha una dimensione aziendale piccola (fino a 9 addetti) e movimentano il 6 per cento dell'export regionale; la classe intermedia (10-49 addetti) rappresenta il 35% delle imprese esportatrici e il 25% dell'export, mentre il restante 69% è associato alle imprese con 50 addetti e più (ma che valgono solo il 10% delle imprese che esportano)⁸.

Per quanto concerne l'Emilia Romagna, la comparazione con le altre regioni può essere fatta solo in maniera parziale, poiché i dati delle imprese esportatrici si riferiscono solamente alle società di capitali. Nel periodo 2008-2013 si registra una crescita del numero delle imprese esportatrici che hanno commercializzato con l'estero (+18%): nello specifico, sono circa 25.000 le aziende che hanno esportato nel corso del 2013. Il 37% delle società di capitale dell'Emilia Romagna commercializza con l'estero, percentuale che supera il 90% per le aziende con oltre 100 addetti e si attesta al 24% per quelle più piccole (meno di 10 addetti).

Le imprese esportatrici con meno di 10 addetti rappresentano il 41% del totale delle esportatrici, tuttavia incidendo sull'export per il 5%. All'opposto, le società con oltre 50 addetti sono il 14% ma pesano per il 77% su quanto commercializzato all'estero. Le medie imprese, vale a dire quelle con un numero di addetti compreso tra 10 e 49, assorbono la quota più rilevante delle aziende esportatrici (45%), anche se la quota di export generato non va oltre il 18%⁹.

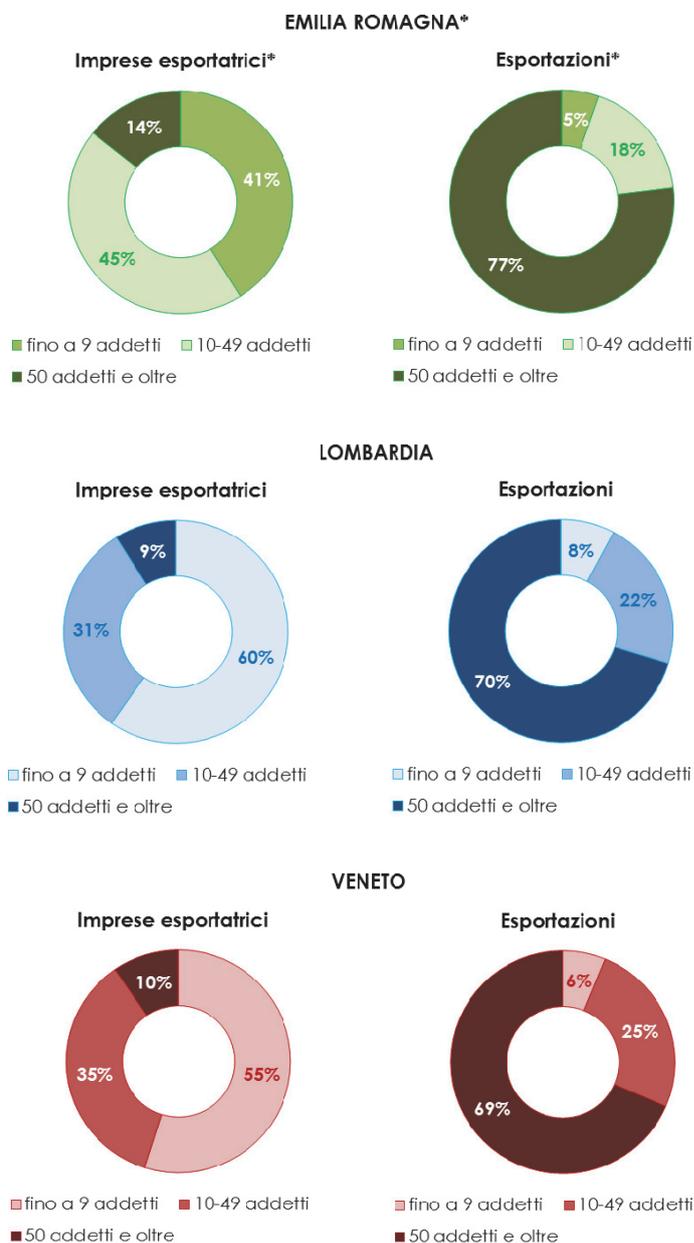
Le imprese che commercializzano con l'estero hanno resistito meglio delle altre nel periodo di crisi. Secondo un'indagine realizzata da Unioncamere Emilia Romagna, nel periodo 2008-2013 le imprese esportatrici dell'Emilia Romagna hanno tenuto meglio sul versante occupazionale (il numero degli addetti si è ridotto dello 0,5 % contro una flessione del 5,9% delle imprese non esportatrici) e

⁷ Unioncamere Veneto (2015), *Veneto Internazionale. Rapporto annuale 2015*, dicembre.

⁸ Unioncamere Veneto (2015).

⁹ Unioncamere Emilia Romagna (2014), *Osservatorio 2014 sull'internazionalizzazione. Emilia Romagna*, ottobre.

Figura 2.4 - Distribuzione delle imprese esportatrici e delle esportazioni per classe dimensionale (2013)



(*) Per l'Emilia Romagna i dati si riferiscono alle sole società di capitali

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere Emilia Romagna, Unioncamere Lombardia e Unioncamere Veneto

hanno registrato una flessione del fatturato più contenuta (-9,6% rispetto al -12,4%)¹⁰.

Nelle tre regioni il settore manifatturiero, con quasi 219 miliardi di euro, esprime il 98% del totale delle esportazioni. Tra il 2009 e il 2015 il valore complessivo dell'export della manifattura è cresciuto del 42%, dato leggermente inferiore rispetto a quanto fatto registrare dal resto del Paese (+45%). In questo arco temporale tutti i comparti beneficiano di elevati tassi di crescita, soprattutto per quanto concerne agroalimentare (+55%), altre produzioni (+48%) e chimica-gomma-plastica (+44%). Nelle altre diciassette regioni i progressi maggiormente degni di nota emergono per due comparti, vale a dire altre produzioni e chimica-gomma-plastica, entrambi con il +59% (Tabella 2.15).

Relativamente alle singole regioni, la dinamica dell'export della manifattura in Emilia Romagna (+52% tra il 2009 e il 2015) è significativamente superiore rispetto a quanto manifestato nello stesso periodo dal Veneto (+47%) e dalla Lombardia (+36%). Si segnala, in particolare, la rilevante crescita in Emilia Romagna della meccanica (+59%), dell'agroalimentare (+55%), nonché della chimica-gomma-plastica (+54%). In Veneto l'incremento delle esportazioni tra il 2009 e il 2015 nel comparto agroalimentare raggiunge addirittura il +79%, seguito dal comparto residuale delle "altre produzioni" (+64%) e dalla chimica-gomma-plastica (+50%). Anche in Lombardia il comparto della chimica-gomma-plastica (+41%) figura tra i segmenti produttivi in grado di guidare la crescita delle esportazioni, in questa circostanza unitamente al sistema moda (+45%).

Nel corso del periodo considerato (2009-2015), la struttura dell'export non ha subito mutamenti significativi. Nel complesso delle tre regioni la meccanica si conferma ampiamente il primo comparto in termini di esportazioni, rappresentando ben il 41% del manifatturiero. Gli altri comparti seguono a distanza ragguardevole: la chimica-gomma-plastica aumenta la propria quota di 1 punto percentuale, passando dal 14% al 15%, mentre i comparti del sistema casa e della metallurgia sono entrambi stabili al 13% (Tabella 2.16). Nelle altre regioni, invece, la meccanica ha visto erodere la propria quota sull'export del manifatturiero, scivolando dal 39% del 2009 al 37% del 2015. La chimica-gomma-plastica costituisce il secondo

¹⁰ Unioncamere Emilia Romagna (2014).

comparto in termini di valore dell'export, con una dinamica in crescita che ha permesso l'aumento dell'incidenza sul totale dal 23% del 2009 al 25% del 2015.

In Emilia Romagna, anche dal punto di vista delle esportazioni, la meccanica può essere considerata la "regina" del manifatturiero: il comparto assorbe il 50% dell'export regionale, con una quota in crescita di 2 punti percentuali rispetto al 2009.

Tabella 2.15 - Dinamica delle esportazioni della manifattura 2009-2015 (milioni di euro)

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Agroalimentare	4.898	+55%	5.235	+37%	5.023	+79%
Sistema moda	6.054	+47%	11.844	+45%	10.020	+35%
Sistema casa	4.934	+31%	4.244	+38%	4.433	+35%
Chimica-gomma-plastica	5.621	+54%	21.567	+41%	4.590	+50%
Metallurgia e metalli	4.088	+48%	17.526	+34%	6.115	+44%
Meccanica	26.923	+59%	44.637	+32%	18.968	+44%
Altre produzioni	1.542	+37%	3.858	+30%	6.834	+64%
Totale manifatturiero	54.060	+52%	108.910	+36%	55.984	+47%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Agroalimentare	15.156	+55%	15.096	+47%	30.253	+51%
Sistema moda	27.919	+42%	20.105	+50%	48.023	+45%
Sistema casa	13.612	+35%	7.267	+20%	20.878	+29%
Chimica-gomma-plastica	31.778	+44%	44.333	+59%	76.110	+53%
Metallurgia e metalli	27.729	+38%	15.982	+32%	43.711	+35%
Meccanica	90.527	+42%	65.732	+38%	156.259	+40%
Altre produzioni	12.234	+48%	9.557	+59%	21.790	+53%
Totale manifatturiero	218.954	+42%	178.071	+45%	397.025	+43%

Fonte: elaborazione su dati Istat-Coeweb

Gli anni della crisi hanno invece ridimensionato il sistema moda (11%) e il sistema casa (9%), con incidenze in flessione rispettivamente di 1 e 2 punti percentuali. La meccanica è il primo comparto anche in Lombardia (41%), sebbene si manifesti una leggera erosione della propria quota, verosimilmente a beneficio della chimica-gomma-plastica (dal 19% al 20%). In Veneto il peso della meccanica in termini di esportazioni si conferma al 34%, tuttavia su valori inferiori rispetto a Emilia Romagna e Lombardia. Il sistema moda, secondo comparto per valore delle esportazioni, registra una flessione della propria incidenza (dal 19% al 18%), mentre l'agroalimentare emerge per un peso crescente in termini di export, passato dal 7% del 2009 al 9% del 2015.

Tabella 2.16 - Struttura delle esportazioni della manifattura nelle varie regioni

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Agroalimentare	9%	9%	5%	5%	7%	9%
Sistema moda	12%	11%	10%	11%	19%	18%
Sistema casa	11%	9%	4%	4%	9%	8%
Chimica-gomma-plastica	10%	10%	19%	20%	8%	8%
Metallurgia e metalli	8%	8%	16%	16%	11%	11%
Meccanica	48%	50%	42%	41%	34%	34%
Altre produzioni	3%	3%	4%	4%	11%	12%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Agroalimentare	6%	7%	8%	8%	7%	8%
Sistema moda	13%	13%	11%	11%	12%	12%
Sistema casa	7%	6%	5%	4%	6%	5%
Chimica-gomma-plastica	14%	15%	23%	25%	18%	19%
Metallurgia e metalli	13%	13%	10%	9%	12%	11%
Meccanica	41%	41%	39%	37%	40%	39%
Altre produzioni	5%	6%	5%	5%	5%	5%

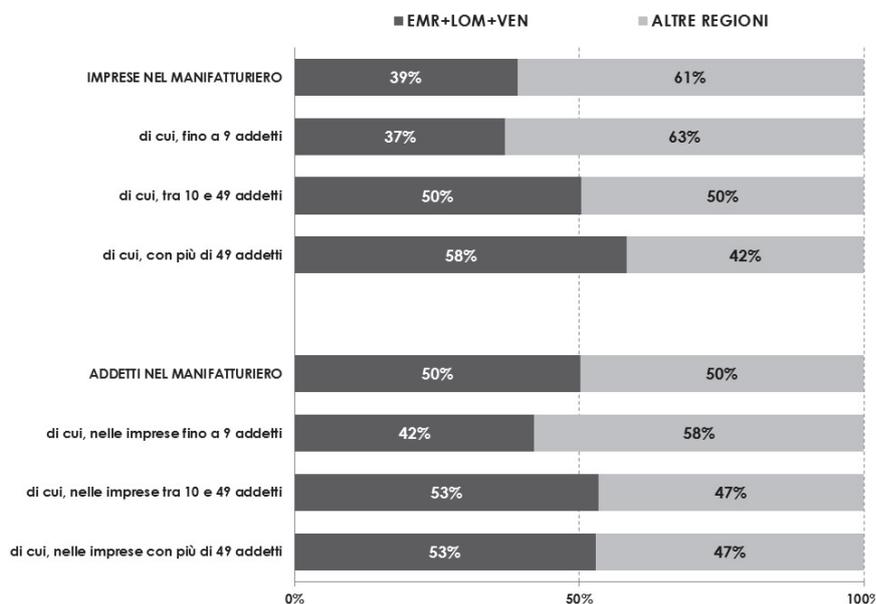
Fonte: elaborazione su dati Istat-Coeweb

2.4. Il manifatturiero in sintesi

La vocazione manifatturiera del sistema economico territoriale che comprende Emilia Romagna, Lombardia e Veneto emerge chiaramente sia dai dati su imprese e addetti, sia dalle statistiche dell'export.

Nelle tre regioni, le imprese attive nel complesso dei comparti manifatturieri sono circa 197.000 e rappresentano il 39% del totale nazionale. In particolare, in queste tre regioni è collocato il 58% delle imprese manifatturiere con più di 49 addetti: per la precisione, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto costituiscono l'ambiente economico di quasi 5.900 grandi imprese della manifattura sulle circa 10.100 presenti nel nostro Paese. Inoltre, appare doveroso mettere in evidenza che una media impresa (vale a dire tra 10 e 49 addetti) manifatturiera su due attualmente presente in Italia è attiva in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Infine, per quando concerne le imprese di minore dimensione (meno di 10 addetti), queste tre regioni aggregano 159.000 aziende, con una quota pari al 37% del totale nazionale (Figura 2.5).

Figura 2.5 - Il manifatturiero in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto



Fonte: elaborazione su dati Infocamere e Istat

Il ruolo delle tre regioni nell'ambito del manifatturiero italiano viene ulteriormente evidenziato dall'esame degli addetti. Infatti, le imprese manifatturiere di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto occupano quasi 1,9 milioni di addetti, più di tutte le altre regioni italiane messe insieme: nello specifico, le tre regioni contano 1.877.403 addetti a fronte dei 1.867.507 presenti nel resto del Paese.

A livello strutturale, nelle tre regioni risulta essere occupato il 53% degli addetti delle imprese manifatturiere di media e grande dimensione (vale a dire con più di 10 addetti). Nella fascia dimensionale più piccola, le imprese con meno di 10 addetti rivestono comunque un ruolo di primaria importanza sul piano locale e nazionale, occupando complessivamente il 42% degli addetti presenti nella suddetta classe.

Un'interessante annotazione riguarda la meccanica, che può essere considerata il comparto trainante del manifatturiero nelle tre regioni: nella meccanica sono attive 43.000 imprese (pari al 48% del totale nazionale), impiegando 592.000 addetti (vale a dire il 53% del dato complessivo italiano). Il comparto della meccanica, oltre a generare il 41% dell'export in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, esprime un ruolo fondamentale sul piano nazionale: le tre regioni, infatti, rappresentano il 58% delle esportazioni del comparto meccanico a livello nazionale.

Tuttavia, il dato che meglio descrive il peso di queste tre regioni sulla manifattura nazionale è legato al valore complessivo delle esportazioni, in grado di generare il 54% del commercio esterno dell'Italia. Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, oltre ad essere le prime tre regioni nella classifica del valore dell'export italiano, sono gli ambienti economici da cui provengono gran parte delle eccellenze produttive che collocano l'Italia ai primi posti nel mondo.

3. EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DEL TERZIARIO

3.1. La mappa del terziario

Come nelle altre economie sviluppate, anche in Italia la struttura produttiva ha ormai effettuato una decisa virata verso i servizi. Nel nostro Paese il terziario svolge un ruolo fondamentale sia in termini di occupazione sia in termini di reddito prodotto. Al comparto fanno capo attività di servizio molto diverse tra loro, alcune destinate soprattutto a soddisfare i bisogni delle famiglie, ma non mancano attività cui si rivolgono sia i cittadini sia le aziende, mentre è ormai molto significativa la presenza di quelle specificamente rivolte alle imprese.

In Italia permane una base industriale ancora rilevante che poggia su un sistema di servizi alle imprese in grado di supportarla e di avvantaggiarla in termini di miglioramento dell'efficienza e della produttività. Si ritiene che la diffusione dei servizi alle imprese sia in relazione diretta con la presenza delle attività produttive e, in generale, con lo sviluppo economico del territorio. Ma in alcune aree la relazione non è così stretta: vi possono essere zone a forte industrializzazione dove i servizi alle imprese risultano relativamente meno presenti. Nel nostro Paese non sono rari, infatti, i territori caratterizzati dalla presenza diffusa di aziende di piccole dimensioni che non sono state in grado di generare una forte domanda di specifici servizi, e questo vale soprattutto per quelli tecnologici o fortemente specializzati¹. Dopo aver mostrato le caratteristiche della presenza e

¹ Camera di Commercio di Roma (2010), *Il terziario avanzato nella provincia di Roma. Una ricerca esplorativa su identità, specificità, bisogni e traiettorie del settore*, Roma.

dell'evoluzione del manifatturiero nelle tre regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, appare quindi interessante verificare il grado di diffusione del terziario e i risvolti in termini di occupazione. Una sezione a parte tratterà, infine, gli aspetti specifici del terziario avanzato per coglierne eventuali differenze nelle dinamiche di sviluppo negli ultimi anni.

Al fine di agevolare l'analisi dei dati, il terziario è stato suddiviso in quattro aree: commercio e turismo, logistica, servizi e terzo settore, secondo lo schema proposto qui di seguito (Tabella 3.1).

Tabella 3.1 - Classificazione dei settori del terziario

Commercio e turismo	G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli (...)
	I	Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
Logistica	H	Trasporto e magazzinaggio
Servizi	J	Servizi di informazione e comunicazione
	K	Attività finanziarie e assicurative
	L	Attività immobiliari
	M	Attività professionali, scientifiche e tecniche
	N	Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
	O	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
	P	Istruzione
Terzo settore	Q	Sanità e assistenza sociale
	R	Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
	S	Altre attività di servizi
	T	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico (...)
	U	Organizzazioni ed organismi extraterritoriali

Fonte: Ateco 2007

Alla fine del 2015, in Italia risultano attive nel terziario oltre 3,1 milioni di imprese. Un terzo di queste, pari a più di un milione, è insediato nei territori di Lombardia, Veneto e Emilia Romagna (Tabella 3.2). Nella prima regione ne sono concentrate più della metà,

quelle lombarde sono infatti circa 528 mila (52% del totale nazionale), mentre nel Veneto se ne contano 248 mila (25%) e in Emilia Romagna il restante 23%, pari a quasi 236 mila imprese attive.

Tabella 3.2 - Dinamica delle imprese attive del terziario (2009-2015)

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Commercio e turismo	123.121	+0,7%	250.634	+4%	132.283	+0,4%
Logistica	14.396	-14%	26.969	-8%	13.581	-9%
Servizi	70.887	+7%	191.857	+7%	75.275	+9%
Terzo settore	27.247	+8%	58.230	+13%	26.786	+9%
Totale terziario	235.651	+2%	527.690	+5%	247.925	+3%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Commercio e turismo	506.038	+2%	1.279.066	+2%	1.785.104	+2%
Logistica	54.946	-10%	97.120	-8%	152.066	-9%
Servizi	338.019	+7%	481.884	+10%	819.903	+9%
Terzo settore	112.263	+11%	236.489	+8%	348.752	+9%
Totale terziario	1.011.266	+4%	2.094.559	+4%	3.105.825	+4%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Nonostante la crisi, la numerosità delle imprese del terziario nelle tre regioni è aumentata del 4%, così come nel resto del Paese; tra il 2009 e il 2015 si contano infatti 37 mila imprese attive in più con una crescita che risulta più sostenuta in Lombardia (+5%) e meno brillante in Veneto (+3%) ed Emilia Romagna (+2%). L'incremento ha riguardato tutti i comparti tranne la logistica, con dinamiche simili a quelle che hanno toccato il terziario italiano nel suo complesso. Per i servizi di trasporto e magazzinaggio, nei sei anni considerati si è persa una impresa su dieci: si tratta di una flessione anche più rilevante di quella fatta segnare dal complesso delle altre regioni italiane (-8%) e che ha visto più in sofferenza l'Emilia Romagna (-14%).

Nelle tre regioni l'aumento più ragguardevole si è registrato per le imprese del terzo settore (+11%), seguito dai servizi (+7%).

In Emilia Romagna, Lombardia e Veneto un'impresa del terziario su due è attiva nel commercio e turismo, ma il 50% risulta essere una quota molto più contenuta di quella riscontrata nelle restanti regioni dove è invece del 61% (Tabella 3.3).

Nonostante il lieve incremento numerico che ha interessato le attività commerciali e turistiche (+2%), nell'intero Paese il loro peso sta diminuendo e in Lombardia è sceso ormai al 47%, mentre in Veneto questo tipo di imprese sono ancora un po' più della metà (53%). Al secondo posto per numerosità vi sono i servizi con un terzo delle imprese attive delle tre regioni: in Lombardia questo comparto assume il peso maggiore (36%), a fronte del 30% di Veneto e Emilia Romagna. Decisamente meno numerose sono le imprese del terzo settore che contano mediamente per l'11%, un punto percentuale in più rispetto al 2009. In Emilia Romagna la quota è appena più elevata (12%) così come per la logistica che, pure in contrazione, pesa ancora per il 6% contro il 5% dei restanti territori.

Tabella 3.3 - Distribuzione delle imprese attive del terziario per comparto di attività

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Commercio e turismo	53%	52%	48%	47%	55%	53%
Logistica	7%	6%	6%	5%	6%	5%
Servizi	29%	30%	36%	36%	29%	30%
Terzo settore	11%	12%	10%	11%	10%	11%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Commercio e turismo	51%	50%	62%	61%	59%	57%
Logistica	6%	5%	5%	5%	6%	5%
Servizi	32%	33%	22%	23%	25%	26%
Terzo settore	10%	11%	11%	11%	11%	11%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Nella dinamica di espansione che ha contraddistinto l'evoluzione delle imprese attive dall'avvio della crisi, si distingue una crescita relativamente più contenuta per le micro imprese fino a 9 addetti (+3% dal 2009 al 2015 nelle tre regioni) rispetto a quelle di dimensioni maggiori (+14% per quelle da 10 addetti in su).

L'aumento più sostenuto della Lombardia è stato registrato tra le imprese di ogni dimensione, ma con un balzo del +18% per le imprese tra 10 e 49 addetti e, soprattutto, del +22% per quelle di medio-grande dimensione, vale a dire con almeno 50 addetti (Tabella 3.4). Tra queste ultime è da segnalare come in Emilia Romagna si sia invece verificata una contrazione numerica, seppure limitata all'1%. La minore crescita del tessuto produttivo emiliano romagnolo è da considerarsi generale, riguardando ogni ordine dimensionale nei confronti con le altre due regioni.

Così come si è visto per il complesso delle imprese attive, anche nel terziario è predominante la presenza delle micro imprese, ma con un'ulteriore accentuazione del fenomeno sia a livello nazionale sia di singola regione. Se, nelle tre regioni, le imprese fino a 9 addetti sono complessivamente il 94,1% a fine 2015, nel terziario salgono al 95,2%. È una quota che ha subito un lieve ridimensionamento rispetto al 2009 quando era del 95,6% e che non mostra differenze fra le tre regioni (Tabella 3.5).

Alla maggiore concentrazione delle micro imprese del settore terziario fa da contraltare una minore presenza di imprese più grandi: quelle tra i 10 e i 49 addetti sono il 4,1% contro il 5,1% del totale delle imprese delle tre regioni. Lo stesso dicasi per quelle con almeno 50 addetti che, nel complesso del panorama produttivo delle tre regioni, sono lo 0,8%, mentre nel terziario la loro presenza scende allo 0,7%. Come per il totale delle imprese, anche per il terziario è in atto uno spostamento delle quote dalle micro imprese verso le unità di maggiori dimensioni, seppure in minima misura.

Complessivamente, in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto e trovano occupazione nel terziario oltre 4,2 milioni di addetti (2013), il 38% degli 11 milioni contati per il comparto nell'intero Paese (Tabella 3.6). Rispetto alla quota riferita al complesso degli addetti di tutti i settori, che è del 32%, si rileva quindi nelle tre regioni una maggiore concentrazione dell'occupazione nel terziario.

Tabella 3.4 - Dinamica delle imprese attive del terziario per classe dimensionale (2009-2015)

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Fino a 9 addetti	224.231	+2%	502.364	+4%	236.100	+3%
10-49 addetti	10.114	+9%	21.079	+18%	10.483	+10%
Oltre 49 addetti	1.306	-1%	4.247	+22%	1.342	+8,3%
Totale imprese terziario	235.651	+2%	527.690	+5%	247.925	+3%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Fino a 9 addetti	962.695	+3%	2.020.986	+4%	2.983.681	+3%
10-49 addetti	41.676	+14%	65.301	+14%	106.977	+14%
Oltre 49 addetti	6.895	+14%	8.272	+11%	15.167	+12%
Totale imprese terziario	1.011.266	+4%	2.094.559	+4%	3.105.825	+4%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Tabella 3.5 - Distribuzione delle imprese attive del terziario per classe dimensionale

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Fino a 9 addetti	95,4%	95,2%	95,8%	95,2%	95,5%	95,2%
10-49 addetti	4,0%	4,3%	3,5%	4,0%	4,0%	4,2%
Oltre 49 addetti	0,6%	0,6%	0,7%	0,8%	0,5%	0,5%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Fino a 9 addetti	95,6%	95,2%	96,8%	96,5%	96,4%	96,1%
10-49 addetti	3,8%	4,1%	2,8%	3,1%	3,1%	3,4%
Oltre 49 addetti	0,6%	0,7%	0,4%	0,4%	0,5%	0,5%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Rispetto al 2001, gli addetti del terziario sono aumentati del 22%, senza distinzione rispetto all'evoluzione seguita a livello nazionale. Fra le tre regioni si riscontra una crescita leggermente contenuta in Emilia Romagna (+20%) e più apprezzabile in Veneto (+23%).

Nelle tre regioni tutti i comparti si mostrano in crescita nei dodici anni presi in esame, ma in termini relativi è il terzo settore a far segnare l'aumento più sostenuto tra il 2001 e il 2013 (+63%), anche più importante di quello rilevato su base nazionale (+59%), con la Lombardia che lo vede crescere del 69%.

Tabella 3.6 - Dinamica degli addetti del terziario per comparto (2001-2013)

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Commercio e turismo	417.930	+17%	859.619	+16%	452.993	+20%
Logistica	94.019	+3%	205.386	+6%	95.049	+4%
Servizi	321.414	+19%	910.435	+21%	312.687	+24%
Terzo settore	136.952	+58%	280.699	+69%	121.559	+57%
Totale terziario	970.315	+20%	2.256.139	+22%	982.288	+23%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Commercio e turismo	1.730.542	+17%	2.979.898	+21%	4.710.440	+19%
Logistica	394.455	+5%	665.970	-0,3%	1.060.425	+2%
Servizi	1.544.535	+21%	2.180.279	+22%	3.724.814	+22%
Terzo settore	539.211	+63%	939.669	+56%	1.478.880	+59%
Totale terziario	4.208.743	+22%	6.765.816	+22%	10.974.559	+22%

Fonte: elaborazione su dati Istat

In valore assoluto, tuttavia, sono i servizi a manifestare la crescita maggiore del numero di addetti, vale a dire 269 mila in più rispetto al 2001 nelle tre regioni (+21%); in Veneto gli addetti ai servizi aumentano del 24% nello stesso periodo. Di poco inferiore è la crescita per gli addetti del commercio e turismo (+17%, pari a quasi 255 mi-

la unità in più); anche in questo caso è in Veneto che si registra la maggior espansione occupazionale, seppure in termini relativi (+20%). Infine, la logistica, comparto in cui la variazione degli addetti non supera il +5%.

Se la distribuzione delle imprese del terziario per comparto di attività economica pone in evidenza la netta superiorità del commercio e turismo (ove opera una impresa su due delle tre regioni), gli addetti risultano invece meno concentrati. Rimane pur sempre questo il comparto principale che raccoglie 1,7 milioni di addetti, il 41% del terziario, livello di poco inferiore al 43% rilevato su base nazionale (Tabella 3.7). Il peso delle attività commerciali e turistiche va diminuendo non solo in termini di imprese, ma anche di addetti: nelle tre regioni, infatti, occupavano al 2001 il 43% degli addetti censiti nel terziario.

Tabella 3.7 - Distribuzione degli addetti del terziario per comparto di attività

Comparti	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Commercio e turismo	44%	43%	40%	38%	47%	46%
Logistica	11%	10%	10%	9%	11%	10%
Servizi	34%	33%	41%	40%	32%	32%
Terzo settore	11%	14%	9%	12%	10%	12%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Commercio e turismo	43%	41%	45%	44%	44%	43%
Logistica	11%	9%	12%	10%	12%	10%
Servizi	37%	37%	32%	32%	34%	34%
Terzo settore	10%	13%	11%	14%	10%	13%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Su livelli di poco inferiori si collocano i servizi con più di 1,5 milioni di addetti, stabili al 37% del terziario totale. La quota più elevata per i servizi si registra in Lombardia (40%) e la più bassa in Vene-

to con il 32%. Cresce invece il peso degli addetti del terzo settore che passa dal 10% al 13% nei dodici anni esaminati mentre gli addetti della logistica scendono, nelle tre regioni, dall'11% al 9%.

La crescita dell'occupazione nelle aziende del terziario assume diversa intensità al variare delle dimensioni aziendali. Su base nazionale sono le imprese con un numero di addetti compreso tra 10 e 49 ad aver aumentato in maggior misura il numero di addetti (+36% in dodici anni), mentre nelle tre regioni è cresciuta maggiormente l'occupazione delle aziende più grandi (+33% per quelle con almeno 50 addetti). Più contenuto l'aumento nelle micro imprese, pari al +14% nelle tre regioni (Tabella 3.8). In Veneto si registra la maggiore crescita occupazionale delle micro imprese del terziario (+17% rispetto al 2001) mentre è in Emilia Romagna che il numero di addetti delle imprese più grandi cresce di più (35%).

Tabella 3.8 - Dinamica degli addetti del terziario per classe dimensionale (2001-2013)

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Fino a 9 addetti	546.606	+11%	1.135.713	+14%	577.868	+17%
10-49 addetti	215.328	+35%	466.418	+30%	218.606	+32%
Oltre 49 addetti	208.382	+35%	654.009	+32%	185.814	+33%
Totale imprese terziario	970.315	+20%	2.256.139	+22%	982.288	+23%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13	2013	Var. 01-13
Fino a 9 addetti	2.260.186	+14%	4.081.174	+17%	6.341.360	+16%
10-49 addetti	900.352	+31%	1.310.627	+39%	2.210.979	+36%
Oltre 49 addetti	1.048.205	+33%	1.374.015	+25%	2.422.220	+28%
Totale imprese terziario	4.208.743	+22%	6.765.816	+22%	10.974.559	+22%

Fonte: elaborazione su dati Istat

La distribuzione degli addetti in base alla dimensione aziendale è ovviamente più equilibrata rispetto all'allocazione delle imprese, tanto

che l'occupazione nelle micro aziende supera di poco la metà del totale: nello specifico, si tratta del 54% degli addetti nel caso delle tre regioni, quota che sale a 60% nelle restanti aree del Paese (Tabella 3.9).

L'occupazione nelle micro imprese fino a 9 addetti vede diminuire il suo peso tra il 2001 e il 2013 a vantaggio delle classi dimensionali più elevate. Chi lavora nelle aziende più strutturate (con almeno 50 addetti) rappresenta una quota del 25% del totale (era il 23% nel 2001) contro il 20% delle altre regioni. Il restante 21% degli addetti lavora in imprese di dimensione compresa tra 10 e 49 addetti (erano il 20% nel 2001).

Per quanto riguarda le singole regioni, in Veneto c'è una maggiore concentrazione di addetti nelle micro imprese mentre in Lombardia prevalgono le attività economiche con almeno 50 addetti.

Tabella 3.9 - Distribuzione degli addetti del terziario per classe dimensionale

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Fino a 9 addetti	61%	56%	54%	50%	62%	59%
10-49 addetti	20%	22%	19%	21%	21%	22%
Oltre 49 addetti	19%	21%	27%	29%	17%	19%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Fino a 9 addetti	57%	54%	63%	60%	61%	58%
10-49 addetti	20%	21%	17%	19%	18%	20%
Oltre 49 addetti	23%	25%	20%	20%	21%	22%

Fonte: elaborazione su dati Istat

3.2. Il terziario avanzato

Al settore terziario fa capo una parte di servizi, tra i più innovativi e dinamici, che possono essere definiti con il termine "terziario avanzato". Sono servizi basati su un alto contenuto di conoscenza,

frutto della terziarizzazione della società e della rivoluzione informatica che l'ha investita. Oggi sono considerati come fattore trainante dell'economia in quanto complementari allo sviluppo della produzione.

Il terziario avanzato è un comparto di difficile perimetrazione, soggetto a definizioni non univoche anche a causa della rapida evoluzione di questo tipo di servizi che rende difficile classificarli in base ad un sistema (Ateco) il cui aggiornamento non risulta sempre adeguato alla peculiare rapidità di innovazione del comparto. Ponendo a raffronto alcune analisi già svolte sul terziario in Italia, si è arrivati ad identificare una serie di attività riconducibili alla sua parte più avanzata. Da quelle inerenti le consulenze, al marketing, alla ricerca e sviluppo, fino ai servizi di informazione e comunicazione e a quelli di supporto alle imprese, come l'organizzazione di convegni, i call center, la selezione di personale, ecc.

Di seguito si riporta lo schema utilizzato nel presente lavoro al fine di aggregare in sei raggruppamenti le attività economiche individuate, in modo da consentire una migliore confrontabilità dei risultati dell'analisi sul terziario avanzato (Tabella 3.10).

Facendo riferimento allo schema proposto, si individuano oltre 122 mila imprese attive nel terziario avanzato delle tre regioni alla fine del 2015 e che rappresentano il 39% delle quasi 316 mila imprese sul piano nazionale (Tabella 3.11). L'innovatività dei servizi offerti dal territorio è evidente se si pensa che il complesso delle imprese del terziario rappresentava invece il 33% di tutte le imprese. In Lombardia hanno sede sei imprese su dieci del terziario avanzato (72 mila imprese pari al 59% delle tre regioni), mentre per Veneto e Emilia Romagna si scende attorno alle 25 mila aziende.

La rapida evoluzione che il settore ha seguito anche durante il periodo di crisi risulta evidente dalla crescita intervenuta tra il 2009 e il 2015: se nel complesso delle attività del terziario delle tre regioni è stata del +4%, nel terziario avanzato ha raggiunto il +11%, sebbene un po' al di sotto dell'aumento calcolato su base nazionale (+13%).

Non tutte le attività del terziario avanzato sono in crescita. Il "Marketing e ricerche di mercato" ha subito una flessione dell'11%, anche più sostenuta di quella che ha comunque interessato tutto il Paese (-9%). La Lombardia ha limitato la perdita di imprese attive al -8%, mentre in Veneto si è giunti al -18%. In contrazione anche il

settore delle “Consulenze e analisi tecniche” che ha perso nelle tre regioni il 10%, in controtendenza con quanto rilevato nelle restanti regioni ove l’aumento c’è stato, seppure contenuto al +5%.

Tabella 3.10 - Classificazione dei settori del terziario avanzato

Servizi di informazione e comunicazione	Attività editoriali
	Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi TV (...)
	Attività di programmazione e trasmissione
	Telecomunicazioni
	Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse
Consulenze legali, contabili, gestionali	Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici
	Attività legali, controllo e revisione contabile
Consulenze e analisi tecniche	Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale
	Attività degli studi di architettura, ingegneria e altri studi tecnici
Ricerca e sviluppo	Collaudi ed analisi tecniche
Marketing e ricerche di mercato	Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze (...)
Altri servizi di supporto alle imprese	Pubblicità e ricerche di mercato
	Attività di design specializzate
	Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale
	Servizi integrati di supporto per le funzioni d'ufficio
	Attività dei call center
	Organizzazione di convegni e fiere
	Altre attività di servizi

Fonte: Ateco 2007

L’espansione dell’attività è stata relativamente molto elevata per la Ricerca e sviluppo, anche in ragione dei bassi numeri di partenza. Per quel che concerne i “Servizi di informazione e comunicazione”, si calcolano oltre 3 mila imprese attive in più rispetto al 2009 (+8%)

e la crescita è stata più sostenuta per le Consulenze legali, contabili e gestionali (quasi 4 mila imprese in più, +15%).

Tabella 3.11 - Dinamica delle imprese attive del terziario avanzato (2009-2015)

Attività	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Servizi di informazione e comunicazione	8.471	+10%	24.783	+8%	9.039	+8%
Consulenze legali, contabili, gestionali	5.283	+11%	16.865	+16%	5.353	+18%
Consulenze e analisi tecniche	1.791	-10%	4.611	-11%	1.957	-7%
Ricerca e sviluppo	201	+491%	430	+412%	138	+360%
Marketing e ricerche di mercato	2.636	-13%	8.395	-8%	2.872	-18%
Altri servizi di supporto alle imprese	6.297	+23%	16.828	+34%	6.186	+33%
Totale Terziario avanzato	24.679	+9%	71.912	+11%	25.545	+10%

Attività	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Servizi di informazione e comunicazione	42.293	+8%	73.141	+9%	115.434	+9%
Consulenze legali, contabili, gestionali	27.501	+15%	32.390	+14%	59.891	+14%
Consulenze e analisi tecniche	8.359	-10%	14.185	+5%	22.544	-1%
Ricerca e sviluppo	769	+420%	1.327	+303%	2.096	+339%
Marketing e ricerche di mercato	13.903	-11%	18.153	-8%	32.056	-9%
Altri servizi di supporto alle imprese	29.311	+31%	54.281	+34%	83.592	+33%
Totale Terziario avanzato	122.136	+11%	193.477	+14%	315.613	+13%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Una crescita molto consistente si è registrata per le attività classificate come “Altri servizi di supporto alle imprese” (+31% rispetto al 2009), leggermente meno brillante in Emilia Romagna, mentre per Lombardia e Veneto la dinamica risulta paragonabile a quella del resto del Paese. Per questa categoria del terziario avanzato si contano 7 mila imprese attive in più tra il 2009 e il 2015. La sua denominazione potrebbe lasciar pensare ad attività residuali, ma così è solo in relazione ai codici Ateco 2007. Delle oltre 29 mila imprese riconducibili alla categoria nelle tre regioni, quasi 8 mila forniscono servizi di sostegno alle imprese che non trovano collocazione nella classificazione Ateco attualmente in vigore ed è certo che in molti casi si tratta di nuovi tipi di attività cui è difficile attribuire una codifica (nel 2009 erano meno di 3 mila su 22 mila).

Più di un'impresa su tre del terziario avanzato delle tre regioni fornisce “Servizi di informazione e comunicazione” (35%), una quota di poco inferiore a quella propria delle altre regioni italiane (38%). La parte più consistente di queste attività riguarda la produzione di software, la consulenza informatica e le attività connesse (Tabella 3.12). Le altre attività di servizio a supporto delle imprese sono il 24% mentre nel 2009 contavano per il 20% del terziario avanzato. Una quota simile (23%) è rappresentata dalle “Consulenze legali, contabili e gestionali”, presenti nelle tre regioni più che nelle altre aree italiane (17%) e costituite nella maggior parte dei casi da attività di consulenza gestionale. Le imprese impegnate in “Marketing e ricerche di mercato” sono invece poco più di un decimo (11%), un peso che si è ridotto rispetto al periodo pre-crisi quando nelle tre regioni erano pari al 14%. Un altro 7% delle imprese del terziario avanzato svolge “Consulenze e analisi tecniche”, soprattutto come studi di architetti, ingegneri e geometri; il loro ridimensionamento numerico ha condotto anche ad una lieve perdita di peso nel panorama del terziario avanzato. Da ultime le attività di Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria che, nonostante il loro forte aumento, non raggiungono ancora la quota dell'1%, così come nel resto d'Italia.

Tabella 3.12 - Distribuzione delle imprese attive del terziario avanzato per tipo di attività

Attività	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Servizi di informazione e comunicazione	34%	34%	36%	34%	36%	35%
Consulenze legali, contabili, gestionali	21%	21%	23%	23%	19%	21%
Consulenze e analisi tecniche	9%	7%	8%	6%	9%	8%
Ricerca e sviluppo	0,1%	0,8%	0,1%	0,6%	0,1%	0,5%
Marketing e ricerche di mercato	13%	11%	14%	12%	15%	11%
Altri servizi di supporto alle imprese	23%	26%	19%	23%	20%	24%

Attività	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Servizi di informazione e comunicazione	35%	35%	40%	38%	38%	37%
Consulenze legali, contabili, gestionali	22%	23%	17%	17%	19%	19%
Consulenze e analisi tecniche	8%	7%	8%	7%	8%	7%
Ricerca e sviluppo	0,1%	0,6%	0,2%	0,7%	0,2%	0,7%
Marketing e ricerche di mercato	14%	11%	12%	9%	13%	10%
Altri servizi di supporto alle imprese	20%	24%	24%	28%	22%	26%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Anche nel terziario avanzato sono le microimprese a crescere meno rispetto a quelle di piccola o medio-grande dimensione (Tabella 3.13). Le imprese fino a 9 addetti sono aumentate del 10% durante la crisi, meno di quanto manifestato nel resto del Paese (+14%). Per le imprese tra 10 e 49 addetti la crescita è stata del 15% in sei anni,

decisamente al di sopra dell'aumento registrato nel resto d'Italia dove ci si è fermati al +7%.

Tabella 3.13 - Dinamica delle imprese attive del terziario avanzato per classe dimensionale (2009-2015)

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Fino a 9 addetti	23.281	+9%	67.412	+11%	24.315	+10%
10-49 addetti	1.187	+12%	3.575	+17%	1.048	+11%
Oltre 49 addetti	211	+4%	925	+26%	182	+25%
Totale imprese Terziario avanzato	24.679	+9%	71.912	+11%	25.545	+10%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15	2015	Var. 09-15
Fino a 9 addetti	115.008	+10%	185.358	+14%	300.366	+13%
10-49 addetti	5.810	+15%	6.852	+7%	12.662	+11%
Oltre 49 addetti	1.318	+22%	1.267	+18%	2.585	+20%
Totale imprese Terziario avanzato	122.136	+11%	193.477	+14%	315.613	+13%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Anche in questa circostanza, la crescita più consistente è stata quella fatta segnare dalle imprese di maggiore dimensione, vale a dire quelle con oltre 49 addetti, il cui numero è aumentato del 22%, anche più che nel resto d'Italia. Fra le tre regioni, solo in Emilia Romagna le grandi imprese del terziario avanzato hanno limitato la loro espansione al 4%.

Nel complesso, il terziario avanzato mostra una distribuzione per dimensione aziendale leggermente più spostata verso l'alto rispetto all'intero comparto del terziario. Se nelle tre regioni il terziario opera attraverso micro imprese nel 95,2% dei casi, nel terziario avanzato le imprese fino a 9 addetti sono il 94,2% (Tabella 3.14). Di conseguenza, nel comparto più avanzato, il peso delle imprese di di-

mensione maggiore (5,8%) risulta un po' più elevato che nell'intero terziario (4,8%) e nei confronti della media delle altre regioni italiane (4,2%). Fra le tre regioni si segnala il Veneto per una lieve maggiore prevalenza delle micro imprese (95,2%), in linea però con la media italiana.

Tabella 3.14 - Distribuzione delle imprese attive del terziario avanzato per classe dimensionale

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Fino a 9 addetti	94,4%	94,3%	94,1%	93,7%	95,3%	95,2%
10-49 addetti	4,7%	4,8%	4,8%	5,0%	4,1%	4,1%
Oltre 49 addetti	0,9%	0,9%	1,1%	1,3%	0,6%	0,7%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2009	2015	2009	2015	2009	2015
Fino a 9 addetti	94,4%	94,2%	95,6%	95,8%	95,1%	95,2%
10-49 addetti	4,6%	4,8%	3,8%	3,5%	4,1%	4,0%
Oltre 49 addetti	1,0%	1,1%	0,6%	0,7%	0,8%	0,8%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Nel quadro di una pure elevatissima concentrazione del terziario avanzato in micro imprese, si rileva maggiore presenza di piccole e medio-grandi imprese (10 addetti e oltre) nelle “Consulenze e analisi tecniche” e nella “Ricerca e sviluppo” per le quali la quota si aggira attorno all’8% nel complesso delle tre regioni (Tabella 3.15). Tale peso risulta determinato soprattutto dall’Emilia Romagna dove le imprese impegnate in “Ricerca e sviluppo” hanno almeno 10 addetti nell’11% dei casi. Le micro imprese al di sotto dei 10 addetti sono invece relativamente più concentrate nel “Marketing e ricerche di mercato” delle tre regioni (96% della categoria) con punte del 98% nel Veneto che risulta essere la regione con la maggiore concentrazione di micro imprese in tutte le attività del terziario avanzato. Per quel che concerne il confronto fra le tre regioni e il resto del Paese,

si rileva una generale minore concentrazione di micro imprese nel complesso di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

Il terziario avanzato delle tre regioni offre occupazione a 845 mila addetti (2013), pari al 41% dei 2 milioni a livello nazionale (Tabella 3.16). Si conferma il valore occupazionale dei servizi avanzati nelle tre regioni considerando che in termini di imprese la concentrazione è del 39%. Nel complesso di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, un addetto su cinque di quelli attivi nel terziario è impegnato nelle attività più avanzate (20%), mentre nelle restanti regioni il peso risulta inferiore (18%) a conferma della maggiore incidenza dei servizi più innovativi nelle tre regioni.

Tra il 2001 e il 2013, la crescita degli addetti del terziario avanzato nelle tre regioni è risultata in linea con il trend nazionale (+23%), anche se meno sentita in Emilia Romagna (+18%). È l'occupazione nelle "Consulenze e analisi tecniche" ad essere aumentata in maggior misura nei dodici anni (+66%), anche più di quanto verificatosi mediamente nelle altre regioni (+61%), e con un aumento più apprezzabile in Emilia Romagna (+85%).

Tabella 3.15 - Distribuzione delle imprese attive del terziario avanzato per classe dimensionale e tipo di attività (2015)

Attività	EMILIA ROMAGNA			LOMBARDIA			VENETO		
	<10 add.	10-49 add.	>49 add.	<10 add.	10-49 add.	>49 add.	<10 add.	10-49 add.	>49 add.
Servizi di informazione e comunicazione	94%	5%	0,9%	93%	6%	1,2%	94%	5%	0,8%
Consulenze legali, contabili, gestionali	94%	5%	1,1%	95%	4%	1,1%	95%	4%	0,8%
Consulenze e analisi tecniche	91%	8%	1,0%	92%	6%	1,2%	93%	6%	0,6%
Ricerca e sviluppo	89%	10%	1,0%	93%	6%	1,2%	93%	6%	1,4%
Marketing e ricerche di mercato	97%	3%	0,3%	95%	4%	1,1%	98%	2%	0,1%
Altri servizi di supporto alle imprese	95%	4%	0,7%	93%	5%	1,6%	96%	3%	0,8%

(continua)

segue Tabella 3.15

Attività	EMR+LOM+VEN			ALTRE REGIONI			ITALIA		
	<10 add.	10-49 add.	>49 add.	<10 add.	10-49 add.	>49 add.	<10 add.	10-49 add.	>49 add.
Servizi di informazione e comunicazione	94%	5%	1,1%	95%	4%	0,7%	95%	4%	0,8%
Consulenze legali, contabili, gestionali	95%	4%	1,1%	96%	4%	0,7%	95%	4%	0,8%
Consulenze e analisi tecniche	92%	7%	1,0%	94%	5%	0,7%	94%	6%	0,8%
Ricerca e sviluppo	92%	7%	1,2%	93%	6%	1,2%	92%	7%	1,2%
Marketing e ricerche di mercato	96%	3%	0,8%	98%	2%	0,4%	97%	3%	0,5%
Altri servizi di supporto alle imprese	94%	4%	1,3%	96%	3%	0,7%	96%	4%	0,9%

Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Consistente è stata anche la crescita di occupazione nei cosiddetti “Altri servizi di supporto alle imprese” (+38%) che, come già illustrato, comprendono anche particolari attività del terziario di recente costituzione. La progressione più rilevante riguarda gli addetti della Lombardia (+52%).

Sono aumentati pure gli addetti alla “Ricerca e sviluppo” (+22%), in controtendenza rispetto all’andamento medio del resto d’Italia che ha subito una perdita del 16% in dodici anni. L’occupazione in “Ricerca e sviluppo” è cresciuta di più in Emilia Romagna dove l’aumento del numero di addetti è stato superiore al 33%.

Non per tutte le attività si riscontra, tuttavia, una espansione dell’occupazione: per i “Servizi di informazione e comunicazione” si registra una contrazione del 4%, in linea con quanto manifestato su base nazionale. Decisamente più sentita la contrazione nel “Marketing e ricerche di mercato” dove la perdita di addetti è del 16%; questa flessione è stata particolarmente forte in Emilia Romagna e Veneto, dove raggiunge il -29%.

Tabella 3.16- Dinamica degli addetti del terziario avanzato per tipo di attività (2001-2013)

Attività	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2013	Tendenza 2001-13	2013	Tendenza 2001-13	2013	Tendenza 2001-13
Servizi di informazione e comunicazione	39.175	-3%	138.880	-4%	37.888	-5%
Consulenze legali, contabili, gestionali	50.612	+24%	140.469	+30%	52.209	+35%
Consulenze e analisi tecniche	23.770	+85%	59.793	+56%	26.618	+74%
Ricerca e sviluppo	1.483	+33%	3.840	+15%	1.226	+30%
Marketing e ricerche di mercato	3.936	-29%	25.334	-12%	3.868	-29%
Altri servizi di supporto alle imprese	44.802	+18%	149.389	+52%	41.572	+24%
Totale Terziario avanzato	163.778	+18%	517.705	+24%	163.381	+22%

Comparti	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2013	Tendenza 2001-13	2013	Tendenza 2001-13	2013	Tendenza 2001-13
Servizi di informazione e comunicazione	215.942	-4%	319.309	-4%	535.252	-4%
Consulenze legali, contabili, gestionali	243.290	+30%	365.645	+26%	608.935	+28%
Consulenze e analisi tecniche	110.181	+66%	181.873	+61%	292.054	+62%
Ricerca e sviluppo	6.550	+22%	9.531	-16%	16.081	-4%
Marketing e ricerche di mercato	33.139	-16%	26.323	-13%	59.462	-15%
Altri servizi di supporto alle imprese	235.763	+38%	288.515	+43%	524.278	+41%
Totale Terziario avanzato	844.865	+23%	1.191.198	+23%	2.036.063	+23%

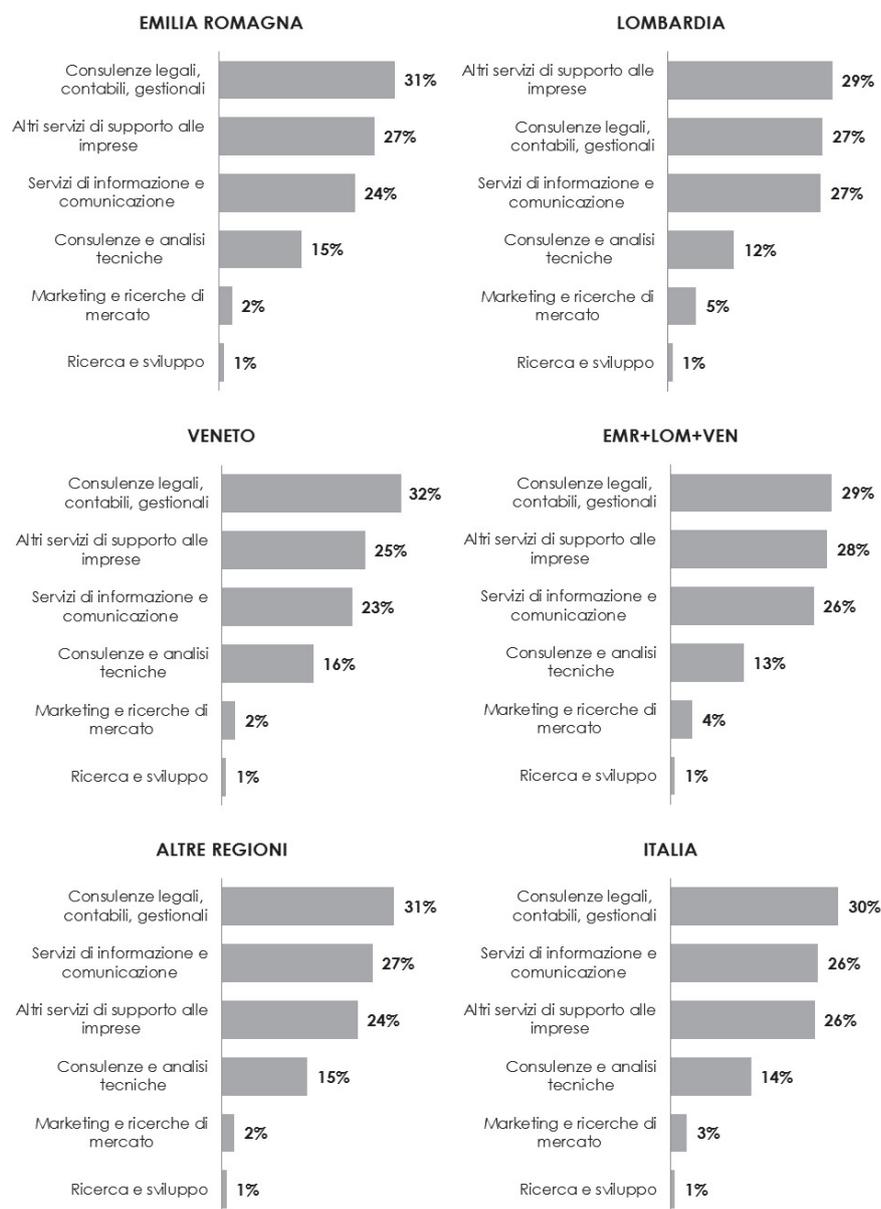
Fonte: elaborazione su dati Istat

Se in termini di imprese sono i “Servizi di informazione e comunicazione” a prevalere nel terziario avanzato, la maggiore concentrazione di addetti si rileva invece per le “Consulenze legali, contabili e gestionali”. In queste attività risulta operativo, nel 2013, il 29% degli addetti del terziario avanzato delle tre regioni (Figura 3.1), con netta prevalenza di chi lavora nella contabilità e nella consulenza in materia fiscale e di lavoro. Di poco inferiore è la quota di addetti impegnata negli “Altri servizi di supporto alle imprese” (28%), comunque al di sopra della quota mediamente riscontrata nelle altre regioni del Paese (24%). La categoria comprende attività piuttosto differenziate quali l’imballaggio e il confezionamento per conto terzi o i servizi di disbrigo pratiche, oltre alle già citate numerose attività non rientranti nella attuale classificazione dei servizi a supporto delle imprese. A seguire si trovano i “Servizi di informazione e comunicazione” con il 26% degli addetti, in linea con la media nazionale, rappresentati soprattutto dalla produzione di software, da consulenza informatica e attività connesse (46%). Il 13% degli addetti lavora inoltre per “Consulenze e analisi tecniche”, mentre nel “Marketing e ricerche di mercato” è operativo solo il 4% degli addetti del terziario avanzato delle tre regioni a fronte dell’11% delle imprese. Chiude la “Ricerca e sviluppo” che esprime appena l’1% degli addetti.

L’importanza della micro impresa è evidente anche nel terziario avanzato: oltre la metà degli addetti delle tre regioni (52%) lavora infatti nelle imprese con meno di 10 addetti; la quota si è ridotta rispetto al 2001, quando era del 56%, e rimane inferiore a quella riscontrata mediamente nelle restanti regioni d’Italia (59%). In Lombardia sono meno della metà (47%) gli addetti delle micro imprese mentre nel Veneto la quota si mantiene ancora al di sopra del 60% (Tabella 3.17).

Il peso degli addetti nelle piccole imprese tra 10 e 49 addetti è del 17%, leggermente più elevato che nel resto d’Italia (14%) e sostanzialmente stabile nei dodici anni che vanno dal 2001 al 2013. Quasi un addetto su tre è infine occupato nelle imprese medio grandi del terziario avanzato (31%) e la quota è ovunque in crescita. La presenza di addetti in questa classe dimensionale è relativamente più elevata che nelle altre regioni italiane grazie soprattutto alla Lombardia dove si conta il 36% di addetti nelle imprese più grandi. Il Veneto si conferma, anche per quel che riguarda l’occupazione, la regione delle tre con la maggiore concentrazione degli addetti nelle microimprese.

Figura 3.1 - Distribuzione degli addetti del terziario avanzato per tipo di attività (2013)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Tabella 3.17- Distribuzione degli addetti del terziario avanzato per classe dimensionale

Classe dimensionale	EMILIA ROMAGNA		LOMBARDIA		VENETO	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Fino a 9 addetti	61%	57%	51%	47%	64%	61%
10-49 addetti	17%	19%	17%	17%	17%	18%
Oltre 49 addetti	22%	23%	32%	36%	19%	21%

Classe dimensionale	EMR+LOM+VEN		ALTRE REGIONI		ITALIA	
	2001	2013	2001	2013	2001	2013
Fino a 9 addetti	56%	52%	61%	59%	59%	56%
10-49 addetti	17%	17%	13%	14%	15%	15%
Oltre 49 addetti	27%	31%	26%	28%	26%	29%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Se si esamina la distribuzione degli addetti nelle imprese del terziario avanzato distinte sulla base della classe dimensionale, le differenze sono notevoli, ma in generale si può dire che in quasi tutti i raggruppamenti di attività dei servizi avanzati vi sia una minore concentrazione di addetti nelle micro imprese delle tre regioni rispetto alla media del resto del Paese. Nelle tre regioni si distingue la Lombardia per mostrare, anche sotto questo aspetto, una migliore distribuzione per classe dimensionale che conduce ad una minore concentrazione nelle micro imprese.

La forte concentrazione dei lavoratori nelle micro imprese caratterizza solo le attività di consulenza che vedono solamente il 13% degli addetti operare nelle aziende di medio-grande dimensione (con almeno 50 addetti). In particolare, sono le imprese con meno di 10 addetti impegnate in “Consulenze e analisi tecniche” a mostrare la più elevata quota di addetti, ben il 79% (Tabella 3.18). E nel resto d’Italia è anche più elevata in quanto raggiunge una media dell’86%. Il maggior contributo viene dalla regione Veneto (86%) e dall’Emilia Romagna (85%). Solo di poco inferiore è il peso degli addetti nelle micro imprese dedite alle “Consulenze legali, contabili e gestionali” (72%) che comunque mostrano una più omogenea distribuzione dei lavoratori per classe dimensionale nel confronto con le altre regioni d’Italia.

Viceversa, sono gli “Altri servizi di supporto alle imprese” e i “Servizi di informazione e comunicazione” ad assorbire la quota maggiore di lavoratori nelle imprese medio-grandi (con almeno 50 addetti) per valori rispettivamente pari al 43% e 42% degli addetti e che si avvicinano al 50% in Lombardia (47% e 48%).

Nei confronti delle imprese più grandi, le aziende con meno di 10 addetti del terziario avanzato manifestano una dinamica di crescita meno brillante dal punto di vista occupazionale per gli anni che vanno dal 2001 al 2013 (Figura 3.2). Gli addetti di queste micro imprese sono aumentati in Italia solo del 16% e, se consideriamo esclusivamente le tre regioni, la crescita si riduce al +14%. Fra le regioni è in Emilia Romagna che si registra la minore crescita di addetti nelle micro imprese (+10%).

Per gli addetti alle piccole imprese del terziario avanzato della classe da 10 a 49 addetti, l’aumento è stato invece più consistente (+27%), quasi in linea con quello medio del Paese (+28%). In Emilia Romagna gli addetti in questo tipo di imprese sono cresciuti più che altrove con il 35% di aumento rispetto al 2001.

L’espansione dell’occupazione è stata più sostenuta per le imprese di medio-grande dimensione con un aumento del 38% nelle tre regioni, anche più che nel resto del Paese (+33%). Il maggiore impulso alla crescita viene da Lombardia e Veneto dove l’incremento ha raggiunto il 40%.

Tabella 3.18- Distribuzione degli addetti del terziario avanzato per classe dimensionale e tipo di attività (2013)

Attività	EMILIA ROMAGNA			LOMBARDIA			VENETO		
	<10 add.	10-49 add.	>49 add.	<10 add.	10-49 add.	>49 add.	<10 add.	10-49 add.	>49 add.
Servizi di informazione e comunicazione	39%	27%	34%	31%	21%	48%	44%	26%	30%
Consulenze legali, contabili, gestionali	76%	16%	9%	69%	15%	16%	77%	16%	7%
Consulenze e analisi tecniche	85%	9%	6%	74%	8%	19%	86%	8%	6%
Ricerca e sviluppo	44%	32%	24%	37%	20%	43%	47%	17%	36%
Marketing e ricerche di mercato	67%	25%	7%	35%	22%	43%	75%	18%	7%
Altri servizi di supporto alle imprese	43%	21%	36%	35%	17%	47%	45%	18%	37%

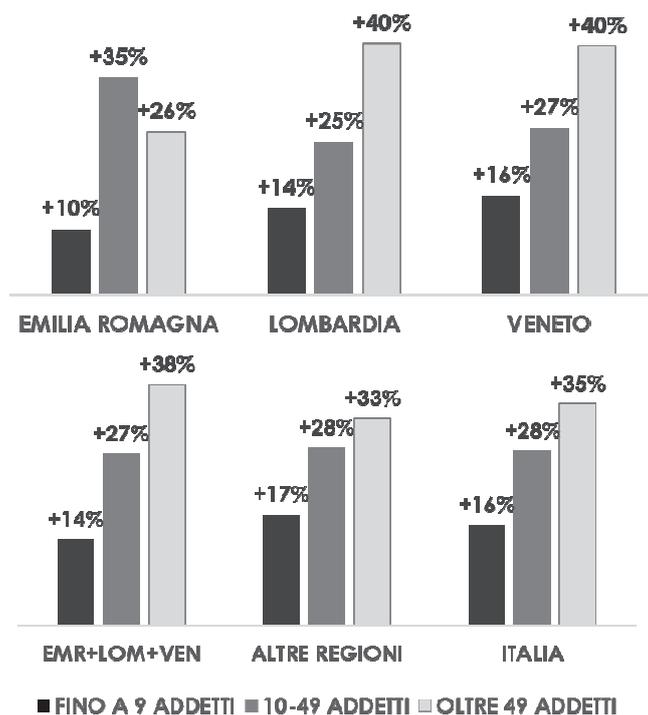
(continua)

segue Tabella 3.18

Attività	EMR+LOM+VEN			ALTRE REGIONI			ITALIA		
	<10 add.	10-49 add.	>49 add.	<10 add.	10-49 add.	>49 add.	<10 add.	10-49 add.	>49 add.
Servizi di informazione e comunicazione	35%	23%	42%	33%	21%	46%	34%	22%	44%
Consulenze legali, contabili, gestionali	72%	15%	13%	85%	9%	6%	80%	11%	9%
Consulenze e analisi tecniche	79%	8%	13%	86%	6%	8%	83%	7%	10%
Ricerca e sviluppo	40%	23%	37%	52%	20%	28%	47%	21%	32%
Marketing e ricerche di mercato	43%	22%	34%	62%	19%	18%	52%	21%	27%
Altri servizi di supporto alle imprese	39%	18%	43%	41%	15%	45%	40%	16%	44%

Fonte: elaborazione su dati Istat

Figura 3.2 - Dinamica degli addetti del terziario avanzato per classe dimensionale (2001-2013)



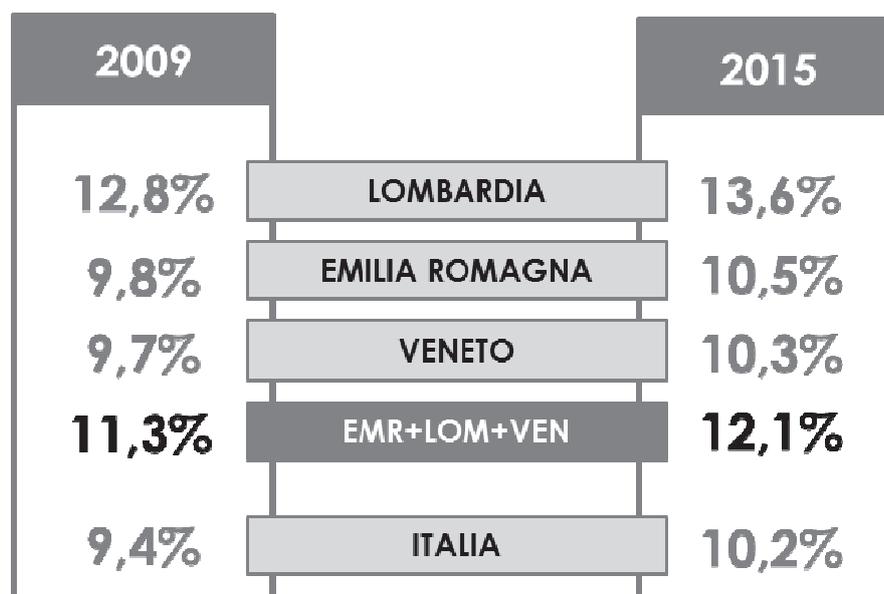
Fonte: elaborazione su dati Istat

3.3 Il terziario in sintesi

L'analisi dei dati ufficiali relativi alla diffusione del terziario nelle tre regioni ha consentito di evidenziare come la crisi non abbia fermato la crescita del terziario e ancor meno quella del terziario avanzato. Il peso di quest'ultimo nell'ambito del settore terziario è infatti andato aumentando (Figura 3.3).

Se nel 2009 i servizi avanzati italiani rappresentavano il 9,4% delle imprese attive nel terziario, a fine 2015 la quota è salita al 10,2%. Nel complesso delle tre regioni il peso del terziario avanzato era già più elevato della media nazionale nel 2009 collocandosi all'11,3%; nel 2015 è poi salito al 12,1%.

Figura 3.3 - Peso del terziario avanzato sul totale delle imprese del terziario



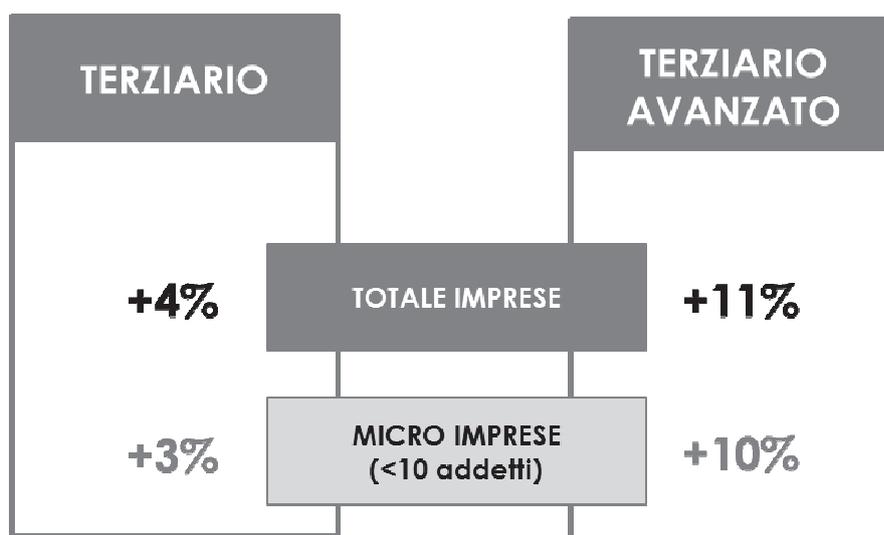
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Tutte le tre regioni mostrano un'incidenza del terziario avanzato sulle imprese del settore terziario superiore alla media nazionale, sia nel 2009 sia nel 2015. Nel Veneto il peso delle imprese coinvolte nelle attività più innovative del terziario è relativamente più contenuto fermandosi, nell'ultimo anno, al 10,3%. Il dato è leggermente

superiore in Emilia Romagna, dove raggiunge il 10,5%, mentre è in Lombardia che si registra l'incidenza più significativa con il 13,6% di imprese attive nel terziario avanzato.

L'incremento nel peso del terziario avanzato sulle imprese del terziario è dovuto alla differente velocità di crescita del rispettivo numero di imprese. Nei sei anni della crisi che vanno dal 2009 al 2015, le imprese attive del terziario sono aumentate quasi del 4% nell'insieme del territorio di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (Figura 3.4). Parallelamente, il numero di imprese attive nel solo terziario avanzato ha fatto segnare un incremento molto più consistente che ormai raggiunge quasi l'11%.

Figura 3.4 - Variazione % delle imprese 2009-2015 nel complesso delle tre regioni Emilia Romagna, Lombardia e Veneto



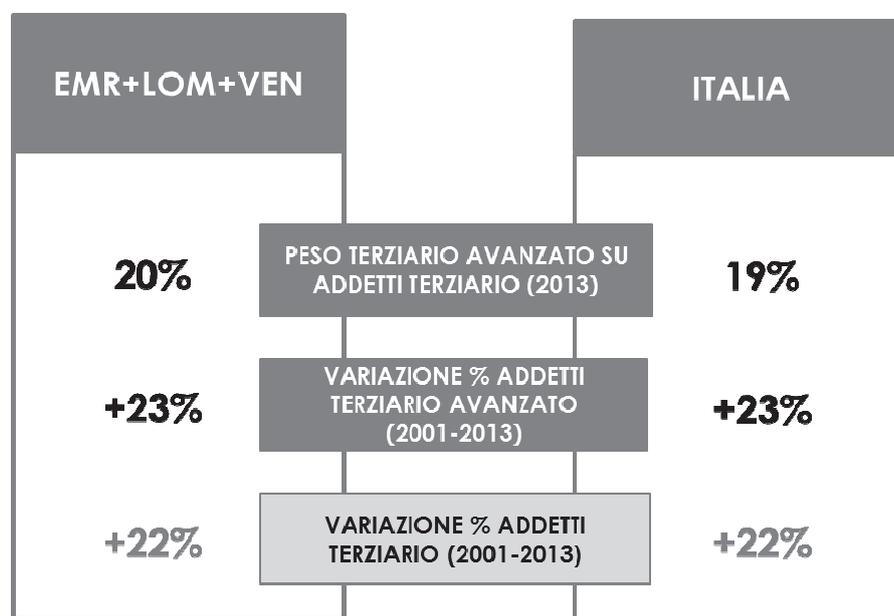
Fonte: elaborazione su dati Infocamere

Sull'intensità della crescita del numero di imprese attive influisce maggiormente l'aumento delle imprese di più ampia dimensione (con almeno 10 addetti) nonostante siano solo il 5% nel terziario delle tre regioni e il 6% nel comparto più avanzato. La loro crescita è stata infatti molto più sostenuta che tra le micro imprese con meno di 10 addetti. Tra il 2009 e il 2015, la variazione numerica di queste

ultime si è limitata al +3% per il terziario nella sua globalità e al +10% nel terziario avanzato.

La forte rilevanza del terziario avanzato nell'ambito del più ampio settore terziario appare più evidente se la si esamina in termini di occupazione (Figura 3.5). A fronte di una quota di imprese del 12,1% impegnate nelle attività più avanzate delle tre regioni, gli addetti risultano invece essere il 20% (dato 2013), un'incidenza leggermente più elevata di quella che si riscontra mediamente in Italia nello stesso periodo (19%).

Figura 3.5 - Gli addetti del terziario e del terziario avanzato a confronto



Fonte: elaborazione su dati Istat

Nei dodici anni che vanno dal 2001 al 2013, gli addetti del terziario delle tre regioni hanno visto aumentare il loro numero del 22%. Nel terziario avanzato la variazione è stata anche più consistente ed è giunta al 23%. La dinamica occupazionale che ha contraddistinto le tre regioni è la stessa evidenziata a livello nazionale.

Se nelle tre regioni, anziché il complesso delle attività del terziario, si considera solamente il settore dei servizi, le imprese del terziario avanzato finiscono per rappresentarne più di un terzo, per la precisio-

ne il 36% alla fine del 2015 (Tabella 3.19): l'incidenza si mostra in lieve crescita rispetto al 2009, quando era del 35%.

Per il Veneto il peso dei servizi avanzati è relativamente più contenuto, fermandosi al 34% sul totale delle imprese dei servizi, così come nel 2009. Nelle altre due regioni si è vista aumentare lievemente la quota di imprese che, in Lombardia, raggiunge il 37% nel 2015.

Risulta più elevata, invece, l'incidenza del terziario avanzato sul totale dei servizi dal punto di vista della distribuzione degli addetti. Il terziario avanzato impegna il 59% degli addetti ai servizi delle tre regioni, una quota in leggera espansione rispetto al 2001. La Lombardia si conferma come la regione con la maggiore incidenza arrivando al 61%.

Tabella 3.19 - Peso % del terziario avanzato sul totale dei servizi

	Imprese		Addetti	
	2009	2015	2001	2013
EMILIA ROMAGNA	34%	35%	56%	56%
LOMBARDIA	36%	37%	59%	61%
VENETO	34%	34%	57%	56%
TOTALE 3 REGIONI	35%	36%	58%	59%

Fonte: elaborazione su dati Istat e Infocamere

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Questa quinta edizione dell'Osservatorio "Economia e Territorio", costituito da CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto, ci restituisce un'immagine chiara e definita del sistema produttivo insediato oggi nelle tre regioni di riferimento, dopo quasi dieci anni dall'inizio della crisi. Nel contempo, ci segnala che questo nuovo sistema sta già intraprendendo ulteriori cambiamenti, per cercare di recuperare e difendere livelli di competitività che gli consentano di affrontare gli scenari sempre più incerti e turbolenti dell'economia mondiale.

Le evidenze numeriche contenute nel rapporto confermano la forte similitudine tra le tre regioni che già era scaturita dalle precedenti edizioni dell'Osservatorio. L'aspetto più significativo è rappresentato, in questa fase, dalla maggiore capacità di reazione alla crisi, rispetto al resto del Paese. Un differenziale positivo ricollegabile alla robusta matrice manifatturiera che continua a caratterizzare i tre sistemi produttivi regionali, anche dopo le incisive trasformazioni intervenute nel corso degli ultimi anni. Emilia Romagna, Lombardia e Veneto si confermano il cuore del sistema industriale italiano e ne assommano oltre la metà degli occupati e delle esportazioni.

Questo sistema industriale – che i rapporti precedenti hanno dimostrato essere un'entità unica e fortemente integrata sotto il profilo territoriale – non ha soltanto retto l'impatto della crisi, ma è stato anche capace di intraprendere percorsi di cambiamento e di innovazione. Dai dati dell'Osservatorio emergono due traiettorie fondamentali, che trovano conferma nell'esperienza quotidiana di relazione diretta con gli imprenditori.

La prima traiettoria è rappresentata dalla progressiva specializzazione della manifattura nelle filiere produttive di successo, legate all'eccellenza del made in Italy e fortemente vocate all'export.

La seconda traiettoria consiste nel passaggio ad una competizione non più basata prevalentemente sul prezzo: un passaggio reso possibile dall'innovazione dei prodotti maturi tramite l'incontro con l'ICT, da nuove logiche di servizio alla clientela e da nuove modalità di comunicazione del valore distintivo del prodotto.

La progressiva contaminazione tra la manifattura e l'area dei servizi rappresentata dai cosiddetti KIBS, nonché la crescita – puntualmente registrata dall'Osservatorio – del terziario avanzato, traggono origine per l'appunto da queste novità fondamentali: da un lato la rivoluzione digitale e lo sviluppo di nuove tecnologie, dall'altro la domanda crescente, specie nei mercati più maturi, di prodotti connotati da qualità elevata, design, personalizzazione artigianale, diversificazione, contenuto tecnologico e fruizione di servizi correlati.

Tuttavia, sarebbe un grosso errore – una volta constatato che questi processi sono già in atto – ritenere meno necessario un intervento finalizzato a potenziarli. Anzi, oggi più che mai c'è bisogno di una politica industriale capace di accelerare le tendenze emergenti e di diffonderle a tutto il tessuto produttivo: è la condizione indispensabile per consolidare i primi segnali di ripresa e consentire quei recuperi di competitività indispensabili a reggere una competizione sempre più accesa. I prossimi anni, con ogni probabilità, vedranno i mercati globali riconfigurarsi a seguito di eventi politici recenti che non hanno ancora compiutamente dispiegato i loro effetti: basti pensare a Brexit, alla nuova Presidenza americana e all'annunciata volontà di protagonismo cinese. Se non si riuscirà ad accelerare i processi di innovazione e di recupero di competitività, la nostra manifattura di qualità rischia, in tale contesto, di rimanere schiacciata dai grandi player globali.

Soprattutto c'è bisogno di una politica industriale pensata e attuata “su misura” per il nostro sistema produttivo e le sue caratteristiche. A partire dal profilo imprenditoriale dominante e dalle dimensioni di impresa prevalenti.

Se c'è un elemento sorprendente che emerge da questa ultima edizione dell'Osservatorio è proprio il fatto che – pur avendo particolarmente sofferto l'impatto della crisi – la micro impresa conferma

la propria prevalenza e persistenza nell'ambito delle filiere manifatturiere. Se poi estendiamo la nostra osservazione alle attività del terziario avanzato e le consideriamo parte integrante del sistema industriale delle tre regioni, questa crucialità della piccola dimensione d'impresa risulta ulteriormente rafforzata. Ciò vale a maggior ragione se si considera che l'Osservatorio dà conto delle sole attività organizzate in forma di impresa e non è pertanto in grado di documentare il magma di figure consulenziali e di liberi professionisti che operano nell'ambito dei servizi ad alta intensità di conoscenza e determinano una natura estremamente frammentata del terziario avanzato.

Se assumiamo, come obiettivo di fondo, quello di riuscire ad imprimere un più deciso impulso all'integrazione tra manifattura e terziario avanzato per favorire i processi innovativi, la strada maestra da percorrere non può che essere, quindi, quella di garantire un ambiente favorevole allo sviluppo della piccola imprenditoria diffusa.

Benché già ampiamente argomentati in altre occasioni, giova ribadire anche in questa sede i pilastri fondamentali di una politica di sviluppo orientata in tale direzione.

1. **Sistema di regole affidabili e facilmente applicabili.** Il dibattito degli ultimi anni è riuscito ad aggregare un largo consenso attorno ad una serie di obiettivi da perseguire in termini di semplificazione amministrativa e di modernizzazione del corpus normativo. Tuttavia, in troppi casi si è rimasti all'enunciazione di proposte, il cui iter di approvazione ha oltretutto tempi incerti. Soprattutto, siamo ancora lontani dal traguardo – fondamentale per un sistema di piccola impresa – di ristabilire certezze in merito ai tempi ed alle modalità di funzionamento della giustizia civile.
2. **Accesso al credito.** Il volume del credito erogato è tornato a crescere, ma a ritmi nettamente insufficienti, inferiori alla dinamica del PIL. A farne le spese sono le micro imprese, per le quali i prestiti continuano a calare, a prescindere dalla classe di rischio, e a costare sempre di più: secondo una recente stima di Prometeia su dati della Banca d'Italia, il differenziale di costo del credito tra grandi e micro imprese è aumentato nel corso della crisi dall'1,5% al 2,5%.

3. Fiscalità equilibrata e premiante per gli investimenti.

L'introduzione, con l'ultima Legge di Bilancio, dell'IRI e del principio di tassazione del reddito per cassa, costituisce indubbiamente una novità positiva. Ma l'esigenza di fondo, per salvaguardare la sopravvivenza di un sistema di piccole imprese, rimane quella di trasformare radicalmente l'impianto della fiscalità attuale, passando da una determinazione della base imponibile basata sui livelli di attività (valga per tutti l'esempio dell'IMU sui capannoni), ad una tassazione equilibrata degli utili effettivamente conseguiti. Soltanto in questo modo si può pensare di rilanciare la propensione ad investire e la produttività di questo tessuto industriale.

4. Infrastrutture moderne e adeguate. Il ruolo determinante delle infrastrutture di base, nel determinare le traiettorie di sviluppo del sistema industriale delle tre regioni, è stato ampiamente dimostrato nella precedente edizione dell'Osservatorio. È il caso di ribadire in questa sede quanto sia cruciale, per favorire su larga scala i processi di integrazione tra manifattura e terziario avanzato, lo sviluppo delle infrastrutture telematiche in genere e, in particolare, l'estensione della fibra ottica e della banda ultra larga.

A queste linee di azione – indispensabili per rafforzare i presupposti “ambientali” dello sviluppo e rimuovere i fattori che, quotidianamente, mettono a repentaglio la competitività del sistema produttivo – deve poi sommarsi una declinazione intelligente degli interventi a sostegno dei processi di innovazione.

La severità della crisi ha alimentato negli scorsi anni la ricerca di modelli alternativi di successo, verso cui reindirizzare il paradigma imprenditoriale nostrano. Al di là di alcune indicazioni utili che si possono trarre da tali esempi e fare proprie, oggi è necessario rimettere al centro delle politiche per l'innovazione il tessuto fitto di relazioni, che caratterizza la struttura produttiva descritta dai numeri dell'Osservatorio. Un contesto in cui l'innovazione non è quasi mai frutto di processi top down, bensì scaturisce prevalentemente dall'interazione e dagli scambi tra micro e piccole imprese, ciascuna specializzata in singole fasi, componenti, servizi dedicati.

Il piano di finanziamenti “Industria 4.0” presentato dal Governo contiene alcune novità positive che vanno in questa direzione: in primo luogo il sostegno agli investimenti nelle nuove tecnologie tramite l’ammortamento al 140% e al 250%. Bene anche la realizzazione di centri per il trasferimento dei risultati della ricerca e verso le piccole imprese: è importante che “Industria 4.0”, fra le altre cose, abbia riconosciuto il ruolo di Milano, Bologna e Padova quali “Competence Center”, valorizzando le esperienze e gli interventi già realizzati su questo fronte in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, di concerto con le rispettive Università e Camere di Commercio.

Resta però ancora molto da fare sul piano delle politiche formative e delle politiche attive del lavoro, per individuare gli strumenti idonei ad accompagnare i processi di crescita e riqualificazione delle competenze nella piccola impresa. Si tratta infatti di riuscire ad intervenire in maniera simultanea e coerente – combinando opportunamente le risorse pubbliche con quelle provenienti dalla bilateralità – su tre fronti ugualmente decisivi. In primo luogo occorre garantire nuova linfa alle piccole imprese, favorendo con incentivi ad hoc l’inserimento di giovani con titoli di studio elevati e conoscenze tecniche aggiornate. È inoltre fondamentale perseguire con continuità programmi di “animazione culturale” e di formazione manageriale, specificamente indirizzati ai piccoli imprenditori, per aiutarli a tenere il passo con i cambiamenti radicali innescati dai processi di innovazione. Non ultimo, va affrontato su larga scala il tema dell’aggiornamento tecnico e professionale degli addetti già presenti in impresa, al fine di evitarne l’espulsione dal ciclo produttivo.

La nuova manifattura strettamente integrata col sistema dei servizi avanzati, insediata nella macro-area costituita da Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, rappresenta oggi la spina dorsale dell’economia italiana. È il terreno su cui l’intero Paese gioca una scommessa epocale, per restare al passo con le grandi economie mondiali. Di questa sfida sono protagonisti non soltanto il mondo imprenditoriale, ma anche i diversi livelli istituzionali da cui dipendono le politiche di sostegno allo sviluppo. Il Governo nazionale e quelli delle tre Regioni sono chiamati in questa fase a concentrare gli sforzi attorno ad obiettivi chiari e condivisi, ricercando la massima coesione per vincere tale sfida.

APPENDICE STATISTICA IL MANIFATTURIERO NELLE PRINCIPALI REGIONI EUROPEE

In questa sezione sono riportate alcune statistiche relative al settore manifatturiero con dettaglio regionale nei principali Paesi europei: Belgio (BE), Francia (FR), Germania (DE), Italia (IT), Paesi Bassi (NL), Regno Unito (UK) e Spagna (ES). Complessivamente, le regioni considerate sono 134: tuttavia, le tabelle in appendice riportano solamente le prime 50 posizioni, fatta eccezione per l'ultima tabella che espone, per le prime 20 regioni manifatturiere, i dati sulla dimensione media d'impresa.

Tabella A.1 - Unità locali del manifatturiero nelle principali regioni europee (2014)

Pos.	Regione	Paese	Unità locali	Pos.	Regione	Paese	Unità locali
1	Lombardia	IT	80.286	26	Bretagne	FR	14.070
2	Île de France	FR	51.114	27	Hessen	DE	13.685
3	Veneto	IT	45.330	28	Noord-Brabant	NL	13.159
4	Nordrhein-Westfalen	DE	41.409	29	Zuid-Holland	NL	12.861
5	Toscana	IT	38.587	30	Languedoc-Roussillon	FR	12.616
6	Emilia-Romagna	IT	37.434	31	Nord - Pas-de-Calais	FR	12.592
7	Bayern	DE	35.148	32	Départements d'outre-mer	FR	12.591
8	Rhône-Alpes	FR	34.813	33	Sachsen	DE	12.187
9	Baden-Württemberg	DE	33.635	34	Galicia	ES	11.701
10	Cataluña	ES	33.211	35	Castilla y León	ES	11.227
11	Piemonte	IT	31.365	36	Noord-Holland	NL	11.052
12	Campania	IT	26.578	37	Centre (FR)	FR	10.686
13	Provence-Alpes-Côte d'Azur	FR	25.671	38	Castilla-la Mancha	ES	10.648
14	Vlaams Gewest	BE	23.410	39	Rheinland-Pfalz	DE	10.171
15	Andalucía	ES	22.623	40	País Vasco	ES	9.387
16	Puglia	IT	21.557	41	Région wallonne	BE	9.213
17	Lazio	IT	21.550	42	Gelderland	NL	9.155
18	Comunidad Valenciana	ES	21.299	43	Abruzzo	IT	9.055
19	Sicilia	IT	21.030	44	Lorraine	FR	9.027
20	Marche	IT	16.517	45	Poitou-Charentes	FR	8.453
21	Aquitaine	FR	16.217	46	Calabria	IT	8.211
22	Pays de la Loire	FR	15.623	47	Friuli-Venezia Giulia	IT	8.059
23	Niedersachsen	DE	14.939	48	Alsace	FR	7.954
24	Midi-Pyrénées	FR	14.530	49	Liguria	IT	7.793
25	Comunidad de Madrid	ES	14.388	50	Bourgogne	FR	7.562

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Tabella A.2 - Occupati del manifatturiero nelle principali regioni europee (2014)

Pos.	Regione	Paese	Occupati	Pos.	Regione	Paese	Occupati
1	Bayern	DE	1.390.162	26	Noord-Brabant	NL	149.346
2	Nordrhein-Westfalen	DE	1.385.026	27	Schleswig-Holstein	DE	148.954
3	Baden-Württemberg	DE	1.374.675	28	Bretagne	FR	146.899
4	Lombardia	IT	907.523	29	Lazio	IT	143.533
5	Île de France	FR	885.206	30	Nord - Pas-de-Calais	FR	142.062
6	Niedersachsen	DE	604.701	31	West Midlands	UK	138.124
7	Veneto	IT	508.815	32	Puglia	IT	136.826
8	Hessen	DE	463.348	33	Région wallonne	BE	130.709
9	Emilia-Romagna	IT	435.419	34	Provence-Alpes-Côte d'Azur	FR	123.480
10	Cataluña	ES	387.203	35	Midi-Pyrénées	FR	120.557
11	Rhône-Alpes	FR	362.595	36	Brandenburg	DE	118.717
12	Piemonte	IT	356.089	37	Derbyshire and Nottingham.	UK	118.115
13	Vlaams Gewest	BE	347.638	38	Galicia	ES	116.117
14	Rheinland-Pfalz	DE	329.643	39	West Yorkshire	UK	110.444
15	Sachsen	DE	322.188	40	Castilla y León	ES	108.322
16	Toscana	IT	283.702	41	Centre (FR)	FR	105.789
17	Comunidad Valenciana	ES	210.350	42	East Anglia	UK	105.663
18	Thüringen	DE	204.713	43	Greater Manchester	UK	104.845
19	Pays de la Loire	FR	204.329	44	Alsace	FR	104.753
20	Campania	IT	171.307	45	Zuid-Holland	NL	104.639
21	País Vasco	ES	164.934	46	Friuli-Venezia Giulia	IT	102.556
22	Andalucía	ES	160.820	47	Saarland	DE	101.572
23	Sachsen-Anhalt	DE	154.760	48	Gloucestershire, Wiltshire, Bristol	UK	100.618
24	Marche	IT	154.191	49	Aquitaine	FR	99.697
25	Comunidad de Madrid	ES	150.078	50	Leicestershire, Rutland, North.	UK	95.957

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Tabella A.3 - Valore aggiunto del manifatturiero nelle principali regioni europee (2013)

Pos.	Regione	Paese	Milioni di euro	Pos.	Regione	Paese	Milioni di euro
1	Baden-Württemberg	DE	121.310	26	Provence-Alpes-Côte d'Azur	FR	11.047
2	Bayern	DE	120.190	27	Schleswig-Holstein	DE	10.928
3	Nordrhein-Westfalen	DE	108.850	28	Hamburg	DE	10.802
4	Lombardia	IT	62.449	29	Bretagne	FR	10.675
5	Niedersachsen	DE	50.383	30	Thüringen	DE	10.658
6	Hessen	DE	40.768	31	Andalucía	ES	10.525
7	Île de France	FR	38.587	32	Centre	FR	9.739
8	Vlaams Gewest	BE	35.502	33	Sachsen-Anhalt	DE	9.685
9	Cataluña	ES	30.244	34	Midi-Pyrénées	FR	9.652
10	Veneto	IT	29.780	35	Derbyshire and Nottingham.	UK	9.446
11	Emilia-Romagna	IT	28.425	36	Berlin	DE	9.309
12	Rheinland-Pfalz	DE	28.408	37	Alsace	FR	9.250
13	Rhône-Alpes	FR	27.828	38	Gloucestershire, Wiltshire, Bristol	UK	9.248
14	Piemonte	IT	21.341	39	Haute-Normandie	FR	9.135
15	Noord-Brabant	NL	19.161	40	Aquitaine	FR	8.987
16	Sachsen	DE	16.822	41	West Midlands	UK	8.965
17	Toscana	IT	16.353	42	East Anglia	UK	8.735
18	Pays de la Loire	FR	14.732	43	Noord-Holland	NL	8.077
19	País Vasco	ES	13.336	44	Campania	IT	7.928
20	Comunidad de Madrid	ES	13.208	45	Berkshire, Buckingham., Oxford.	UK	7.718
21	Comunidad Valenciana	ES	12.813	46	Marche	IT	7.615
22	Nord - Pas-de-Calais	FR	12.067	47	Gelderland	NL	7.603
23	Région wallonne	BE	11.673	48	Castilla y León	ES	7.543
24	Lazio	IT	11.255	49	Saarland	DE	7.362
25	Zuid-Holland	NL	11.150	50	Leicestershire, Rutland, North.	UK	7.252

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Tabella A.4 - Incidenza del manifatturiero sul totale del valore aggiunto nelle principali regioni europee (2013)

Pos.	Regione	Paese	Quota %	Pos.	Regione	Paese	Quota %
1	Baden-Württemberg	DE	32,1%	26	Franche-Comté	FR	18,9%
2	Comunidad Foral de Navarra	ES	28,0%	27	Alsace	FR	18,8%
3	Bayern	DE	26,5%	28	Hessen	DE	18,7%
4	La Rioja	ES	25,9%	29	Lancashire	UK	17,9%
5	Rheinland-Pfalz	DE	25,4%	30	Sachsen	DE	17,9%
6	Saarland	DE	25,1%	31	Cantabria	ES	17,8%
7	East Yorkshire, North. Lincolnsh.	UK	24,9%	32	Limburg	NL	17,6%
8	Cumbria	UK	24,3%	33	Vlaams Gewest	BE	17,4%
9	País Vasco	ES	23,4%	34	Aragón	ES	17,2%
10	Cheshire	UK	23,0%	35	Overijssel	NL	17,2%
11	Veneto	IT	22,7%	36	Picardie	FR	17,1%
12	Niedersachsen	DE	22,7%	37	Cataluña	ES	17,1%
13	Thüringen	DE	22,5%	38	West Wales and The Valleys	UK	17,0%
14	Emilia-Romagna	IT	22,0%	39	Toscana	IT	16,8%
15	Noord-Brabant	NL	21,9%	40	East Wales	UK	16,8%
16	Marche	IT	21,7%	41	Leicestershire, Rutland, North.	UK	16,7%
17	Nordrhein-Westfalen	DE	20,0%	42	Champagne-Ardenne	FR	16,6%
18	Lombardia	IT	19,9%	43	Auvergne	FR	16,4%
19	Zeeland	NL	19,7%	44	Abruzzo	IT	16,2%
20	Sachsen-Anhalt	DE	19,7%	45	Tees Valley and Durham	UK	16,1%
21	Haute-Normandie	FR	19,7%	46	Castilla-la Mancha	ES	16,0%
22	Friuli-Venezia Giulia	IT	19,6%	47	Castilla y León	ES	15,9%
23	Derbyshire and Nottingham.	UK	19,4%	48	Centre	FR	15,8%
24	Piemonte	IT	19,4%	49	Highlands and Islands	UK	15,8%
25	Bremen	DE	19,0%	50	Hereford., Worcester., Warwick.	UK	15,7%

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Tabella A.5 - Valore aggiunto del manifatturiero e dimensione media delle imprese nelle principali regioni europee*

Pos.*	Regione	Paese	Valore aggiunto manifatturiero (milioni di euro)	Quota del manifatturiero sul totale del valore aggiunto	Dimensione media delle imprese del manifatturiero**
1	Baden-Württemberg	DE	121.310	32,1%	40,9
2	Bayern	DE	120.190	26,5%	39,6
3	Nordrhein-Westfalen	DE	108.850	20,0%	33,4
4	Lombardia	IT	62.449	19,9%	11,3
5	Niedersachsen	DE	50.383	22,7%	40,5
6	Hessen	DE	40.768	18,7%	33,9
7	Île de France	FR	38.587	6,7%	17,3
8	Vlaams Gewest	BE	35.502	17,4%	14,8
9	Cataluña	ES	30.244	17,1%	11,7
10	Veneto	IT	29.780	22,7%	11,2
11	Emilia-Romagna	IT	28.425	22,0%	11,6
12	Rheinland-Pfalz	DE	28.408	25,4%	32,4
13	Rhône-Alpes	FR	27.828	15,1%	10,4
14	Piemonte	IT	21.341	19,4%	11,4
15	Noord-Brabant	NL	19.161	21,9%	11,3
16	Sachsen	DE	16.822	17,9%	26,4
17	Toscana	IT	16.353	16,8%	7,4
18	Pays de la Loire	FR	14.732	15,6%	13,1
19	País Vasco	ES	13.336	23,4%	17,6
20	Comunidad de Madrid	ES	13.208	7,5%	10,4

(*) l'ordine delle regioni è determinato dal valore aggiunto del manifatturiero

(**) è data dal rapporto tra il numero di occupati e il numero di unità locali

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bettiol M. (2015), *Raccontare il made in Italy. Un nuovo legame tra cultura e manifattura*, Marsilio, Venezia.
- Camera di Commercio di Roma (2010), *Il terziario avanzato nella provincia di Roma. Una ricerca esplorativa su identità, specificità, bisogni e traiettorie del settore*, Roma.
- CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto (2015), *La mappa dell'economia e le nuove direttrici dello sviluppo. Emilia Romagna, Lombardia e Veneto dentro le trasformazioni*, a cura del Centro Studi Sintesi, FrancoAngeli, Milano.
- CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto (2016), *Territori, Aree Vaste, Competitività. La nuova configurazione economica e strategica di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto*, a cura del Centro Studi Sintesi, FrancoAngeli, Milano.
- CNA Industria Emilia Romagna (2016), *Piccola e media industria e sistema economico in Emilia Romagna*, a cura del Centro Studi Sintesi, 8 aprile, Bologna.
- Commissione X Attività produttive, commercio e turismo (2016), *Indagine conoscitiva sulla rivoluzione industriale 4.0: quale modello applicare al tessuto industriale italiano. Strumenti per favorire la digitalizzazione delle filiere industriali nazionali*, Camera dei Deputati, 2 febbraio.
- Commissioni riunite V Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione), V Senato della Repubblica (Bilancio) (2016), *Audizione preliminare all'esame della manovra economica per il triennio 2017-19, Testimonianza del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia*, Camera dei Deputati, 7 novembre.
- Commissione Europea (2016), *European Economic Forecast. Spring 2016*, 3 maggio.
- Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome (2016), *Audizione nell'ambito dell'indagine conoscitiva concernente la definizione di una*

- strategia italiana di Industria 4.0 attraverso una migliore definizione del quadro normativo*, 31 marzo.
- Corò G., Dalla Torre R. (2015), *Spazio metropolitano. Per la competitività del Nord Est*, Marsilio, Venezia.
- Corò G., Micelli S. (2006), *I nuovi distretti produttivi: innovazione, internazionalizzazione e competitività dei territori*, Marsilio, Venezia.
- Corte dei Conti (2016), *Audizione della Corte dei Conti sul disegno di legge di bilancio per l'anno 2017*, novembre.
- CRESA – Centro regionale di Studi e ricerche Economico-Sociali (2014), *Annuario delle aziende abruzzesi dei servizi avanzati. Anno 2014*, L'Aquila.
- Fondazione Nord Est (2009), *Osservatorio nazionale sul terziario avanzato: servizi, mercati, risorse umane, rapporti con il mondo produttivo, innovazione, rappresentanza, burocrazia, congiuntura, rapporto con il mondo del credito*, Quaderni FNE – Collana Osservatori, n. 95, marzo.
- Fortis M. (2011), *Il Made in Italy batte la crisi*, Fondazione Edison, Quaderno n. 78, aprile.
- Fortis M. (2014), *Il commercio estero italiano 2014*, Osservatorio GEA – Fondazione Edison, 30 settembre.
- Fortis M., Corradini S., Carminati M. (2015), *Italy's Top Products in World Trade. The Fortis-Corradini Index*, Springer, London.
- Istat (2016), *Audizione nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019*, 7 novembre.
- Micelli S. (2016), *Fare è innovare. Il nuovo lavoro artigiano*, Marsilio, Venezia.
- Osservatorio nazionale distretti italiani (2016), *Il nuovo respiro dei distretti tra ripresa e riposizionamento. Rapporto 2015*, settembre.
- Prometeia, Intesa San Paolo (2016), *Rapporto Analisi dei Settori Industriali*, maggio.
- Unioncamere Emilia Romagna (2014), *Osservatorio 2014 sull'internazionalizzazione. Emilia Romagna*, ottobre.
- Unioncamere Lombardia (2016), *Gli operatori economici all'export della Lombardia (2008-2015)*, Focus strutturali, luglio.
- Unioncamere Lombardia (2015), *Gli operatori economici all'export e le imprese esportatrici della Lombardia*, Focus strutturali, novembre.
- Unioncamere Veneto (2015), *Veneto Internazionale. Rapporto annuale 2015*, dicembre.

Questo lavoro rappresenta la quinta edizione dell'Osservatorio "Economia e territorio", costituito da CNA Emilia Romagna, CNA Lombardia e CNA Veneto. Le ultime due edizioni hanno affrontato il tema dei confini "strategici", sempre più importanti rispetto ai tradizionali confini amministrativi. Tuttavia, al mutamento degli assetti territoriali si è accompagnata una trasformazione quantitativa e qualitativa della struttura imprenditoriale.

Nel libro si mette in luce la vocazione manifatturiera del sistema economico presente in Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. In queste tre regioni, le imprese attive nei vari comparti manifatturieri rappresentano il 39% del totale nazionale e occupano quasi 1,9 milioni di addetti, più di tutte le altre regioni italiane messe insieme. Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, oltre a generare il 54% del commercio esterno italiano, costituiscono gli ambienti economici da cui provengono gran parte delle eccellenze produttive che collocano il nostro Paese ai primi posti nel mondo.

L'inizio della crisi economica del 2008 ha coinciso con una profonda trasformazione del comparto manifatturiero, soprattutto in termini di composizione interna e di sbocchi commerciali. Le trasformazioni hanno altresì interessato il settore del terziario, con particolare riguardo per la componente del terziario avanzato, vale a dire quell'insieme di attività eterogenee accumulate dal fatto di essere al servizio della produzione. In questa prospettiva, la tradizionale separazione netta tra manifatturiero e servizi sta diventando sempre più anacronistica: infatti, nei sistemi economici più avanzati è in atto l'integrazione tra il mondo della produzione e quello del terziario. La diffusione delle nuove tecnologie è alla base di questo fenomeno che, se opportunamente coniugato al know-how produttivo delle imprese di minore dimensione, può incrementare ulteriormente l'efficienza e la produttività del sistema manifatturiero del nostro Paese.